

LI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	2777	Commissione speciale per l'esame della proposta di legge Lucifredi ed altri: Norme generali sull'azione amministrativa (195) (Annunzio di composizione)	2816
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	2819
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (67)	2778	Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	2778	PRESIDENTE	2777
PUGLIESE	2778, 2801	Votazione segreta	2803, 2809, 2814
TRUZZI	2779, 2801		
BUFARDECI	2781, 2801		
ORIGLIA, <i>Relatore</i>	2784		
COLOMBO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	2787, 2798, 2801		
TERRAGNI	2801		
GORRERI DANTE	2801		
MARANGONE	2801		
SERVELLO	2801		
TROMBETTA	2802		
BARDANZELLU	2802		
MISASI	2802		
CASTAGNO	2802		
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (159-159-bis)	2804		
PRESIDENTE	2804		
GALLI	2804		
LI CAUSI	2809		
DAL CANTON MARIA PIA	2816		

La seduta comincia alle 16.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bersani.
(*È concesso*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorren-

do negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione II (Cuneo-Alessandria-Asti):

Audisio Walter, Villa Giovanni Oreste, Giolitti Antonio, Angelino Paolo, Romita Pier Luigi, Bima Luigi, Baldi Carlo, Martino Edoardo, Sabatini Armando, Brusasca Giuseppe, Armosino Giuseppe, Sarti Adolfo, Sodano Giovanni Battista.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero. (67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959.

Come la Camera ricorda, nella seduta anti-meridiana di martedì 14 ottobre è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Pugliese e Lattanzio:

« La Camera,

considerate le difficoltà che da qualche tempo va incontrando la esportazione dei prodotti ortofrutticoli;

considerata la necessità di favorire il settore dell'ortofrutticoltura nella politica di sviluppo economico del paese.

invita il Governo

ad adottare gli indispensabili provvedimenti per una espansione dei prodotti ortofrutticoli nei mercati esteri ».

L'onorevole Pugliese ha facoltà di svolgerlo.

PUGLIESE. Ritengo inutile sottolineare l'importanza del settore ortofrutticolo al ministro Colombo, che queste cose conosce molto bene, e ritengo altresì inutile ricordare come, nei nuovi indirizzi produttivi, sia indispensabile occuparsi e preoccuparsi di tale attività, specie quando nuovi impianti di irrigazione sembrano aprire speranze di miglioramento nella economia agraria soprattutto nel Mezzogiorno.

Sposare l'acqua al sole è stata sempre la aspirazione nostra e di chi ci ha preceduto. Oggi possiamo con una certa soddisfazione af-

fermare che, nel campo della produzione, le tappe prefisse vanno a mano a mano realizzandosi.

Le mele sono passate da una produzione media annua di quintali 2.700.000 nel quadriennio 1935-38 a quintali 8.463.000; le pere da quintali 1.950.000 a 4.105.000; le pesche da quintali 2.300.000 a quintali 4.110.000; le arance e i mandarini da quintali 7.600.000 a quintali 10.600.000; la viticoltura per uva da tavola è passata (esprimendoci in ettari di coltura specializzata) da 9.788 ettari del 1914 ad ettari 16.977 del 1938, ad ettari 34.582 del 1954, ai 40.000 ettari di oggi, con un aumento percentuale, base 1914, di oltre il 353 per cento.

Per le insalate si calcola altresì un aumento di produzione di circa il trecento per cento.

Ma il processo tecnico non si ferma e tutto lascia prevedere che il ritmo non si fermerà.

Possiamo però analogamente dichiararci soddisfatti e tranquilli per quanto riguarda lo smercio, il collocamento del prodotto?

Vi è un problema di diffusione del consumo interno di cui il Governo va preoccupandosi, al fine di eliminare, o quanto meno ridurre, i troppo costosi diaframmi che provocano quell'enorme divario tra i prezzi alla produzione ed i prezzi al consumo (e su questo occorrerà insistere dato che ancora l'Italia è fra i paesi in cui il consumo medio per abitante di ortaggi e frutta si mantiene tra i più bassi).

Ma v'è soprattutto il problema della conquista dei mercati esteri resa sempre più difficile dalla concorrenza, e specialmente dalle iniziative degli altri governi: basti citare il caso della Spagna che adotta un sistema di cambi differenziati in base al quale l'esportatore ortofrutticolo realizza, attraverso un cambio speciale alla esportazione, un premio pari al 20-25 per cento dei ricavi sulle vendite all'estero; basti pensare agli Stati Uniti di America che danno un premio di un dollaro per ogni cassa di agrumi esportata; alla Francia che dispone addirittura di un fondo di sostegno per i prezzi alla esportazione, oltre ad altre facilitazioni che sono poi altrettanti premi indiretti alle proprie aziende esportatrici; ed infine alla Turchia che ha stabilito uno speciale diritto dal 25 al 75 per cento sul valore di alcune importazioni, destinando il ricavato alla costituzione di un fondo di equilibrio per la concessione di premi all'esportazione di taluni prodotti ortofrutticoli di difficile commercio all'estero, tra cui l'uva secca, le castagne, gli agrumi, le mele fresche, gli ortaggi freschi, le mandorle amare.

Sorge da ciò la necessità per l'Italia di adottare adeguati provvedimenti per fronteggiare le iniziative dei paesi a noi concorrenti: per neutralizzare gli effetti negativi di tutte le suaccennate misure restrittive alle nostre esportazioni; per migliorare la capacità competitiva dei nostri prodotti ed, infine, per mettere gli operatori ortofrutticoli in condizione di conservare alla produzione italiana almeno i mercati di sbocco così duramente conquistati.

Io sono certo che il Governo non mancherà di seguire con grande interesse tale problema adottando tutti gli indispensabili provvedimenti, giacché nessuna esportazione è frutto del lavoro italiano quanto quella ortofrutticola nella quale non si incorporano, come avviene per altri settori produttivi, materie prime importate, ed a proposito della quale è da ricordare che l'aumento o la diminuzione di un solo milione di quintali di prodotti esportati significa un maggiore o minore assorbimento di mano d'opera di oltre 3 milioni di giornate lavorative.

D'accordo che tutto questo va messo nella necessaria correlazione col miglioramento qualitativo delle nostre produzioni, con l'adattamento di esse alle accresciute esigenze dei mercati consumatori, con gli sviluppi conseguili dalle produzioni concorrenti, con l'orientamento della produzione verso le varietà più idonee alla esportazione, con la graduale rinnovazione degli impianti ed infine con la necessità, tante volte ripetuta e non facile ad attuarsi della riduzione dei costi di produzione.

Queste ragioni e questi motivi mi inducono a ritenere che il Governo vorrà accogliere e la Camera votare l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Truzzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di adeguare le produzioni agricole alle nuove possibilità di mercato, derivanti anche dall'entrata in vigore del mercato comune europeo;

ritenuto che nei nuovi orientamenti produttivi dovranno avere un posto preminente la produzione zootecnica e la produzione ortofrutticola,

fa voti

perché il Governo nella politica degli scambi commerciali con l'estero tenga presenti tali esigenze per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni agricole italiane ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TRUZZI. Nella recente discussione del bilancio dell'agricoltura sono emersi evidenti alcuni nuovi orientamenti della nostra produzione agricola. In particolare la situazione della produzione granaria impone che si inizi a restringere la superficie coltivata a grano (per le scorte che si sono andate formando e per l'onere derivante a carico dello Stato) per dilatare altre colture ed è anche emerso evidente che le colture che possono essere chiamate in più larga parte a sostituire la coltura del grano dovrebbero essere le foraggere, la frutticoltura, la orticoltura e la zootecnia. Senonché, questi nuovi orientamenti, che noi dovremmo suggerire ai nostri produttori agricoli, trovano un ostacolo non indifferente in una coincidenza piuttosto dolorosa. Proprio in concomitanza con la diminuzione del prezzo del grano, che doveva essere una prima indicazione a restringerne la coltivazione, abbiamo avuto quest'anno una diminuzione piuttosto notevole del prezzo delle carni e del bestiame, tale da rendere scettici i produttori agricoli verso un aumento del patrimonio zootecnico.

Vi è poi in questo momento, ad aggravare questa preoccupazione, la situazione ben nota del mercato delle mele, che sono sulle piante, belle, mature, pronte per il mercato, ma che il mercato pare non sia altrettanto pronto a ricevere ad un prezzo sufficientemente remunerativo.

Ora, queste coincidenze creano sfiducia negli ambienti produttivi della nostra agricoltura.

Se si osservano le cause della caduta del prezzo del bestiame, dobbiamo riconoscere che, se non esclusivamente, almeno in buona parte sono da ascrivere alle forti importazioni di bestiame vivo e di carni macellate nei primi sei mesi di quest'anno. Infatti, nel 1957 abbiamo avuto una importazione di 96 miliardi di lire di carni e di bestiame da macello; nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo già avuto una importazione di 60 miliardi di lire di bestiame e di carni macellate. Ciò porta già nei primi sei mesi di quest'anno a una maggiore importazione, rispetto ai primi sei mesi del 1957, di 12 miliardi.

Ora, io ritengo che la nuova politica per la nostra agricoltura non potrà essere fatta soltanto dal Ministero dell'agricoltura, ma dovrà essere fatta soprattutto dall'ex ministro dell'agricoltura, cioè dall'attuale ministro del commercio con l'estero. Se il ministro del commercio con l'estero terrà presente l'esigenza di difendere, su un giusto livello, il prezzo del bestiame e delle carni, noi riusciremo

remo a convincere i produttori agricoli a ridimensionare il grano e ad allargare le foraggere; diversamente la politica di ridimensionamento il ministro dell'agricoltura, da solo, non la potrà fare.

Ho così denunciato le cifre delle importazioni dei primi sei mesi del 1958; ho rilevato la differenza in aumento rispetto all'anno scorso; potrei anche citare qualche altro particolare molto interessante.

Vi sono paesi dai quali siamo costretti ad importare derrate agricole per colmare un deficit della nostra bilancia commerciale, come pagamento dei crediti derivanti dalla nostra esportazione di prodotti industriali in quei paesi. Ma anche con paesi per i quali non esiste questa esigenza le importazioni sono aumentate: nel primo semestre del 1957, ad esempio, abbiamo importato dalla Danimarca 201 mila quintali di carne, che nel corrispondente periodo di quest'anno sono saliti a 276 mila, senza che questo notevole aumento delle importazioni derivasse dalla necessità di colmare la bilancia dei pagamenti, tanto è vero che le nostre esportazioni in Danimarca ammontano a soli 5 miliardi e mezzo, contro 22 miliardi di importazioni.

Vi è poi il caso dell'Argentina e di qualche altro paese da cui spesso importiamo forti quantitativi di merci riguardanti il settore agricolo allo scopo di compensare le esportazioni delle nostre industrie. Ora, mi guardo bene dal dire che le nostre esportazioni industriali non devono aumentare; al contrario. Ma non devono aumentare soltanto a spese della agricoltura, bensì attraverso una conciliazione degli interessi, talvolta divergenti, dell'industria e dell'agricoltura, tenendo presente che quest'ultima è economicamente più debole e più depressa. Anche sul piano degli scambi commerciali con l'estero queste due attività debbono essere poste sullo stesso piano: l'agricoltura non può continuare ad essere la cenerentola.

Prevedo già la risposta che si potrà dare a questi miei rilievi. Si citeranno dati globali e molto probabilmente si dimostrerà che l'agricoltura gode di un trattamento generoso in fatto di scambi commerciali. Non intendo condurre, sulla base dei dati statistici, una polemica che ad altro non servirebbe che a far perdere tempo; mi limiterò a dichiarare che nei rapporti con alcuni paesi (ad esempio con l'Argentina) non si pratica un trattamento uguale all'agricoltura e all'industria e la prima è spesso sacrificata agli interessi delle nostre esportazioni industriali.

I nostri produttori agricoli sono stati invitati a orientarsi verso talune produzioni piuttosto che verso altre. Ma se si vuole veramente ottenere questo risultato bisogna che la politica agricola si accompagni ad una coerente impostazione degli scambi con l'estero.

Mi sia infine consentito spendere poche parole su una questione più attuale che mai, quella del burro. I produttori agricoli non hanno mai chiesto, non chiedono e non chiederanno mai (perché non ne hanno alcun interesse) aumenti esagerati e scandalosi del prezzo del burro. È interesse dei nostri produttori agricoli che il burro sia venduto ad un prezzo ragionevole, e i rappresentanti degli agricoltori hanno fatto sapere di essere favorevoli ad una importazione sufficiente a colmare il fabbisogno nazionale, purché non si venda al di sotto di un determinato prezzo. Siamo ancora di questo parere. Ma vogliamo affermare che se il costo della vita è aumentato anche per questa voce, la colpa non è certamente dei produttori agricoli i quali desiderano che questa situazione abbia termine al più presto.

Noi non dobbiamo metterci sul piano della concorrenza con l'artificiosa situazione dei premi di esportazione o altro, anche perché so che non possiamo perseguire questa politica. Però, onorevole ministro del commercio con l'estero, se i tedeschi, per difendere la loro produzione di mele, hanno messo in grandissimo disagio i nostri produttori, bisognerà che noi cerchiamo di difendere le fatiche dei nostri operatori. Inoltre, alla fiera di Verona che si è svolta in questi giorni, si è potuto constatare che capi di bestiame da allevamento, di provenienza svizzera o austriaca, venivano venduti con dei premi all'esportazione tali (cioè tenendo conto del contributo dato dalla rispettiva nazione) che vi era moltissima convenienza da parte degli stessi a vendere in Italia a qualunque prezzo.

È vero che non si va verso un'alleanza ed una collaborazione di paesi se ci si mette sul piano della gelosia commerciale. Noi non chiediamo questo; però sul piano della liberalizzazione e soprattutto sul piano della lealtà bisogna che vi sia reciprocità, altrimenti, se ogni volta che viene danneggiata la loro produzione, questi paesi pongono dei freni e dei divieti, noi saremo sempre le vittime di questa alleanza e di questa collaborazione. Se i tedeschi, gli austriaci, gli svizzeri, gli olandesi difendono i loro prodotti con premi all'esportazione, sarà bene che qualcosa facciamo anche noi, se vogliamo che il programma

di sviluppo della nostra agricoltura possa diventare un fatto concreto.

Noi ci aspettiamo una collaborazione del ministro del commercio con l'estero con il ministro dell'agricoltura al di fuori della quale a noi sembra che non si possa realizzare una nuova politica agraria di sviluppo. Da questa collaborazione deriverà la possibilità di attuare quella riconversione dell'agricoltura che dovrebbe permetterle un ulteriore progresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bufardecì, Speciale, Failla, De Pasquale e Pezzino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave situazione determinatasi nel settore della produzione e della esportazione degli agrumi in conseguenza dell'intensificata concorrenza sui mercati dell'Europa occidentale e settentrionale da parte degli altri paesi produttori e soprattutto in conseguenza del *dumping* sfrenatamente praticato dagli esportatori statunitensi;

considerato che nell'imminenza del raccolto la media dei prezzi offerti ai produttori risulta di oltre il 50 per cento inferiore a quelli praticati nelle precedenti campagne e che, per altro, scarsissime sono le contrattazioni;

considerata la particolare importanza che riveste l'esportazione agrumaria per il commercio estero del paese e per l'economia delle regioni meridionali e della Sicilia in particolare,

invita il Governo:

1°) a prendere contatti con i Governi dell'est europeo per intensificare, anche attraverso la modifica degli accordi vigenti, gli scambi commerciali;

2°) ad esplicitare con la massima urgenza gli opportuni interventi onde assicurare l'assorbimento dei nostri prodotti agrumari nei paesi del M.E.C. e nel resto dell'Europa occidentale e settentrionale almeno nella quantità degli anni precedenti;

3°) a predisporre tempestivamente un piano per rendere agevole e spedito l'avviamento dei prodotti agrumari dal sud e dalla Sicilia ai mercati di sbocco ».

L'onorevole Bufardecì ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BUFARDECÌ. Il mio ordine del giorno ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera, in questo dibattito che riguarda la politica del commercio estero perseguita dall'attuale Governo, sulla grave situazione esisten-

te nel settore dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed in particolare dei prodotti agrumari.

Ha lo scopo altresì di sollecitare il Governo ad intraprendere quelle misure necessarie ed improrogabili (e noi ne sottolineiamo alcune), affinché la vasta categoria degli esportatori interessati, oggi vivamente allarmata, possa avere la certezza che la Camera e il Governo della Repubblica italiana non sono insensibili ai gravi e assillanti problemi della categoria stessa. Perché, se così non fosse, quella crisi di sfiducia che serpeggia e si insinua nell'animo degli operatori economici, ne trarrebbe nuovo elemento per il suo dilagare, creando un maggiore turbamento nelle coscienze; la crisi economica aggraverebbe le condizioni in cui si dibattono i nostri esportatori agrumari, darebbe una ulteriore conferma della incapacità di questo Governo e della intera classe dirigente ad elaborare una politica che possa soddisfare le esigenze del paese.

Dico ciò perchè è noto il peso non indifferente del settore agrumario nella economia nazionale e più ancora nella economia del Mezzogiorno e della Sicilia. Ognuno di noi, credo, ha chiara coscienza di quanto grande sia il numero di coloro che hanno interesse a che la nostra produzione ed esportazione ortofrutticola ed agrumaria, in particolare, non rimanga in una situazione di incertezza, di crisi, di perenne instabilità e fluidità, bensì abbia una chiara prospettiva di sviluppo e espansione.

Tale prospettiva esiste. Essa si può e si deve attuare, nell'interesse di masse notevoli di lavoratori del Mezzogiorno e della Sicilia.

Questa prospettiva si deve realizzare attraverso una più oculata ricerca di nuovi mercati di sbocco, senza in ciò essere ostacolati da una politica discriminatoria che, da un canto, ci costringe a subire la prepotenza e la sleale concorrenza di taluni paesi che si dicono nostri amici, e dall'altro ci preclude la possibilità di dare ampio sviluppo alla nostra esportazione verso nuovi mercati per i nostri prodotti facilmente acquistabili.

Dalla produzione e dalla esportazione dei prodotti agrumari dipende l'economia di decine e decine di migliaia di famiglie italiane. Sono operatori economici, agricoltori, contadini, mezzadri, braccianti agricoli, coloro la cui tranquillità economica ed esistenza dipendono dalla politica economica che il Governo attua per essi.

In Sicilia, la superficie agricola coltivata ad agrumi costituisce la parte più ricca, più

evoluto, più progredita economicamente e socialmente della regione. La zona del lentinese in provincia di Siracusa, la zona di Paternò e di Acireale nella provincia di Catania, la Conca d'oro nella zona di Palermo, per non parlare della zona del messinese, sono i dorati giardini dell'isola, fonti di lavoro e di benessere per tanti siciliani.

In genere, in questo settore, la tendenza agli investimenti si è accresciuta notevolmente; se si considera la superficie destinata ad agrumeti, vediamo che, dal 1938 ad oggi, è aumentata del 50 per cento circa, e questo dato getta nuova luce sulla crisi della nostra esportazione agrumaria, facendo apparire in tutta la sua gravità l'attuale situazione.

Né si può dire che da questo motivo insorge la ragione dell'attuale crisi, cioè dell'aumento dei terreni coltivati ad agrumeti: in primo luogo perché le attuali cifre, in percentuale, sono inferiori a quelle antecedenti al 1938; ma soprattutto perché l'avvenire della nostra agricoltura è condizionato da due fattori che mi sembrano essenziali: la redistribuzione e la trasformazione fondiaria, quest'ultima effetto, in gran parte, della prima.

Ma la domanda che qui bisogna porre e che investe la responsabilità del ministro del commercio con l'estero, è la seguente: la politica degli scambi con l'estero perseguita da questo Governo come da quelli precedenti è tale da favorire l'incremento delle esportazioni di questi prodotti, facilitando ed anzi dando nuovo impulso alla tendenza prima accennata?

Non credo che si possa dare a tale domanda una risposta affermativa, sicuri di poter dire cosa esatta. Credo che si possa dire, invece, che anche in questo campo il nostro paese si muove senza una sua linea politica che sappia tener conto delle prospettive che già si profilano, subendo invece le imposizioni di coloro i quali, in definitiva, tracciano, nel loro interesse, le grandi linee di tutta la nostra politica.

L'indice globale delle nostre esportazioni verso i paesi dell'est europeo, verso la Cina e i paesi asiatici, è un dato incontrovertibile che testimonia quanto ho affermato poc'anzi, pure se in questi ultimi anni sotto il pungolo della nostra denuncia e non resistendo alla pressione crescente dei ceti interessati il volume di affari con questi paesi è cresciuto di una certa misura, anche se ancora del tutto esigua ed insufficiente. Ma, per rimanere, onorevoli colleghi, nell'ambito dell'ordine del giorno da me presentato dobbiamo dare una chiara risposta a queste domande: in primo

luogo qual è l'incidenza degli agrumi siciliani sull'intera esportazione agrumaria del nostro paese? In che misura incide l'esportazione agrumaria siciliana sulla massa esportata di tutti i prodotti siciliani provenienti dall'agricoltura? Infine, qual è l'attuale situazione dell'esportazione nel settore agrumario? L'intera esportazione agrumaria del nostro paese viene effettuata per l'80 per cento dalla Sicilia; il rimanente 20 per cento proviene dalle altre regioni del Mezzogiorno, ma prevalentemente dalla Calabria. Per ciò che attiene ai prodotti siciliani esportati, è interessante notare come nella scorsa annata — 1957 — su 4 milioni 870 mila quintali di prodotti agrumari esportati, 3 milioni 563 mila quintali erano costituiti di agrumi siciliani. Questi sono dati fin troppo eloquenti, che, senza bisogno di commenti, dicono della importanza che assume questo settore. Oggi, l'esportazione agrumaria è in crisi. Crisi che profilatasi negli anni precedenti ora si manifesta, alla vigilia del raccolto, in tutta la sua estrema gravità e che è stata rilevata anche da altri settori della Camera nel corso del dibattito su questo bilancio e attraverso la presentazione di ordini del giorno. Nella campagna agrumaria in corso iniziata il 1° ottobre 1957, la situazione era già peggiorata rispetto agli anni precedenti. I dati ufficiali che sono stati pubblicati fino al 19 settembre, danno queste cifre: agrumi esportati 4 milioni e 30 mila quintali contro 5 milioni 136 mila quintali della scorsa annata; vi è stata, pertanto, una diminuzione del 23 per cento. In particolare, le arance esportate nel 1957 sono state un milione e 792 mila quintali contro due milioni 55 mila quintali dell'anno precedente: vi è stata una diminuzione del 13 per cento. Per quanto riguarda i limoni la esportazione è stata di un milione 799 mila quintali contro due milioni 518 mila quintali dell'anno precedente: vi è stata una diminuzione del 30 per cento. Per quanto riguarda i mandarini l'esportazione è stata di 468 mila quintali contro 566 mila quintali dell'anno precedente: vi è stata una diminuzione del 17 per cento.

Come ha contribuito la Sicilia a questa esportazione? La Sicilia ha contribuito all'insieme delle esportazioni con un milione 182 mila quintali contro un milione e 466 mila quintali per quanto riguarda le arance; con un milione 746 mila quintali contro due milioni 469 mila quintali per quanto riguarda i limoni; con 442 mila quintali contro 499 mila quintali per quanto riguarda i mandarini. Il confronto si riferisce sempre all'an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

nata precedente. Oggi, la situazione si presenta ancora più grave. La crisi dilaga, diventa più profonda. Ciò genera disagio e pesantezza fra gli esportatori, vivo allarme fra i produttori, preoccupazione ed agitazione fra gli agrumai esterni ed interni che dopo la disoccupazione dei lunghi mesi estivi, attendono, pieni di speranza, l'inizio della campagna agrumaria. Questa campagna si presenta, però, irta di pericoli, scialba. I prezzi offerti, sono diminuiti di circa la metà rispetto all'anno precedente, le contrattazioni sono molto scarse, esiste uno stato d'animo di incertezza e confusione. Questa incertezza aumenta per i problemi che ora insorgono con l'attuazione dei trattati del M.E.C. e che trovano i nostri esportatori del tutto impreparati a fronteggiare una mutata realtà economica nella quale maggiormente si avvertirà la potente concorrenza già in atto. Quali sono i fattori che hanno determinato tale grave situazione? Due, mi sembra, sono essenziali e determinanti anche se accanto a questi altri ne sussistono, anch'essi di notevole importanza. Il primo è costituito dall'ancora troppo scarso volume di scambi che noi manteniamo con i paesi dell'est europeo. Non mi dilungo su questa questione perché è stata già trattata egregiamente, nel suo intervento, dall'onorevole Giuliano Pajetta. Occorre una svolta coraggiosa nella politica degli scambi con questi paesi. Bisogna scrollarsi definitivamente dalle spalle l'enorme fardello rappresentato da una politica discriminatoria, troppo rigidamente ancorata agli schemi occidentali.

Lo sviluppo degli scambi con l'est è un elemento indispensabile per quella stabilità che occorre alla nostra esportazione ortofrutticola. Occorre muoversi, prendere i necessari contatti, intraprendere iniziative spregiudicate e coraggiose, rivedere per migliorare ed estendere gli attuali accordi. Questo noi chiediamo nel primo punto del nostro ordine del giorno. Il secondo fattore che determina la nostra crisi è dato dalla forte concorrenza che subiamo sui mercati dell'Europa occidentale, centrale e settentrionale, ad opera dei nuovi ed estesi territori del nord Africa, di Israele e della Libia. Noi abbiamo assistito ad un abbassamento pauroso delle nostre esportazioni agrumarie nel territorio metropolitano francese proprio per tale concorrenza e la prospettiva che si presenta è quanto mai sfavorevole. La Francia da paese importatore finirà per diventare paese esportatore, anche dei derivati degli agrumi, come succhi di arance, essenze ecc. entrando in concorrenza con il nostro paese anche per questi pro-

dotti. Ma la concorrenza più spietata, più sleale noi la subiamo soprattutto dagli Stati Uniti d'America e dalla Spagna. Il sistema del *dumping* usato in modo sleale e sfrenato dagli esportatori statunitensi danneggia notevolmente, compromettendola seriamente, la nostra stabilità su quei mercati. Noi sappiamo gli aiuti e gli incentivi veramente illeciti dati da questi paesi, specie dagli Stati Uniti, ai propri esportatori per agevolarli sui mercati internazionali. La Presenza sul mercato europeo di prodotti agrumari di questi paesi a costi artificialmente ridotti mediante le note e svariate agevolazioni concesse da quei governi ai propri operatori ha messo in crisi la nostra esportazione sui mercati considerati tradizionalmente nostri. Ciò soprattutto se si tiene conto degli ostacoli per i nostri esportatori nel ridurre i costi aziendali per effetto della incidenza di oneri insopprimibili quali quelli fiscali, il costo del denaro per i finanziamenti bancari, le tariffe ferroviarie notevoli in rapporto alle lunghe distanze, una attrezzatura insufficiente per l'inoltro immediato del prodotto al mercato di consumo. Nel 1957, a causa di tutto ciò l'Italia (e potremmo dire la Sicilia) è passata nel mercato della Germania occidentale, che assorbe gran parte delle nostre quote di esportazione, dal primo al secondo posto nella esportazione di arance, preceduta dalla Spagna; dal primo al secondo posto per i pomodori; dal secondo al quarto per le ciliegie. La nostra quota di esportazione di agrumi ha subito un crollo in Francia, si è ridotta notevolmente in Svezia e nei Paesi Bassi. Da ciò la nostra richiesta formulata nell'ordine del giorno perché nella grave situazione di oggi si assicuri almeno la stessa quota di esportazione del 1955-56.

Onorevole ministro, siamo alla vigilia della campagna agrumaria 1958-59. La crisi ha investito un vasto settore della nostra economia. Le ripercussioni di questa crisi si riflettono e si rifletteranno soprattutto nella economia del meridione e della Sicilia ostacolando ulteriormente il faticoso processo di sviluppo economico, sociale e civile di quelle popolazioni.

Ancora una volta si dimostra come la politica da voi perseguita fino adesso è stata ed è una politica contraria agli interessi del nostro paese e delle nostre popolazioni, soprattutto contraria allo sviluppo economico del Mezzogiorno e della Sicilia.

Ma le masse popolari della Sicilia e del Mezzogiorno, dell'Italia intera, vogliono questo sviluppo economico che deve essere anche progresso civile e sociale. Le categorie econo-

miche che soffrono di questa vostra politica, sempre più numerose sapranno muoversi per imporre una nuova politica che aiuti l'Italia a progredire nel lavoro, nel benessere e nella pace.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Origlia.

ORIGLIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di replicare agli interventi sul bilancio del commercio con l'estero, devo dare una comunicazione che mi viene dal Ministero del tesoro. Bisogna disporre, cioè, affinché lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1958-59 venga modificato con la seguente *errata corrige*. A pagina 8 della nota preliminare, nelle colonne quarta e sesta, al capitolo 15 che parla di « Spese, escluse quelle per il personale, per il funzionamento di commissioni e comitati », invece di lire 1.000.000 leggasi lire 200.000, mentre al capitolo 16 che parla di « Spese casuali, invece di lire 200.00 leggasi lire 1.000.000.

Gli onorevoli colleghi Colitto, De' Cocci e Vedovato hanno messo in evidenza (e ne sono loro particolarmente grato, perché si tratta di problema fondamentale per i nostri operatori economici) la necessità di potenziare il credito alla esportazione. Nella mia relazione tale esigenza ha trovato il suo adeguato sviluppo, concretandosi nella proposta di annessa anche gli istituti di credito ordinario alle operazioni di sconto al cliente, in attesa del risconto da parte di Mediocredito. Ma, siccome il collega Colitto ha suggerito di seguire l'esempio della Francia o della Germania, e poiché il finanziamento all'esportazione sul tipo francese appare più oneroso, desidero accennare brevemente al sistema di credito adottato nella repubblica federale tedesca.

Le operazioni di finanziamento avvengono colà sulla base di due diverse linee di credito, che distingueremo in « fondo A » e « fondo B ». I crediti sul fondo A vengono concessi sino ad un massimo del 75 per cento del valore delle forniture; quelli a valere sul fondo B sino ad un massimo del 60 per cento.

Gli esportatori, oppure le banche che presentano al consorzio bancario (equivalente approssimativamente al nostro Mediocredito) una richiesta di credito, debbono perciò finanziare con i propri mezzi il 25 per cento dell'operazione, e ciò allo scopo di ripartire il rischio e di non gravare totalmente sul consorzio bancario.

Normalmente, le operazioni hanno luogo sul fondo A, che è quello della linea di credito consorziale, od al tasso di sconto ufficiale maggiorato di una modesta percentuale; le operazioni sul fondo B sono quelle legate all'impegno di risconto della Banca federale, e comportano la maggiorazione dell'1,5 per cento del tasso ufficiale. Quest'ultimo è del 6,5 per cento per i crediti del fondo A, e del 4,5 per cento per quelli del fondo B, sensibilmente inferiore quindi a quelli praticati presso di noi.

L'interesse del sistema del finanziamento tedesco alla esportazione consiste però nella durata dell'operazione, che va da uno a quattro anni per il credito a medio termine ed arriva sino ad otto anni per quello a lungo termine.

La concessione di quest'ultimo si riferisce anche ad affari di forniture commerciali all'estero, ma nel quadro di interessi politici ed economici dello Stato, che orienta in tal modo le correnti di esportazione, come nel caso degli impianti industriali forniti all'India e al Pakistan, nonché di talune esportazioni in Turchia ed in Jugoslavia. Il costo del credito a lungo termine non supera il livello del 7 per cento annuo.

La trattazione sommaria di tale sistema va completata con l'accenno ai crediti a brevissimo termine, per i quali è in vigore il sistema delle cosiddette « tratte di esportazione », che, fino ad un termine di tre mesi, consentono all'esportatore di emettere — a carico della ditta estera importatrice — tratte da sottoporre allo sconto della sua banca abituale, che lo effettua ottenendone poi il risconto presso la Banca federale.

Non è chi non veda i benefici di simile struttura creditizia: finanziamenti graduabili nel tempo, totali per le piccole operazioni a brevissimo termine; ripartiti nel rischio — ma con copertura dei tre quarti a favore dell'operatore — per i crediti a medio termine.

Non meno incoraggiante è per l'esportazione il sistema adottato nella repubblica federale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

In effetti, con un premio che varia tra l'1 per cento e l'1,5 per cento dell'ammontare della garanzia e con la copertura di tutti i rischi (politici, economici e di fabbricazione, intendendo per quest'ultimo il rifiuto del committente di ritirare la merce ordinata) si possono ottenere garanzie sino al 75 per cento ed anche sino all'80 per cento dei crediti di esportazione, senza limiti di somma, sia che si tratti di ditte private straniere, sia nel caso di for-

niture a governi od enti di diritto pubblico stranieri.

Il collega onorevole Lizzadri ha richiamato la nostra attenzione sopra « i mutamenti realizzatisi nelle condizioni generali del mercato mondiale, dovute al progressivo affermarsi delle economie socialiste ed all'azione crescente dei paesi ex coloniali per assicurarsi uno sviluppo economico autonomo ».

Su tale premessa egli lamenta il basso livello dei nostri scambi commerciali con gli Stati socialisti, attribuendolo ad un intenzionale blocco adottato dalla politica economica italiana verso i paesi dell'est.

Orbene, proprio sul terreno economico risulta evidente l'impulso dato alla nostra politica commerciale in direzione dei territori retti ad economia socialista.

La Cina continentale innanzi tutto. Dopo il primo passo compiuto nel giugno 1957 con la estensione della tabella *export* a quel paese, condizionata logicamente alla disponibilità di conti esteri in lire multilaterali e valute F.P.U. di conto valutario, si è dato il secondo passo nel novembre 1957 con l'estensione della tabella C, e cioè con la libera importazione a dogana dalla Cina.

Se ne è avvantaggiata l'esportazione cinese, passata da 1.813 milioni di lire nel 1° semestre 1957 a 2.826 milioni di lire nello stesso periodo del 1958.

Non è la sincera nostra aspirazione a potenziare l'intercambio con la Cina che manca, ma è l'andamento stesso dei settori merceologici a limitare ancora l'interesse dell'auspicabile dilatazione degli scambi, come dimostra la stessa elencazione delle merci principalmente importate dalla Cina: uova e prodotti d'uova, cascami di seta, semi e frutti oleosi, pelli grezze e prodotti chimici, contro le nostre esportazioni di ferro ed acciaio, laminati, concimi chimici e filati di fibre tessili.

Con l'Unione Sovietica esiste, come è noto, un accordo a lungo termine che verrà a scadere il 31 dicembre 1961, sulla base del quale è in corso di studio ogni possibilità di incrementare gli scambi, che da parte nostra tengono conto dei piani di approvvigionamento sovietici.

Così con la Jugoslavia, con il quale paese si registra un favorevole andamento della bilancia commerciale, agevolato dalla complementarità della sua economia con quella del nostro paese.

Così ancora con i modesti mercati dell'Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania orientale, Polonia, Romania ed Ungheria, con

i quali gli accordi di scambio, tutti recenti perché stipulati nei mesi scorsi, sono ispirati al proposito di una ripresa dei traffici, basata, ove è stato possibile, sull'allargamento delle voci convenzionate.

Va ascritto a merito della politica economica italiana l'instaurazione del regolamento degli scambi sulla base dei conti esteri in lire multilaterali, con la conseguente abolizione del sistema di compensazione generale (*clearing*), che ostacolava i nostri rapporti con i paesi ad economia socialista.

E nessuno può contestare al nostro paese il merito di avere stabilito con gli stessi territori un assai più fecondo regime di scambi, che consente la libera importazione di tutte le merci comprese nella tabella C, e la libera esportazione di tutti i prodotti non compresi nella tabella *export*.

Purtroppo, onorevoli colleghi Lizzadri, Alberganti e Pajetta, è soprattutto in economia che bisogna procedere per gradi. Sul piano degli scambi con i paesi dell'est europeo, questo vuol dire particolarmente dover superare per gradi le difficoltà che ai nostri criteri di liberalizzazione vengono frapposte dai piani economici pluriennali, che inducono quei paesi a preferire negli acquisti i beni strumentali; vuol dire altresì superare progressivamente gli ostacoli costituiti dallo sfasamento dei prezzi, dalla diversa struttura delle organizzazioni commerciali e dagli attuali accordi di cooperazione economica che vincolano i loro interscambi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ORIGLIA, *Relatore*. Per quanto si riferisce ai paesi ex coloniali, a cui ha accennato il collega onorevole Lizzadri, ricordo a titolo di esempio che con la Tunisia indipendente e sovrana il nostro paese ha stipulato 7 mesi addietro il primo accordo commerciale diretto che presenta un andamento soddisfacente pure se la nostra bilancia commerciale con quello Stato registra un saldo passivo; e che anche con il Marocco il volume dei nostri scambi è in aumento.

Non posso pertanto non dissentire dalle affermazioni del collega onorevole Alberganti, secondo le quali il nostro Governo continua ad ignorare l'esistenza del grande mercato socialista, anche per l'influenza negativa della crisi americana che spinge gli Stati Uniti a diminuire le importazioni e ad intensificare le esportazioni dei loro prodotti.

È vero invece proprio il contrario, come dimostra il fatto che nel primo semestre di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

quest'anno la cifra delle nostre importazioni dagli Stati Uniti d'America è scesa dai 220,3 miliardi di lire del 1° semestre 1957, a 176,1 miliardi, contro un aumento delle nostre esportazioni da 63,9 a 67,3 miliardi di lire.

Né d'altro canto si può parlare di perdurare della crisi ciclica americana e delle sue conseguenze negative sulla nostra economia, dal momento che per molteplici indizi (chiarimento della situazione siderurgica statunitense conseguente al componimento delle residue vertenze sindacali, rallentamento del ritmo di liquidazione delle scorte, battuta d'arresto nell'indice del costo della vita, progressivo accostamento degli indici di produzione e di consumo) si può parlare invece di ripresa economica in atto negli Stati Uniti. Tale ripresa non incide tuttavia sul volume delle nostre esportazioni, che registrano ancora il migliore andamento nelle voci autoveicoli, articoli di abbigliamento e meccanica varia.

Ma non si fermano qui le critiche mosse dagli onorevoli colleghi del settore di sinistra. Essi affermano che attraverso la dinamica ed efficiente concorrenza tedesca, i *trusts* americani supereranno la barriera doganale del mercato comune verso gli Stati terzi, ed eserciteranno all'interno stesso della zona di libero scambio una concorrenza tale per la nostra produzione, da provocare un abbassamento dei costi attraverso la riduzione del livello di occupazione.

Debbo osservare che — a parte la competitività sul piano della qualità e dei prezzi, per la quale avremmo motivo di preoccuparci relativamente della concorrenza tedesca — è questione di rendere altrettanto dinamica ed efficiente la nostra propulsione commerciale sul piano delle indagini di mercato e del collocamento all'estero dei nostri prodotti. E questo è appunto il principale e più fermo intendimento della politica commerciale italiana.

I timori della concorrenza americana attraverso l'espansione commerciale tedesca sono quanto meno ipotetici e prematuri; e ad ogni modo mal si concilia la previsione del predominio economico tedesco in una Europa che sta per associare definitivamente gli unici restanti paesi dell'O.E.C.E. alla propria Comunità dei sei, già vitale ed articolata nelle sue istituzioni, in una Europa, onorevoli colleghi, ormai decisamente incamminata sulla via della integrazione economica e politica, regolata anche da clausole di salvaguardia intese appunto a scongiurare le distorsioni di ogni concorrenza.

Si potrà obiettare che gli accordi appaiono contrastati dal conflitto di interessi ancora in

cerca di una componente; ma la posta è così impegnativa, così libero e aperto il dialogo fra le parti, così vincolante il risultato che ne dovrà scaturire, da superare ogni preliminare difficoltà e persino ogni ostinata perplessità.

I licenziamenti lamentati dai miei onorevoli colleghi, che saranno comunque di portata molto limitata, si accompagnano ad ogni ridimensionamento delle economie, anche di quelle socialiste, ma l'essenziale è che a quei gruppi di lavoratori resisi disponibili si facciano, come si fanno, condizioni convenienti di vita, intanto che il progredire della funzionalità delle istituzioni economiche europee verrà ad assicurare quello scambio di mano d'opera che ne costituisce uno degli impegni fondamentali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se un'osservazione resta ancora da rilevare è quella dell'onorevole Vedovato, che esorta a prestare — nella delicata fase di sviluppo commerciale che attraversiamo — ogni maggiore assistenza ai nostri operatori con l'estero, soprattutto attraverso una più vasta ed efficiente organizzazione degli uffici commerciali italiani nei mercati sottosviluppati dell'Africa, del medio oriente e dell'America latina.

In effetti i nostri operatori richiedono ed i nostri interessi impongono questo potenziamento dei servizi commerciali, senza il quale ogni azione di *promotion* minaccia l'usura dello sforzo e la precarietà dei risultati.

Gli esportatori ed importatori italiani non hanno motivo di essere del tutto soddisfatti della tutela fiscale e finanziaria loro accordata. Accanto al grande e già trattato problema dei crediti all'esportazione, sussistono molti problemi minori: quali, ad esempio, l'invocato snellimento del servizio *carnets* ed E.C.S., le condizioni di trasformazione dell'importazione temporanea in definitiva, le controversie doganali relative all'accertamento della base imponibile per la liquidazione dei diritti doganali, la mancata applicazione della franchigia doganale ai campioni commerciali e, via via, sino alla questione fondamentale del rimborso I.G.E.

Occorre rivedere le norme tributarie che li riguardano, per adattare equamente allo sforzo che essi compiono, specie gli operatori minori, sui quali l'accertamento del valore della merce ai fini della restituzione dell'I.G.E. incide troppo onerosamente, troppo spesso in misura non remunerativa per l'operazione.

Ma soprattutto apriamo loro la strada verso i nuovi mercati concordemente indicati dagli onorevoli colleghi intervenuti nella discus-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

sione, verso quei mercati che possono costituire un più redditizio punto d'incontro della loro domanda e della nostra offerta, e che dapprima sembreranno accessibili solo al tipico meditato coraggio degli imprenditori italiani, per dischiudersi poi alla meditata ed intensa affermazione della nostra iniziativa e dei nostri prodotti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'atto di iniziare la mia replica alla discussione qui svoltasi sul bilancio del dicastero che ho l'onore di presiedere, sento anzitutto il dovere di ringraziare l'onorevole relatore per la sua relazione accurata, analitica e competente, che mi ha sollevato di tanta parte del mio compito e mi consente di mantenere il mio intervento sulle linee generali della politica del commercio con l'estero.

Ringrazio altresì gli onorevoli colleghi Colitto, De' Cocci, Lizzadri, Vedovato, Alberganti, Terragni e Pajetta Giuliano che, coi loro interventi, hanno dato contenuto a questa nostra discussione, sebbene mantenuta entro ristretti limiti di tempo.

Il costante rilevante sviluppo del reddito nazionale, conseguito negli ultimi anni, si è accompagnato ad un sempre più alto movimento dei nostri scambi commerciali con l'estero. L'inserimento del nostro mercato in quello internazionale, realizzatosi con procedure sempre più liberali, rafforza la struttura produttiva, aumenta la competitività della nostra economia e contribuisce alla stabilità interna. Da ciò la particolare importanza che, nel quadro di una politica di sviluppo economico, assume la politica del commercio con l'estero.

L'onorevole Lizzadri, dopo aver affermato d'essere consenziente su tale impostazione, quella cioè che il commercio internazionale deve ormai essere considerato una componente della nostra politica di sviluppo, trova che l'andamento dei nostri scambi con l'estero non riflette questo proposito.

Ora, mi limito a ricordare che dal 1953 ad 1957 le importazioni si sono accresciute al tasso del 9,9 per cento all'anno e cioè una volta e mezza di più del tasso con cui si è accresciuto il reddito nazionale.

Ciò è avvenuto perché per raggiungere i fini di sviluppo economico che ci siamo proposti è stato necessario accrescere le nostre importazioni di materie prime e combustibili, per far fronte alle maggiori necessità della

nostra industria. In conseguenza, di fronte al precipitato aumento medio annuo complessivo del 9,9 per cento si sono registrati aumenti del 19,6 per cento per i prodotti metallurgici, del 14,7 per cento per quelli chimici e del 12,7 per cento per i combustibili. Come si vede, quindi, lo sviluppo delle importazioni è stato un elemento essenziale per il perseguimento di una politica di sviluppo intesa ad evitare isolamenti autarchici e a fare dell'Italia un fattore propulsivo dell'economia mondiale. Il perseguimento di tale politica non sarebbe possibile senza un rilevante incremento delle esportazioni. Questo incremento si è effettuato nel periodo 1953-57 all'altissimo saggio medio annuo del 13,4 per cento e cioè ad un saggio superiore a quello dell'importazione e più che doppio del saggio di aumento del reddito nazionale. Anche l'aumento delle esportazioni riflette i caratteri del progresso economico verificatosi nel nostro paese negli ultimi anni; maggiori incrementi di esportazione sono stati infatti registrati dai prodotti delle industrie metallurgiche, meccaniche e chimiche, che hanno progredito al tasso medio annuo del 26,4 per cento, del 21,4 per cento e del 16,4 per cento rispettivamente. Tra l'altro, per la prima volta nella storia dell'industria italiana si è dato luogo ad una importazione corrente di esportazione di prodotti siderurgici, il che smentisce le valutazioni date a suo tempo ed ancora oggi ripetute non so su quali fondamenti dall'onorevole Alberganti sui supposti nefasti effetti prodotti dalla nostra adesione alla C.E.C.A. Su questo tema ho ascoltato quanto ha detto l'onorevole Vedovato a proposito dell'attuale situazione del carbone.

Notisi anche che le nostre esportazioni meccaniche hanno raggiunto un valore superiore a quello dell'esportazione di prodotti alimentari. Conseguenza, questa, della nostra politica industriale. Nel 1953 i prodotti alimentari erano per l'Italia la più importante corrente di esportazione e rappresentavano il 23,7 per cento del totale. Nel 1957 è l'industria meccanica che si trova al primo posto fornendo da sola il 26,2 per cento delle esportazioni totali. Del resto, tutto l'andamento dei nostri scambi con l'estero del 1957 conferma queste tendenze. Infatti, la caratteristica più rilevante del commercio con l'estero nell'anno 1957 è stata un'ulteriore accentuazione del ritmo di espansione delle esportazioni aumentate, in un anno, di oltre il 18 per cento, mentre nello stesso tempo le importazioni, a prezzi costanti, sono aumentate da un anno all'altro del 10 per cento. Nel complesso il volume de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

gli scambi con l'estero ha conseguito nel 1957 un nuovo primato con dimensioni veramente ragguardevoli e con indici elevati in relazione all'andamento del reddito nazionale. Le importazioni hanno infatti rappresentato circa il 15 per cento del reddito e le esportazioni circa il 10 per cento. Pure in presenza di un aumento del disavanzo commerciale, le esportazioni hanno coperto ben il 70 per cento delle importazioni, cifra questa particolarmente elevata se si tien conto dell'alto volume di scambi e del peggioramento delle ragioni di scambio verificatesi nel 1957. Tale peggioramento delle ragioni di scambio si è venuto modificando ed evolvendo in senso a noi favorevole, particolarmente nei primi mesi del 1958, periodo nel quale i prezzi delle importazioni sono andati progressivamente calando, mentre le esportazioni non hanno subito sostanziali riduzioni nei prezzi unitari. Questa evoluzione è evidentemente collegata con i fenomeni recessivi internazionali. La recessione dell'economia americana ha fatto seguito ad un intenso periodo di espansione e di produzione. Il rapido sviluppo della domanda e l'intensificazione degli investimenti, con conseguenti riflessi sui prezzi e sui salari, dovevano condurre a misure di politica congiunturale antinflazionistica che, accomunatesi ad estesi fenomeni psicologici, determinarono un'inversione del ciclo economico, dominato da un rallentamento della domanda di beni di consumo e da una riduzione degli investimenti.

Sulla base dei dati disponibili e dei giudizi di qualificati osservatori economici, la recessione americana acutizzatasi negli scorsi mesi ha ormai toccato il punto basso e, sia pure lentamente, i fenomeni di ripresa già delineatisi in aprile sono ormai evidenti e certi.

Attesa l'ampiezza dell'area nella quale i fenomeni congiunturali americani si sono verificati, essi non hanno potuto non riflettersi sulla congiuntura mondiale. In Europa l'andamento sfavorevole della congiuntura si è manifestato con un certo ritardo, rispetto all'America e con dimensioni nel complesso inferiori e difforni nei diversi paesi.

L'Italia, come è stato ampiamente riconosciuto anche nelle sedi economiche internazionali, ha potuto far fronte in misura più efficace alla congiuntura. Molteplici fattori vi hanno contribuito e in primo luogo la mancata introduzione di misure deflazionistiche nel periodo 1956-57 e l'attuazione di una sostenuta politica di espansione e di investimenti nel quadro dello schema decennale di svi-

luppo dell'economia. Ciò non ha potuto però evitare un rallentamento dell'attività produttiva la quale è comunque ancora aumentata rispetto al 1957.

Pertanto, l'attività produttiva nel suo complesso ha continuato ad espandersi, sostenuta da una domanda per consumi sempre in aumento, ma con un ritmo di accrescimento inferiore a quello, per altro considerevole avuto nel 1957. Infatti, gli effetti meccanici e soprattutto psicologici della recessione hanno portato ad un atteggiamento più riflessivo degli operatori per quanto riguarda nuovi investimenti.

La domanda esterna è stata ancora, nell'anno in corso, rilevante ma la congiuntura mondiale non può non averne rallentato il ritmo con un naturale effetto ritardato che, indipendentemente dall'evoluzione della situazione, potrà manifestarsi ancora nei movimenti doganali di questi mesi.

Gli sfasamenti tra andamento dei mercati, ordinativi, spedizioni e movimenti valutarî, se non tenuti presenti nell'analisi di alcuni dati, potrebbero portare ad imprecise valutazioni.

Se questa è la situazione nel suo complesso, va però rilevato che il comportamento dell'esportazione dei prodotti industriali sia stato ancora soddisfacente, con tassi di incremento, in alcuni importanti settori della meccanica e della chimica, superiori a quelli registrati nello stesso periodo del 1957, rispetto all'anno precedente.

E da notare come durante i primi otto mesi del corrente anno il *deficit* della bilancia commerciale abbia segnato una contrazione sensibile, rispetto a quello del corrispondente periodo del 1957, e come le esportazioni abbiano rappresentato il 79 per cento delle importazioni mentre nel medesimo periodo dell'anno precedente erano il 68 per cento circa. Questo risultato è però da ascrivere essenzialmente alla riduzione in valore complessivo delle importazioni che è stato del 13,5 per cento. Tale riduzione è senza dubbio causata dalla flessione dei noli e dei prezzi di merci essenziali sul mercato internazionale nonché da un minor volume quantitativo delle importazioni di alcune materie principali: grano duro, cotone, lana, carbone, rame, stagno, oli e grassi per uso industriale.

Stante il livello produttivo raggiunto all'interno, questo dimostra come in detto periodo vi sia stato un ricorso alle scorte, ridotto però su una base strettamente aderente alle necessità produttive insieme con una certa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

cautela negli acquisti da parte degli operatori economici.

Le nostre esportazioni sono passate da un incremento del 9,8 per cento nel mese di gennaio in confronto allo stesso mese del 1957 ad una contrazione massima del 6,5 per cento nel mese di maggio, con una ripresa nei mesi di giugno e luglio a cui è seguito un ristagno nel mese di agosto. Ne è derivato quindi che, alla fine degli otto mesi considerati, il livello delle esportazioni è risultato praticamente quasi pari a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso. E da considerare però che nel 1957 la favorevole congiuntura estera ha permesso lo smaltimento di alcuni *stock* agricoli accumulatisi da parecchi anni: zucchero per oltre 35 miliardi, frumento, tenero per lo più, per oltre 27 miliardi di lire, contro 2,8 miliardi nel 1956.

Se si prescinde quindi da queste esportazioni a carattere straordinario, il tasso di incremento delle esportazioni di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1957 risulta superiore del 5 per cento.

Esaminando, d'altra parte, la situazione della bilancia dei pagamenti, si nota che il suo andamento favorevole registrato negli anni scorsi ha continuato a manifestarsi anche nei primi otto mesi del corrente anno durante i quali si è registrato un saldo attivo complessivo di 498,733 milioni di dollari, mentre nel corrispondente periodo del 1957 era stato di 147,524 milioni di dollari. Va sottolineato che tale risultato si è potuto realizzare nonostante il fatto che siano diminuiti sensibilmente gli aiuti governativi internazionali, comprese le cessioni di *surplus* americani e le commesse *off-shore* e nonostante l'avvenuto versamento al fondo monetario di 45 milioni di dollari in relazione alla nostra quota di sottoscrizione.

Il sensibile miglioramento del saldo nel periodo considerato va posto in relazione alla notevole contrazione del *deficit* commerciale ed all'ulteriore sensibile incremento del turismo e delle rimesse degli emigranti.

L'andamento degli scambi e dei pagamenti di questi ultimi mesi non deve indurre a troppe ottimistiche valutazioni della situazione della bilancia italiana dei pagamenti con l'estero. In effetti, se si è potuto conseguire in questi ultimi mesi un equilibrio attivo nei movimenti delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è che sia le importazioni che le esportazioni sono state influenzate dalla congiuntura internazionale. E da ritenere infatti che una più sostanziale ripresa dell'attività produttiva e la conseguente ricosti-

tuzione di scorte accrescerà, in via immediata e forse anche sensibile il valore delle importazioni sul quale potrà giocare anche un aumento dei prezzi internazionali delle materie prime, non appena il rinnovarsi del ciclo economico si confermerà in tutti i paesi.

Questa affermazione non può meravigliare alcuno né indurre a preoccupazioni, se si tiene conto della struttura economica del nostro paese. Non v'è dubbio che una politica di espansione economica e di sviluppo delle aree depresse comporti la formazione di un saldo negativo della bilancia commerciale. La struttura poi dell'attività economica del paese caratterizza questo saldo nell'intercambio industriale come uno squilibrio tra importazione di materie prime e di fonti di energia da una parte ed esportazione di semilavorati e di prodotti finiti dall'altra, mentre la bilancia alimentare si presenta quasi in equilibrio; carni, grassi, caffè in prevalenza all'importazione; ortofrutticoli e vini in prevalenza alla esportazione.

MICELI. Intanto il burro va alle stelle!

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Fa parte delle materie di importazione.

Il problema centrale quindi della politica commerciale verso l'estero resta quello di assicurare le fonti di finanziamento di questo *deficit* e nello stesso tempo di creare e di rafforzare tutti quegli strumenti e quei mezzi che valgano a potenziare l'apporto delle partite attive della bilancia al fine di ridurre, nei limiti del possibile, tale *deficit*.

L'attività dei trasporti, il movimento turistico, le rimesse degli emigranti, le transazioni finanziarie ed i redditi di lavoro potranno dare un sostanziale e sempre più notevole contributo alla copertura del *deficit* commerciale.

Penso che sia opportuno che io mi soffermi sul turismo per rilevare che nei primi otto mesi di quest'anno le entrate valutarie hanno raggiunto la cifra di 322 milioni di dollari rispetto ai 240 milioni del corrispondente periodo del 1957. Queste cifre sono indicative di per se stesse dell'importanza che il turismo ha assunto quale elemento equilibratore della nostra bilancia dei pagamenti e della conseguente urgenza di dare sempre maggiore ampiezza ad una nostra politica del turismo. Ma è fin troppo evidente che gli strumenti di finanziamento del *deficit* commerciale ai quali ho fatto cenno sono importanti, ma non sono sufficienti, e che la nostra attenzione va concentrata sull'esigenza di accrescere in quantità e valore le nostre esportazioni; il che implica

un generale potenziamento degli scambi. A tal fine e con la necessaria prudenza per i settori più nevralgici, è necessario perseverare nel quadro di accordi multilaterali in una politica di liberazione che con il più elevato possibile livello di scambi contribuisca ad assicurare un alto grado di produttività e di competitività all'attività produttiva.

Una politica di potenziamento degli scambi è naturalmente legata anche ad un sistema quanto più largo possibile di convertibilità dei saldi valutarî. Nelle linee della nostra politica generale di ridurre al minimo le intese bilaterali, si ascrive a positivo risultato l'estensione della adozione della lira multilaterale nel sistema dei pagamenti con i paesi precedentemente a noi legati da accordi di *clearing*, sistema questo che integra il sistema in atto nell'area dell'Unione europea dei pagamenti, sistema a sua volta integrato dall'istituzione del Club degli arbitraggi.

Le linee di realizzazione di una tale azione risalgono a una comune responsabilità degli operatori economici e dello Stato. Allo Stato compete il dovere di far sì che i nostri operatori si trovino sui mercati internazionali nelle condizioni di massima competitività con gli altri paesi e con una strumentazione legislativa, organizzativa ed economica adeguata ai compiti che si richiedono. In altre parole, si tratta di disporre di una regolamentazione commerciale valutaria che non costituisca elemento di ostacolo e il cui costo non incida sullo sforzo che si fa in terzi mercati; si tratta di garantire una politica che nei limiti del possibile valga ai nostri importatori ad assicurare le fonti di approvvigionamento più economiche e più naturali nel sistema internazionale degli scambi. Si tratta di fornire agli operatori quella adeguata assistenza su tutti i mercati e quella sufficiente conoscenza degli stessi affinché l'azione possa essere intrapresa con efficienza e con profondità. Si tratta, infine, di offrire agli operatori quelle forme di assistenza fiscale e creditizia che mettano le nostre merci in condizione di competere con quelle degli altri paesi.

Questi ultimi aspetti sono poi di un più significativo rilievo mano a mano che le nostre esportazioni acquistano, come hanno già acquistato, una maggiore importanza qualitativa.

Come ho già rilevato, superata ormai la fase delle esportazioni tradizionalmente concentrate sulle derrate alimentari o sui prodotti tessili, il nostro paese sta progressivamente assumendo nell'intercambio mondiale un peso crescente nella esportazione di pro-

dotti aventi una più alta valutazione nella domanda internazionale, in particolare prodotti metallurgici, meccanici e chimici. La concorrenza, però, in questi settori, è ancora più vivace, in certi momenti accanita, e la possibilità di affermarsi di tali esportazioni, essendo esse dirette soprattutto a paesi aventi in atto processi di industrializzazione e di sviluppo, è spesso legata a una stabilità di quei mercati e a una possibilità di finanziamento.

Per quanto riguarda la stabilità di quei mercati è da tener presente che essi, in genere, sono in grado di offrire sui mercati internazionali quale contropartita delle loro importazioni prodotti quali le basilari materie prime agricole e industriali, assai influenzabili dalla congiuntura politica ed economica internazionale.

Le profonde fluttuazioni che mettono periodicamente in crisi tali mercati creano delle congiunture eccezionali, portano a rendere difficile una sistematica politica economica a lungo termine, da parte dei paesi produttori ed esportatori, ed è per questo che l'Italia vede positivamente ed è pronta ad aderire a tutte quelle intese che, nell'ambito di una equa ripartizione di responsabilità e di oneri, valgano ad assicurare stabilità a quei mercati.

Resta l'altro problema: quello di offrire ai nostri operatori i mezzi necessari per penetrare su quei mercati attraverso l'adeguata e necessaria assistenza creditizia. Il problema si esprime in due procedure intimamente legate fra loro: assicurazione dei crediti concessi e finanziamenti di tali crediti.

Si è già detto della recente evoluzione delle esportazioni italiane di beni strumentali. Le esportazioni meccaniche, che negli scorsi anni ammontavano a circa 200 miliardi all'anno, sono salite nel 1957 a 407 miliardi e, nel primo semestre dell'anno a 225 miliardi, con un incremento del tredici per cento rispetto al primo semestre dello scorso anno. Si sono così non solo raggiunti ma anche largamente superati gli stessi obiettivi indicati dallo schema decennale.

Analoghi sviluppi si sono avuti nel settore della metallurgia e dei prodotti chimici. Nello stesso tempo importanti iniziative sono state assunte da imprese italiane per lavori all'estero, ove accanto alla esportazione di attrezzature, si realizza una esportazione di lavoro sotto forma di manodopera, progettazione e assistenza tecnica. Tutte queste esportazioni hanno però un limite nelle possibilità di finanziamento. Si tratta infatti di esporta-

zioni di beni di investimento, che vengono assorbiti da paesi prevalentemente non ricchi di capitali o comunque impegnati in grossi processi di sviluppo economico, per cui la possibilità di penetrare su tali mercati è legata non solo all'adozione di prezzi internazionali, ma spesso anche alla concessione di crediti, rese ancora più necessarie dalla concorrenza di altri paesi industrialmente molto sviluppati.

D'altra parte, per l'Italia le esportazioni dirette verso questi paesi sono oggi le più interessanti, perché impegnano le industrie meccaniche e di beni strumentali, sulle quali si concentrano notevoli possibilità di sviluppo.

La legge 22 dicembre 1953, n. 955, e la successiva legge 3 dicembre 1957, n. 1198, alla luce delle recenti esperienze fatte in sede di applicazione, costituiscono importanti strumenti giuridici per il credito all'esportazione, resi più efficienti ed agili dalle norme contenute nel regolamento recentemente emanato.

Queste norme, relative ai due aspetti del problema dei crediti all'estero, cioè l'assicurazione e il finanziamento, hanno riconfermato la decisa intenzione del Governo di intervenire in questo settore con procedure che possono essere utilmente raffrontate con quelle degli altri paesi.

La quota di copertura dei rischi assicurati prevista da queste disposizioni non può ritenersi del tutto inadeguata.

Né sarebbe pensabile una copertura integrale di tutti i rischi delle operazioni commerciali in quanto una parte, sia pure limitata, dell'alea deve essere assunta dall'operatore interessato.

Esistono problemi in ordine al periodo di dilazione dei pagamenti, e questi hanno importanza diversa a seconda delle caratteristiche delle operazioni poste in essere. È evidente che anche in questa materia vi sono dei limiti che, pur con la necessaria elasticità, non possono essere superati.

L'elemento di limite che può ostacolare o frenare l'applicazione di queste misure, e quindi l'iniziativa degli operatori, sta nella disponibilità dei mezzi di finanziamento. Con i provvedimenti accennati sono stati messi a disposizione, attraverso il medio credito per il finanziamento e il risconto, cento miliardi di lire, una parte dei quali provenienti dal realizzo dei crediti verso l'Argentina. La lentezza del realizzo di tali crediti e l'imponenza delle operazioni in essere o possibili sui vari mercati dimostrano però la insufficienza di questi mezzi. Ed è comprensibile che, se effettivamente si vogliono mantenere i mercati,

conquistarne dei nuovi o comunque assicurare la nostra penetrazione all'estero, è necessario adeguarsi alle esigenze dei mercati nell'attuale momento.

Poiché i casi di autofinanziamento sono rari, rimane aperto il problema di trovare i mezzi necessari per integrare le disponibilità, al fine di far fronte alle esigenze sane ed utili degli operatori. La situazione attuale dei mercati finanziari può forse essere oggi un elemento favorevole; ma esistono per altro esigenze interne di capitali connesse agli obiettivi della generale politica economica di sviluppo.

Si tratta quindi di trovare un giusto equilibrio tra queste fondamentali e primordiali esigenze e quelle di assicurare alla esportazione italiana, nel quadro stesso dello sviluppo dell'economia, le massime possibilità di espansione. Nel quadro di queste considerazioni il Governo ha allo studio il problema e si ripromette di poter a breve scadenza presentare concrete proposte per far fronte alle ricordate esigenze dei nostri esportatori e dare ulteriori necessari impulsi alle nostre esportazioni.

Sul problema del rimborso I.G.E. è stato fatto uno studio molto accurato delle procedure applicate da altri paesi in materia e quali di queste procedure possono essere riportate nel nostro sistema per snellire quelle attuali, che senza dubbio, sono molto onerose.

All'azione svolta nei più generali settori della politica commerciale, dell'assistenza creditizia, della legislazione valutaria, si aggiunge una profonda e capillare serie di iniziative sul piano dell'assistenza commerciale, dello studio dei mercati e della propaganda per potenziare le nostre esportazioni. Tale opera non può essere certo assunta integralmente dalle piccole e medie aziende, le quali svolgono un ruolo importante nel nostro commercio con l'estero.

Le stesse grandi aziende, pure attrezzate per una tale azione, abbisognano in molti casi dell'adeguata assistenza di organismi pubblici; e il loro intervento migliore può esplicarsi quando essi si appoggiano ad una azione più vasta.

Il Governo si è pertanto preoccupato di attuare una metodica opera di provvidenze e di propulsione delle nostre esportazioni. Questa opera si esplica attraverso molteplici forme: partecipazione a mostre generali o di settore, esposizione di prodotti italiani all'estero, pubblicità, stampa di opuscoli informativi in varie lingue, invio di missioni tecnico-commerciali, rafforzamento della rete italiana

commerciale all'estero. Questa azione direttiva del Ministero del commercio con l'estero con la collaborazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero, ha dato finora soddisfacenti risultati, contribuendo sostanzialmente all'incremento delle esportazioni nazionali.

Si presenta però l'esigenza di incrementare e di impostare più sistematicamente l'azione governativa di propulsione delle esportazioni, in modo da fornire non solo il necessario sostegno all'attuale attività dei nostri esportatori, ma da creare le basi per una più larga penetrazione sui mercati stranieri in modo da permettere un più completo sviluppo delle nostre esportazioni.

Tale sviluppo è da intendere non solo come intensificazione o miglioramento delle iniziative già esistenti, ma come espansione anche in senso geografico. Finora, infatti, la *promotion* è essenzialmente diretta verso i paesi europei e soprattutto verso quelli del nord America, considerati più suscettibili di penetrazione e più remunerativi per le nostre esportazioni. Sembra ora necessario rivolgere l'attenzione anche a quei paesi sottosviluppati o sulla via della industrializzazione che, pur ponendo notevoli limitazioni valutarie o contingenti alle importazioni, possono però diventare in un prossimo futuro interessanti mercati per l'esportazione delle nostre merci.

Il Ministero del commercio con l'estero ha perciò predisposto un programma di sviluppo delle esportazioni, articolato in più anni (in un quinquennio, circa) basato essenzialmente su un vasto programma di incremento dell'attività di propulsione delle nostre esportazioni e di potenziamento degli uffici, servizi ed enti che, sia all'interno sia all'estero, sono destinati a stimolare le nostre esportazioni.

Non mi intratterò a lungo, analiticamente, sulle iniziative che in questo senso si intendono promuovere (come le indagini di mercato, la formazione o la collaborazione alla formazione di missioni operative tecnico-commerciali, sovvenzionamento della stampa, organizzazione delle mostre, divulgazione di notizie commerciali, ecc.) perché sono iniziative conosciute e sulle quali non è necessario intrattenersi. E invece opportuno parlare della opera dei nostri uffici commerciali all'estero. Dovrà essere sviluppata e accresciuta l'importanza del commercio internazionale con la creazione di nuove sedi, specialmente nei paesi sottosviluppati e il potenziamento organizzativo delle sedi già esistenti.

Attualmente la rete degli uffici commerciali è integrata dagli uffici dell'I.C.E. Questi uf-

fici hanno una loro caratteristica specifica, essendo stati creati soprattutto per lo studio dei mercati, per l'assistenza pratica agli operatori, per organizzare la partecipazione italiana a mostre ed esposizioni. Essi sono forniti di personale altamente specializzato nei vari settori che interessano le nostre esportazioni, e funzionano nei più importanti centri commerciali dei paesi di sbocco dei prodotti italiani. Anch'essi però vanno moltiplicati di numero, in modo da soddisfare integralmente le esigenze degli operatori italiani.

Un tale complesso efficiente e tempestivo comporterà naturalmente oneri più elevati, ma anche per questa parte chiederemo che le disponibilità siano aumentate, perché sono somme che impiegate danno veramente dei frutti.

Gli onorevoli Pugliese, Truzzi e Bufardeci si sono intrattenuti in particolare sui problemi del settore ortofrutticolo. Senza scendere nel dettaglio, nell'analisi delle cifre statistiche, voglio riaffermare che in questo quadro di potenziamento delle nostre esportazioni continueranno ad avere una particolare importanza quelle agricole e, fra queste, particolarmente quelle ortofrutticole.

Vi sono dei problemi che riguardano questo settore: l'albo degli esportatori, ad esempio. Il relativo disegno di legge è stato diramato a tutti i dicasteri per i pareri di competenza e, non appena questi saranno stati trasmessi, mi riservo di presentarlo al Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il rimborso I.G.E. sugli imballaggi, sono maturate ormai le intese con il Ministero delle finanze. Per quanto riguarda la legge per contributi statali al finanziamento delle attrezzature per l'esportazione, sono in corso le intese con il Ministero del tesoro.

Qualche riflessione fatta dall'onorevole Truzzi mi trova consenziente, nell'ambito del rispetto degli accordi vigenti. Devo però aggiungere che gli accordi debbono essere rispettati da tutti, anche da coloro che praticano una politica di premi all'esportazione. Noi, nell'ambito di questi accordi e nella corretta applicazione degli stessi, dovremo essere ancorati alle norme che attualmente ci legano, ma dovremo pretendere che lo stesso facciano anche i paesi con i quali siamo in rapporto.

Sul problema specifico della esportazione delle mele, trattato dall'onorevole Truzzi, dirò che l'applicazione del prezzo minimo alle mele (che per la prima volta si verifica questo anno da quando è in vigore il nostro accordo con i tedeschi) è stato determinato dalla si-

tuazione generale di superproduzione di mele verificatasi quest'anno. Noi siamo intervenuti e la nostra azione non è ancora cessata, per fare in modo che vengano riviste le posizioni assunte dal governo tedesco.

L'onorevole relatore, nella sua pregevole relazione, ha fatto un'esposizione molto ampia e precisa dei nostri rapporti commerciali con i singoli paesi, e non dubito che i preziosi elementi da lui messi a disposizione di questo ramo del Parlamento saranno sufficienti a puntualizzare l'attuale situazione nelle diverse aree.

Quanto da me detto finora non sarebbe sufficiente a precisare la posizione del Governo, se non richiamassi alla vostra cortese attenzione taluni aspetti della nostra politica commerciale nell'attuale momento, in rapporto anche ai rilievi e alle osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

È evidente che nel quadro della nostra politica commerciale, assume fondamentale importanza il trattato di Roma. A proposito di tale trattato sono riecheggiate in quest'aula, nel corso della discussione, impostazioni polemiche. L'onorevole Alberganti ha affermato che noi proponiamo il mercato comune come toccasana dei nostri mali presenti e futuri.

La realtà è che noi non proponiamo il mercato comune come toccasana dei nostri problemi di sviluppo interno e di pareggio della bilancia con l'estero. Lo proponiamo perché riteniamo che lo sviluppo economico del nostro paese, così come lo ritengono gli altri nostri soci per i rispettivi paesi, sarebbe bloccato dalla limitatezza degli attuali mercati interni, oggi inadeguati rispetto alle dimensioni minime delle unità di produzione della industria moderna. Opporsi a questo processo di integrazione, è opporsi alla creazione della base necessaria all'ulteriore progresso della economia italiana.

L'onorevole Lizzadri ha ripreso il noto parallelismo fra unificazione italiana e unificazione europea. Ma egli sa che la differenza che esiste fra la situazione che si verificò al momento dell'unità italiana e quella che ha luogo in rapporto alla Comunità economica europea, risiede nel fatto che nel primo caso si ignorava completamente che il meccanismo di mercato tende, di per sé, ad aumentare gli squilibri esistenti, e perciò non si aveva nessuna possibilità di intervento, mentre nel secondo caso, è perfettamente noto il meccanismo di sviluppo con il quale opera una economia di mercato e sono sufficientemente note le politiche che possono essere adottate per

evitare che tale meccanismo dia luogo ad approfonditi squilibri.

In altri termini, oggi, conosciamo benissimo quali sono i problemi che si pongono al sud, ed anzi all'Italia intera, entrando nella Comunità economica europea e sappiamo quali sono i mezzi per fronteggiarli, in modo che anche l'Italia abbia, nell'allargamento del mercato, una ragione di ulteriore sviluppo ed anzi una base per la riduzione dei divari oggi esistenti. In relazione a tali problemi sono già in atto da anni delle linee di politica. Non si tratta che di approfondirle, integrarle e rividerle per la parte che si considera non attuale. Quanto alle valutazioni degli effetti che l'applicazione del trattato produrrebbe, sembra difficile poterli valutare quantitativamente e settorialmente. Quello che si può dire è che tutta la realtà produttiva italiana ne sarà investita e questo è appunto l'aspetto più positivo del mercato comune, il quale introdurrà una sollecitazione dell'aumento della produttività quale non si è mai avuta nella nostra economia.

Sebbene, questo processo di adattamento dell'industria italiana al nuovo e più vasto mercato potrà mettere in evidenza situazioni difficili, tuttavia non ha senso considerare come incapace di sopportare la concorrenza estera un'industria che già vantaggiosamente la sostiene in molti mercati. Si tenga presente che l'economia italiana ha sperimentato senza danno, ma anzi con tutto suo vantaggio un processo di conversione dalla situazione autarchica dell'anteguerra ad una situazione di pieno inserimento nel mercato mondiale ottenuto con la politica della liberalizzazione. Perciò si può ben prevedere che questa economia sia in grado di affrontare, in un congruo periodo di transizione, il processo di unificazione doganale.

Il processo di sviluppo, del resto, comporta sempre spostamenti di risorse e quindi avanzamento di certi settori e relativo arretramento di altri: si tratta di un processo del tutto normale che il M.E.C. potrà solo influenzare, nel senso di accelerarlo e di indirizzarlo nell'ambito di un sistema di convenienza diverso e certo più economico di quello che può aver luogo nei più ristretti mercati nazionali.

Dopo la ratifica e l'entrata in vigore del trattato di Roma, ci approssimiamo all'epoca in cui le norme dovranno incominciare ad avere applicazione effettiva. Al riguardo, ricordo che tale epoca avrà inizio col 1° gennaio 1959, data questa che può dirsi rivesta una importanza storica in quanto regole comple-

tamente nuove verranno instaurate fra i sei paesi membri della comunità europea per regolare i loro rapporti economici. Infatti, disposizioni di effetto multilaterale nell'ambito della comunità troveranno applicazione in vista di allargare progressivamente gli scambi di merci ancora sottoposte a contingentamento per giungere gradualmente ad una completa liberazione alla fine del periodo transitorio: trattasi delle misure note sotto la denominazione di « globalizzazione dei contingenti ». A tali misure altre se ne aggiungeranno con effetto immediato e cioè riduzione nei confronti degli Stati membri del 10 per cento dei dazi doganali applicati al 1° luglio 1957 da ciascun paese della comunità e « libera pratica » delle merci nell'ambito dell'area comune, nonché progressiva abolizione delle misure di effetto equivalente al contingentamento.

Per queste e le altre misure previste dal trattato e che dovranno trovare graduale applicazione nel tempo (applicazione di norme comuni in materia di concorrenza, instaurazione progressiva della tariffa doganale comune a partire dalla fine del quarto anno dall'entrata in vigore del trattato, coordinamento dei rapporti commerciali tra gli Stati membri e i paesi terzi in modo da poter attuare una politica comune in materia di commercio estero alla fine del periodo transitorio) gli uffici del mio Ministero hanno già da tempo affrontato l'esame dei vari problemi che si pongono in sede applicativa, in stretta cooperazione con le altre amministrazioni interessate e con le organizzazioni di categoria.

È assicurata con carattere di continuità la nostra presenza alle riunioni che si svolgono a Bruxelles sotto l'egida della Commissione al fine di giungere alla formulazione di regole uniformi per l'applicazione delle norme del trattato.

Quanto ai rapporti col mondo esterno alla Comunità, appare evidente che, anche se il trattato di Roma prevede solo per la fine del periodo transitorio l'instaurazione verso i paesi terzi di una politica comune in materia di rapporti commerciali, è ovvio che una progressiva armonizzazione di tale politica si imponga fin da adesso, e ciò perché i rapporti commerciali che ciascuno Stato membro intrattiene con i paesi terzi non possono prescindere dagli impegni che i sei paesi hanno assunto con la firma del trattato. E in effetti questo coordinamento tra le politiche commerciali dei singoli *partners* della Comunità

economica europea si è già manifestato in diverse occasioni.

Da un punto di vista generale desidero sottolineare che l'atteggiamento e l'azione del Governo italiano per tutto ciò che riguarda rapporti con i paesi terzi si sono sempre ispirati ad una politica diretta a sviluppare al massimo gli scambi con qualsiasi paese e in qualsiasi direzione. Come vi è noto, questo stesso principio è stato accolto anche nel trattato che ha istituito la nostra Comunità economica europea e pertanto, pur nel pieno rispetto degli impegni del trattato stesso, ci sarà possibile non venir meno a questo fondamentale orientamento della nostra politica commerciale.

Una prima concreta manifestazione della ferma volontà dei sei di non volersi rinchiudere nell'ambito della comunità è data dal negoziato in corso da tempo a Parigi per la creazione dell'associazione economica europea col fine di associare alla nostra comunità gli altri paesi dell'O.E.C.E. Queste trattative, alle quali il nostro Governo partecipa attivamente, si presentano senza dubbio molto complesse per il fatto che i singoli paesi aderenti mantengono nell'ambito della associazione l'autonomia tariffaria. Si tratta ora di trovare le soluzioni più appropriate per sormontare le difficoltà che ne derivano in modo da arrivare ad una favorevole conclusione del negoziato su una base equilibrata per tutti. Ciò significa per altro che i paesi O.E.C.E. che desiderano associarsi non possono e non debbono prescindere dalla esistenza della nostra comunità e dagli impegni che essa comporta.

LIZZADRI. Ho affermato che noi speravamo che avvenisse questo.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. A questo punto mi sembra opportuno soffermarmi brevemente su un problema che è stato spesso sollevato in ordine all'interesse o meno per un paese come il nostro di sviluppare i suoi rapporti commerciali con i paesi che hanno raggiunto un alto livello di industrializzazione. I dati statistici ci dicono che le nostre esportazioni verso questi paesi sono andate sempre più sviluppandosi, tanto che attualmente circa il 60 per cento delle nostre esportazioni è assorbito dai paesi ad alto potenziale industriale dell'area O.E.C.E. e dell'area del dollaro. Ciò sta ancora una volta a dimostrare quanto siano infondante le preoccupazioni che frequentemente riaffiorano circa le inevitabili flessioni delle nostre correnti di esportazione in rapporto al processo di industrializzazione delle

aree sottosviluppate. E proprio perché siamo convinti, come l'esperienza dimostra, che lo sviluppo industriale delle varie aree del mondo attraverso l'immane aumento del tenore di vita che ne deriva per i popoli non può che dare un impulso anche agli scambi commerciali, noi riteniamo che sia saggia politica quella di incoraggiare e di facilitare, s'intende nei limiti delle nostre possibilità, il processo di industrializzazione di dette aree. Né si vede, nel quadro di questa fondamentale osservazione, come esista un contrasto tra politica di integrazione europea e politica a favore delle aree sottosviluppate.

Tra i paesi in fase di sviluppo industriale meritano un particolare cenno quelli dell'America latina. Si tratta di mercati che hanno *in fieri* tutte le premesse per un ampio incremento degli scambi commerciali con il nostro paese. Sono premesse non soltanto di natura economica, data la complementarietà che in generale esiste tra le loro economie e quella del nostro paese, ma anche di natura spirituale, dati i vincoli di amicizia e di sangue che ad essi ci legano e che sono stati saldamente consacrati dalla recente visita del Capo dello Stato in Brasile.

Non vi è dubbio, quindi, che a parte l'attuale sfavorevole congiuntura economica che attraversano alcuni paesi dell'America latina, le prospettive future per una intensa collaborazione economica non possono non essere considerate con ottimismo. Nulla sarà trascurato per intensificare i nostri rapporti economici con tutti i paesi dell'America latina.

Verso i paesi sottosviluppati dell'Africa e dell'Asia si orienta una parte importante dei nostri traffici. Si tratta di paesi che richiedono non solo beni di consumo, ma principalmente beni strumentali e le possibilità di affermazione dei prodotti italiani sono notevoli.

È per altro evidente che il problema del finanziamento di queste esportazioni assume in questo caso un particolare rilievo. La stabilità politica di quelle zone è pertanto un fattore importante per ogni più intenso ritmo di traffici. Gli sforzi che si possono fare nell'ambito della solidarietà occidentale, per assicurare la salvaguardia dei principi di libertà, di pacificazione e di sviluppo economico di quelle regioni vanno quindi perseguiti e potenziati.

E' vengo anche ai rapporti commerciali con i paesi dell'est europeo e della Cina continentale.

Il nostro intercambio con tali paesi è andato nel suo insieme gradualmente aumentando, tanto che esso rappresenta oggi il 6 per cento del commercio estero totale italiano, rispetto ad una media che oscillava tra il 2,5 per cento e il 4 per cento fino al 1956. Tale sviluppo è stato possibile a seguito della politica commerciale adottata da parte italiana anche nei confronti di detti paesi.

Come è noto, l'Italia, a seguito dei nuovi accordi conclusi con tutti i paesi dell'est europeo, ha non solo applicato il sistema della lira multilaterale, ma ha anche adottato misure intese a liberalizzare in via autonoma nella più larga misura possibile le importazioni dai suddetti paesi, tanto che oggi si può dire che, salvo poche eccezioni riguardanti voci particolarmente delicate, in pratica le importazioni da detti paesi possono effettuarsi senza licenza ministeriale.

Ma, non soltanto nel campo delle importazioni, ma anche per quanto riguarda le esportazioni, si è operato in tal senso, nel senso cioè che è stato possibile allargare la lista delle merci di libera esportazione verso i suddetti paesi a seguito di accordi intervenuti sul piano internazionale anche per intervento del Governo italiano.

Con i nuovi accordi e con le misure sopra ricordate adottate dal Governo italiano sono state create le premesse per un sempre più ampio sviluppo dei nostri rapporti commerciali con i suddetti paesi; sviluppo tuttavia che resta pur sempre condizionato dalle effettive possibilità di forniture di prodotti interessanti l'economia italiana a prezzi competitivi.

Onorevoli colleghi, nella mia esposizione, necessariamente non esauriente, data la brevità del tempo, ho cercato di sottolineare la situazione attuale dei nostri scambi e le linee che il Governo intende perseguire. Esse sono coerenti con quanto finora è stato fatto. Su questa base si vuole impostare l'ulteriore espansione dei nostri scambi, dando a quanti, e sono tanti, hanno volontà di competere sui mercati mondiali, la possibilità di farlo a pari condizioni degli altri. Come ho già detto all'inizio, la politica del commercio con l'estero è strettamente legata al processo di sviluppo all'interno. Consapevoli di questo vorremmo porre in essere quanto è nelle nostre possibilità perché essa rappresenti un reale contributo ai programmi in atto di miglioramento economico del nostro paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerate le difficoltà che da qualche tempo va incontrando la esportazione dei prodotti ortofrutticoli;

considerata la necessità di favorire il settore dell'ortofrutticoltura nella politica di sviluppo economico del paese,

invita il Governo

ad adottare gli indispensabili provvedimenti per una espansione dei prodotti ortofrutticoli nei mercati esteri.

PUGLIESE, LATTANZIO.

La Camera,

preso atto del grave disagio in cui si trova la tessitura serica italiana sul piano della concorrenza internazionale,

invita il Governo

a predisporre con urgenza un provvedimento che, pur sostituendo la tradizionale importazione temporanea con la procedura del reintegro a posteriori, permetta alla tessitura serica il reintegro della seta esportata, in peso, a prezzo internazionale e nella misura del 100 per cento.

Considerata altresì l'opportunità di ordinare i giorni del lavoro e del riposo e le festività in modo più rispondente alle esigenze della economia moderna, e più conforme alla armonia dei rapporti internazionali,

invita il Governo

a sollecitare presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, a Ginevra, l'adozione del « Calendario universale » proposto dalla *World Calendar Association* per tutti gli Stati aderenti all'O.N.U.

TERRAGNI.

La Camera,

considerata la necessità di adeguare le produzioni agricole alle nuove possibilità di mercato, derivanti anche dall'entrata in vigore del mercato comune europeo;

ritenuto che nei nuovi orientamenti produttivi dovranno avere un posto preminente la produzione zootecnica e la produzione ortofrutticola,

fa voti

perché il Governo nella politica degli scambi commerciali con l'estero tenga presenti tali esigenze per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni agricole italiane.

TRUZZI.

La Camera,

considerata la grave situazione determinatasi nel settore della produzione e della esportazione degli agrumi in conseguenza dell'intensificata concorrenza sui mercati dell'Europa occidentale e settentrionale da parte degli altri paesi produttori e soprattutto in conseguenza del *dumping* sfrenatamente praticato dagli esportatori statunitensi;

considerato che nell'imminenza del raccolto la media dei prezzi offerti ai produttori risulta di oltre il 50 per cento inferiore a quelli praticati nelle precedenti campagne e che, peraltro, scarsissime sono le contrattazioni;

considerata la particolare importanza che riveste l'esportazione agrumaria per il commercio estero del paese e per l'economia delle regioni meridionali e della Sicilia in particolare,

invita il Governo:

1°) a prendere contatti con i Governi dell'est europeo per intensificare, anche attraverso la modifica degli accordi vigenti, gli scambi commerciali;

2°) ad esplicare con la massima urgenza gli opportuni interventi onde assicurare l'assorbimento dei nostri prodotti agrumari nei paesi del M.E.C. e nel resto dell'Europa occidentale e settentrionale almeno nella quantità degli anni precedenti;

3°) a predisporre tempestivamente un piano per rendere agevole e spedito l'avviamento dei prodotti agrumari dal sud e dalla Sicilia ai mercati di sbocco.

BUFARDECI, SPECIALE, FAILLA, DE PASQUALE, PEZZINO.

La Camera,

constatata la necessità di prendere i provvedimenti, nel campo delle aziende artigiane, intesi a favorire lo sviluppo della esportazione dei loro prodotti verso nuovi mercati, e per fare fronte alle gravi conseguenze che si ripercuoterebbero sul nostro prodotto artigiano in seguito al livellamento dei dazi doganali imposto dal M.E.C. alle nazioni che vi aderiscono,

invita il Governo:

1°) a provvedere tempestivamente con la proposta di modifiche alle attuali norme del M.E.C. sul livellamento dei dazi doganali di protezione del prodotto artigiano e delle piccole aziende industriali, in base all'articolo 236 del trattato M.E.C.:

2°) ad aumentare le possibilità del prestito specializzato per l'incremento di tale esportazione;

3°) a facilitare l'assegnazione del premio di esportazione per favorire l'interessamento delle aziende interessate dell'artigianato in misura non inferiore alle altre nazioni del M.E.C.;

4°) a provvedere ad aumentare considerevolmente per il prossimo esercizio finanziario il contributo previsto dal capitolo 40 per la esportazione del prodotto artigiano e la partecipazione alle mostre internazionali;

5°) a potenziare lo studio per l'incremento della esportazione del prodotto artigiano, in misura corrispondente alla necessità del mercato, affidando all'« Enapi » e all'I.C.E. il compito di istituire appositi enti.

GORRERI DANTE, BIGI, INVERNIZZI.

La Camera,

constatato che le sensibili importazioni di tabacco, in continuo aumento, oltre ad appesantire la bilancia dei pagamenti, inducono il Monopolio in molti casi a limitare la superficie investita a tale coltura e ad accentuare la rigidità dei criteri in uso in fatto di valutazione del prodotto;

rilevate le obiettive possibilità di incremento della coltura del tabacco in vecchie e nuove zone aventi caratteristiche pedoclimatiche idonee a tale coltivazione;

constatato che l'istituzione della Comunità economica europea e del conseguente mercato comune offrono sicure possibilità di collocamento dei tabacchi italiani nell'area della piccola Europa,

formula il voto

che le importazioni vengano adeguatamente ridotte e limitate esclusivamente alle quantità occorrenti, come in passato, per l'integrazione qualitativa dei prodotti superiori da fumo che, peraltro, rappresentano una minima aliquota del consumo nazionale.

VETRONE, BONOMI, SCARASCIA, TRUZZI, MONTE, PREARO, BUCCIARELLI
DUCCI.

La Camera,

tenuto presente da un lato il fatto che tra pochi mesi dovrà essere rinnovato, e con notevoli ampliamenti, l'accordo commerciale italo-jugoslavo, e dall'altro la deprecata situazione di zona uniformemente depressa di tutta la regione del Friuli-Venezia Giulia,

invita il Governo

nella stipulazione dell'accordo, a considerare la possibilità che siano alleviate le reali difficoltà delle piccole e medie aziende artigiane ed industriali della regione, le quali, proprio perché hanno la capacità di produrre beni strumentali e beni durevoli di consumo di alta e comprovata qualità, aspirano ad effettuare particolari scambi con la vicina Repubblica jugoslava e considerano questo elemento come capace di sollevare, almeno in parte, la persistente situazione regionale di depressione economica e la grave disoccupazione che via via ivi accresce.

MARANGONE.

La Camera,

riconoscendo la insufficienza dei mezzi posti a disposizione del Ministero del commercio con l'estero per svolgere il suo compito di direzione e di stimolo agli operatori e produttori per lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti italiani su tutti i mercati del mondo, in un momento particolarmente difficile per taluni settori produttivi,

invita il Governo

a provvedere perché nel bilancio dell'esercizio futuro siano aumentati congruamente gli stanziamenti degli attuali capitoli 37, 39, 40, 43 e 46 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, e perché siano intanto attivizzati gli istituti e sorrette e potenziate al massimo le iniziative proprie del Ministero intese a dare indirizzo e spinta alla attività produttiva italiana secondo le richieste specifiche dei mercati esteri.

CASTAGNO.

La Camera,

preso atto del turbamento del mercato nazionale conseguente al blocco del marzo scorso e alle limitazioni attuali delle importazioni del burro,

invita il Governo

a liberalizzarne l'importazione con adeguate misure di selezione qualitativa e a studiare per il nostro settore lattiero una politica di facilitazione creditizia e di sgravi fiscali.

SERVELLO, DE MARZIO ERNESTO.

La Camera,

preso atto della situazione generale attuale dei nostri scambi coll'estero, vista nel suo andamento economico e valutario, nella

vigente meccanica operativa e nei programmi di miglioramento e di sviluppo;

rilevata, peraltro, l'opportunità che la politica dei nostri scambi coll'estero sia, con particolare incisività, ora rivolta al concreto potenziamento delle nostre correnti di esportazione, nelle quali deve ad ogni costo cercarsi e trovarsi un parallelo compenso al necessario progressivo sviluppo industriale produttivo del paese,

invita il Governo:

1°) a potenziare le nostre rappresentanze commerciali all'estero secondo un piano organico, tecnico e finanziario;

2°) a predisporre tutti quei provvedimenti e conseguenti stanziamenti finanziari, atti a completare congruamente, rendendone anche tempestiva la procedura di rimborso, l'attuale insufficiente complesso di sgravi fiscali e doganali alle nostre esportazioni, per metterle su di un piano paritetico e concorrenziale con quelle di altri paesi, soprattutto della C.E.E., nei settori produttivi nei quali ancora esse non lo sono;

3°) ad avviare urgentemente una riforma generale, ispirata a criteri di ammodernamento e di necessario adeguamento sul piano della C.E.E.;

4°) a facilitare, in linea di ottenimento e di costo, con opportuni provvedimenti, il finanziamento delle nostre esportazioni di piccola e media portata singola, che peraltro costituiscono nell'insieme la massa più notevole e determinante delle nostre vendite all'estero e lo strumento più efficace per assicurare la presenza del maggior numero di prodotti italiani sul maggior numero di mercati esteri, con innegabile vantaggio, anche culturale e politico, per il nostro paese.

TROMBETTA.

La Camera,

considerata la difficile situazione in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori sugherieri della Sardegna a causa della crisi originata in gran parte dalla importazione dalla Spagna di manufatti di sughero protetti da tariffe doganali e da particolari cambi di favore,

invita il Governo

ad arginare il flusso sempre crescente di tale importazione fronteggiando l'attuale concorrenza sul prezzo con una adeguata protezione doganale che ponga il sughero lavorato in condizioni di parità con quello proveniente dall'estero.

BARDANZELLU.

La Camera,

ritenuta la urgente necessità di provvedere alla tutela economica e tecnica del cedro, prodotto tipico dell'alto Tirreno calabrese e di larghissima esportazione all'estero;

premesso che a tal fine già da tempo è in fase di costituzione in detta zona il Consorzio dei produttori, cui hanno aderito oltre il 90 per cento degli stessi;

preso atto con compiacimento che il Ministero dell'agricoltura ha decisamente avviato a soluzione la pratica relativa a detto consorzio, per il quale si attende solo il relativo decreto del Presidente della Repubblica;

mentre rinnova l'invito, da più parti avanzato, a sollecitare l'emanazione di tale provvedimento e a dotare il costituendo consorzio dei mezzi finanziari necessari per la industrializzazione in loco del prodotto, lungo la linea della politica già seguita, con ottimi risultati, tramite la Cassa per il mezzogiorno, per quell'altro prodotto tipico calabrese che è il bergamotto,

invita il ministro del commercio con l'estero a voler sin da questo momento predisporre per il costituendo consorzio una adeguata assistenza nello sforzo di collocamento del prodotto all'estero, specie nei paesi nordici, sia attraverso la possibilità di usufruire di premi di esportazione, sia attraverso la predisposizione di un opportuno lancio propagandistico, sia attraverso quant'altri mezzi siano ancora più idonei a consentire una decisa affermazione sul mercato estero del cedro calabrese.

MINASI.

PRESIDENTE. Gli ultimi otto ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Accetto l'ordine del giorno Pugliese perché ne condivido l'impostazione.

L'onorevole Terragni ha svolto largamente il problema riguardante la temporanea importazione e relativo reintegro della seta sotto il profilo, come era giusto da parte sua, dell'industria della seta. Vi sono però naturalmente alcuni riflessi di cui si deve tener conto (e li ha richiamati qualche minuto fa anche l'onorevole Truzzi), e cioè la situazione della bachicoltura in Italia e l'esigenza di difendere nei limiti del possibile le posizioni della medesima. Io ho presenti i problemi che vengono posti dall'onorevole Terragni. Mi permetterò di dire che accetto l'ordine del gior-

no come una raccomandazione a riesaminare questo problema, senza per altro che questo voglia dire che io assuma l'impegno di adottare le misure che qui sono delineate, perché credo che esse non siano conciliabili con le esigenze, di cui pure mi debbo far carico, del settore della bachicoltura.

Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno, io avevo anticipato all'onorevole Terragni che non sarei stato in grado di dargli delle risposte precise e delle assicurazioni definitive; e ciò non perché non condivida alcune richieste, ma perché, come già feci rilevare, non posso attribuirmi una competenza che è propria del ministro del lavoro, ed io non vorrei qui fare delle affermazioni che non so fino a che punto siano condivise dal mio collega. Do però affidamento all'onorevole Terragni di farmi carico di portare al ministro del lavoro le considerazioni da lui esposte perché egli le tenga presenti a Ginevra nelle trattative a cui si riferisce lo stesso onorevole Terragni.

Quanto all'ordine del giorno Truzzi, ho già risposto nella mia replica: non posso non accogliere questo ordine del giorno perché esso richiama una linea che deve essere sempre tenuta presente per quanto riguarda l'orientamento generale dei nostri scambi commerciali con l'estero.

Mi faccio carico anche delle osservazioni, direi attuali, che egli ha fatto in ordine agli indirizzi agricoli al momento seguiti, che richiedono alcune particolari cautele in determinati settori. Naturalmente sui mezzi, sugli strumenti per porre in essere queste cautele sarà necessario sempre discutere. Ma per quanto riguarda l'orientamento di chi parla, bisogna che esse siano sempre coerenti con gli accordi nell'ambito dei quali noi ci muoviamo, sia per quanto si riferisce al mercato comune, sia per quanto si riferisce all'O.E.C.E., sia per quanto si riferisce agli accordi con gli altri paesi. Quando saranno gli altri a non rispettare tali accordi, evidentemente sarà quello il caso in cui noi interverremo perché essi siano rispettati; e speriamo che la nostra azione possa essere positiva.

Quanto all'ordine del giorno Bufardecì, che richiama particolarmente la mia attenzione sui problemi dell'esportazione agrumaria, ho già detto, rispondendo all'onorevole Pugliese, con quale animo e con quale atteggiamento si esaminano questi problemi. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione. Per quanto riguarda poi le misure particolari che l'onorevole Bufardecì

propone nei vari punti dell'ordine del giorno, queste saranno oggetto di particolare studio, e si vedrà quali di esse potranno essere accettate.

Quanto all'ordine del giorno Gorreri Dante, che riguarda in modo particolare l'artigianato, devo dire che questo problema mi trova particolarmente sensibile. Per altro, devo dichiarare che non posso accettare, neppure come raccomandazione, i punti 1°) e 3°) dell'ordine del giorno. Nel punto 1°) si invita il Governo « a provvedere tempestivamente con la proposta di modifiche alle attuali norme del mercato comune europeo sul livellamento dei dazi doganali di protezione del prodotto artigiano e delle piccole aziende industriali, in base all'articolo 236 del trattato del mercato comune europeo ». Non ritengo di poter assumere un impegno di questo genere in questa sede.

Nel punto 3°), poi, si invita il Governo « a facilitare l'assegnazione del premio di esportazione per favorire l'interessamento delle aziende interessate dell'artigianato in misura non inferiore alle altre nazioni del mercato comune europeo ». Ma noi finora non abbiamo praticato la politica dei premi all'esportazione. Non posso quindi aderire all'indirizzo che ci viene suggerito, in quanto esso non è coerente con la linea che abbiamo finora seguito. Per quanto riguarda invece un criterio generale di aiuto all'esportazione artigiana e di sollecitazione di essa, sono d'accordo; quindi l'altra parte dell'ordine del giorno posso accettarla come raccomandazione.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Vetrone, il quale formula il voto « che le importazioni vengano adeguatamente ridotte e limitate esclusivamente alle quantità occorrenti, come in passato, per l'integrazione qualitativa dei prodotti superiori da fumo che, per altro, rappresentano una minima aliquota del consumo nazionale ». Questo è un problema molto complesso e difficile del quale non posso sbarazzarmi con una parola. Devo dire però che i nostri rapporti di scambi con alcuni paesi, e soprattutto con alcuni paesi dell'area O.E.C.E., si reggono in parte notevole proprio sull'importazione da quei paesi verso il nostro di tabacco. Si tratta anche in questo caso di trovare le posizioni di giusto equilibrio, che da una parte difendano e tutelino la nostra produzione interna, e dall'altra non ostacolino i nostri scambi con quei paesi. Altrimenti saremmo costretti a bloccare le nostre correnti di esportazione. Mi riferisco in modo particolare alla Grecia

ed alla Turchia, che rappresentano dei mercati verso i quali ci dirigiamo con particolare interesse.

L'ordine del giorno Marangone richiama la mia attenzione sui problemi relativi agli scambi ed agli accordi commerciali con la Jugoslavia, e in modo speciale sulla necessità di tener presente la situazione della regione Friuli-Venezia Giulia nell'ambito di quest'accordo. Le dirò che non vi sono impegni specifici e precisi. Accetto il suo ordine del giorno come richiamo a tener presente questo orientamento e, quindi, nelle trattative si terrà conto di quel che ella dice, onorevole Marangone.

Ordine del giorno Castagno: come ministro del commercio con l'estero, questo ordine del giorno mi trova concorde. Del resto, mi pare che anche l'ordine del giorno Trombetta si riferisca ad un argomento del genere. Però una parola definitiva e un impegno preciso su questo tema lo può assumere il ministro del tesoro più che il ministro del commercio con l'estero. Accetto dunque questo ordine del giorno come raccomandazione e, soprattutto, come un aiuto dato al ministro del commercio con l'estero perché si possa fare interprete di queste esigenze, con l'ausilio e il conforto della Camera, presso il collega del Tesoro.

Ordine del giorno Trombetta: lo accetto come raccomandazione. Quanto il mio pensiero aderisca al suo su alcuni di questi punti, onorevole Trombetta, risulta dalla replica, nella quale mi sono particolarmente intrattenuto sul potenziamento delle nostre rappresentanze commerciali, e sulla procedura di rimborso I.G.E., soprattutto in relazione alle pratiche che sono in vigore nell'ambito del mercato comune.

Il quarto punto dell'ordine del giorno richiede una particolare applicazione. L'onorevole Trombetta sa che sono in corso studi presso l'I.C.E.: speriamo che da essi possano derivare conclusioni che sia possibile tradurre in pratica.

Ordine del giorno Servello: si riferisce al problema spinoso di cui si è occupato anche l'onorevole Truzzi, il problema cioè della liberalizzazione dell'importazione di burro. Come i colleghi sanno, nel marzo di quest'anno fu adottato un provvedimento di sospensione temporanea dell'importazione del burro. Da che cosa fu provocato questo provvedimento? Dal fatto che era in corso, da parte di un notevole numero di paesi dell'O.E.C.E., la eliminazione di *surplus* di burro realizzata attraverso una concorrenza

sregolata. Alcuni paesi concedevano premi all'esportazione in tale misura da provocare sui nostri mercati una caduta dei prezzi al di sotto delle quotazioni sopportabili dai produttori agricoli. Fu allora che, d'intesa, il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del commercio con l'estero ritennero di dover adottare il provvedimento del prezzo minimo del burro.

A seguito di tale provvedimento le quotazioni del prodotto sui nostri mercati raggiunsero dapprima la normalità, poi la superarono.

Vari sistemi potevano essere adottati per normalizzare il mercato. Da taluno si richiese di ritornare alla completa liberalizzazione delle importazioni del burro; ma non è chi non veda come la totale liberalizzazione, permanendo tuttora una situazione di *dumping* sui mercati di esportazione, avrebbe provocato di nuovo la situazione alla quale si era voluto ovviare con il provvedimento del marzo scorso. Occorreva adottare delle forme di importazioni regolate. Anche qui opinioni diverse: vi era chi chiedeva di realizzare col sistema « a dogana controllata » l'importazione contingentata, e vi è qualcuno che sostiene tuttora questa tesi. Quali le conseguenze? Della differenza esistente fra il prezzo del burro acquistato sui mercati esteri e il prezzo del burro all'interno avrebbero beneficiato quegli importatori che avevano la merce a disposizione presso le dogane, cioè molto pochi.

Era necessario trovare delle formule le quali mettessero tutti gli importatori su di un piede di parità. Si è adottato il sistema del contingente « a licenza ». Il Governo ha ritenuto di agire con una certa gradualità proprio per non provocare delle crisi nel settore dei produttori agricoli. Si pensò che fosse sufficiente, in una prima fase, un primo contingente di 24 mila quintali. Tale decisione fu adottata d'intesa fra i dicasteri del bilancio, dell'agricoltura e del commercio con l'estero.

Vi è qualcuno che dice: ma questi 24 mila quintali non sono ancora entrati nel nostro paese. Tutti sanno che quando una importazione si fa attraverso il sistema del contingente a licenza, occorre fissare delle date precise entro le quali devono essere presentate le domande di importazione, domande che con criteri obiettivi vengono esaminate dal Ministero del commercio con l'estero; con criteri parimenti obiettivi il contingente viene poi ripartito fra i richiedenti. La data fissata per la scadenza del termine di presentazione delle domande era il 14 di questo mese: nella gior-

nata di ieri 15 ottobre sono state già evase le pratiche per la concessione delle licenze relative al primo contingente.

Qualcuno parla di ritardo della burocrazia. No, è stata adottata anche in questa circostanza una procedura sempre applicata.

Ieri il Governo ha ritenuto, in vista dell'ulteriore aumento delle quotazioni del prezzo all'interno, di aumentare il contingente di importazione: ai 24 mila quintali se ne sono aggiunti altri 50 mila. Nelle decisioni dei ministri è anche stabilito che se l'importazione di questo contingente, che verrà fatta con termini abbreviatissimi, non fosse sufficiente a normalizzare il mercato, altri contingenti verranno autorizzati fino a quando il mercato non si sarà completamente normalizzato.

L'ordine del giorno Servello chiede la liberalizzazione. Io ho detto che una liberalizzazione totale non può essere adottata senza che questo significhi una tale caduta dei prezzi all'interno da riportarci nelle stesse condizioni di partenza alle quali volevamo ovviare quando nel marzo scorso adottammo il decreto del prezzo minimo. Bisognerà, dunque, allargare le esportazioni fino alla normalizzazione del mercato, ma, naturalmente, tenendo in mano la regolazione del mercato in modo da non provocare crisi gravi ai produttori interni.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bardanzellu. Ho seguito in questi mesi il problema che egli rappresenta e talvolta si è agito, appunto, nel senso da lui indicato.

Vi è poi un ordine del giorno Misasi che riguarda la produzione e il commercio del cedro. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione. Vi è però una parte che non posso accettare, laddove, parlandosi di una assistenza per il collocamento del prodotto all'estero, si accenna a premi di esportazione. Questa parte dell'ordine del giorno non è coerente con le linee seguite finora dal Governo. Per quanto si riferisce, però, alla esigenza di potenziare la diffusione del cedro e di appoggiare talune iniziative in questo settore, dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Pugliese?

PUGLIESE. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo e, mentre di questo lo ringrazio, non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Terragni?

TERRAGNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi?

TRUZZI. Prendo atto con soddisfazione che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione, e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bufardeci?

BUFARDECI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dante Gorreri?

GORRERI DANTE. Non insisto.

Desidero solo fare una breve dichiarazione. Penso che, in sostanza, la risposta data dall'onorevole ministro rafforzi la posizione da noi assunta nel chiedere la sospensione della esecuzione del trattato del M.E.C.

Il M.E.C. infatti si dimostra sempre più uno strumento in favore dei grossi monopoli terrieri ed industriali a danno dei ceti produttivi piccoli e medi. Il mio ordine del giorno in fondo aveva lo scopo di conoscere il pensiero del ministro in ordine a questo problema dei ceti medi che sono i più colpiti dalla C.E.E.

Per quanto riguarda gli altri punti, tengo a precisare che in paesi come la Francia e la Germania si danno premi all'esportazione che raggiungono a volte persino il 38 per cento, con dilazioni di pagamento fino a 8 anni. In Italia, invece, si cerca di eludere la questione con vaghe formule liberistiche, ma la verità è che, se queste categorie non sono difese, non saranno in grado di far fronte alle esigenze del mercato internazionale. Mi riservo perciò, eventualmente, di presentare un'interpellanza per dar modo alla Camera di approfondire ulteriormente il grave problema dell'artigianato.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi, insiste per l'ordine del giorno Vetrone, di cui ella è cofirmatario?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marangone?

MARANGONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Servello?

SERVELLO. Sono spiacente di non poter aderire in pieno alle dichiarazioni fatte poco fa dall'onorevole ministro, e ciò per motivi evidenti. Egli ha fatto, cioè, una specie di cronaca di quello che è avvenuto nei mesi che vanno dal marzo all'ottobre. Non ritengo che il compito di un ministro sia solo quello di fare della cronaca, anche se nella sua specifica competenza.

Il mio ordine del giorno era articolato in due parti. Nella prima si chiedeva la libera-

lizzazione della importazione del burro; nella seconda, iniziative nel settore lattiero per una politica di facilitazioni creditizie e di sgravi fiscali. È evidente che, se la seconda parte non viene attuata, si avrebbero quelle conseguenze che l'onorevole ministro ha detto che si verificherebbero nel caso in cui venisse attuata una politica di liberalizzazione.

Ritengo che il Governo, proprio in ordine alle esigenze del settore lattiero italiano, non abbia finora impresso alla sua politica l'indirizzo che ho chiesto. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno, raccomandando però di affrontare il problema per risolverlo alla base, anche perché è veramente assurdo che noi entriamo nel mercato comune e proclamiamo a ogni piè sospinto la liberalizzazione in tutti i campi, mentre vi sono dei settori per i quali il ministro ritiene che si debbano conservare le leve di manovra. Attenzione, però, che questa manovra non significhi, come da qualche parte si insinua, depriamere determinate iniziative a carattere commerciale ed inferire sul consumatore attraverso un irresponsabile, incontrollato aumento dei prezzi, per favorire magari dei settori e delle produzioni che non sono quelle del burro, ma possono essere quelle dei grassi vegetali. Perché, se questo fosse il senso della manovra di questo Governo, allora dovremmo denunciarlo davanti all'opinione pubblica italiana, dato che questo problema non interessa soltanto determinati commercianti o certi produttori italiani, ma interessa il consumatore italiano, che negli ultimi giorni è stato veramente turbato da questa ondata rialzista che non ha precedenti sul mercato interno italiano.

Perciò formulo questa raccomandazione: che la manovra si faccia, ma si compia con intelligenza e tempestività. Fin dai primi giorni di agosto era stato segnalato questo fenomeno, addirittura attraverso una denuncia; eppure i ministri competenti non hanno provveduto in tempo ed il fenomeno in questi giorni si è aggravato, direi quasi incancrenito.

Invoco, quindi, dal Governo un'azione tempestiva e, se non la liberalizzazione totale, fino a quando non sarà risolto il problema di fondo del settore lattiero perlomeno una più ampia manovra di importazione, tale da soffocare veramente qualsiasi manovra di determinati settori produttivi italiani.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Aggiungo soltanto qualche osservazione alla replica dell'onorevole Servello. Egli ha detto che io avrei fatto della cronaca. Io non ho fatto della cronaca; gli ho raccontato gli avvenimenti ma gli ho anche comunicato i provvedimenti adottati. Se poi si vuole che io dia delle delucidazioni a proposito della seconda parte dell'ordine del giorno, ove ella parla, onorevole Servello, di una politica di facilitazioni creditizie e di sgravi fiscali nel settore lattiero, devo dirle che non è materia sulla quale possa darle delle delucidazioni, perché tocca la competenza del collega dell'agricoltura.

SERVELLO. Ella fa parte del Governo!

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. È evidente che dovrà esprimersi il ministro dell'agricoltura, io non potrei entrare in questo problema senza invadere il campo di un mio collega.

Per quanto riguarda quella che l'onorevole Servello ha definito una manovra, riprendendo, in senso peggiorativo, una parola da me pronunciata, dico che il senso della mia espressione è il seguente: si tratta di opporre al sistema della liberalizzazione totale, che provocherebbe conseguenze nel settore della produzione, una importazione regolata attraverso contingenti sino a normalizzare il mercato, sempre pronti però a intervenire in senso contrario, quando il mercato potesse andare al di sotto di quotazioni remunerative per la produzione interna.

Mi pare dunque che lo spirito dell'ordine del giorno Servello coincida con questa mia impostazione. L'uno e l'altro infatti conveniamo sulla necessità di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle della produzione.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta?

TROMBETTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bardanzellu?

BARDANZELLU. Confido nelle premure del ministro, che ringrazio, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Misasi?

MISASI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Signor Presidente, mi sembra di aver capito che l'onorevole ministro auspica l'appoggio del Parlamento per una azione nei riguardi del Tesoro e del Bilancio intesa ad ottenere un maggiore stanziamento di fondi per i capitoli da me indicati nell'ordine del giorno. Proprio per dare ad esso il conforto del Parlamento, mi permetto di insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'ordine del giorno Castagno, accettato dal Governo:

« La Camera,

riconoscendo la insufficienza dei mezzi posti a disposizione del Ministero del commercio con l'estero per svolgere il suo compito di direzione e di stimolo agli operatori e produttori per lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti italiani su tutti i mercati del mondo, in un momento particolarmente difficile per taluni settori produttivi,

invita il Governo

a provvedere perché nel bilancio dell'esercizio futuro siano aumentati congruamente gli stanziamenti degli attuali capitoli 37, 39, 40, 43 e 46 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero, e perché siano intanto attivizzati gli istituti e sorrette e potenziate al massimo le iniziative proprie del Ministero intese a dare indirizzo e spinta alla attività produttiva italiana secondo le richieste specifiche dei mercati esteri ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 3484).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.017.500.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 65.000.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 1.432.200.000.

Importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali, lire 14.900.000.

Totale della categoria I. — Parte ordinaria, lire 2.529.600.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Accordi commerciali e servizi valutari, lire 250.000.000.

Importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali, lire 200.000.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 450.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 2.979.600.000.

Totale generale, lire 2.979.600.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, Segretario, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

È autorizzata la spesa di lire 250 milioni, per la Mostra di prodotti italiani a Teheran, da inscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1958-59.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 67, testé esaminato.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del bilancio
del Ministero dell'interno. (159).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo qualche tempo fa mi sono permesso di sostenere l'opinione che, discutendosi il bilancio del Ministero dell'interno, non ci si dovesse limitare alla discussione intorno a problemi particolari, importanti ma frammentari, e che era opportuno cercare di riassumere questa frammentarietà dei problemi in un qualcosa che consentisse di affrontarli su un piano il più possibile unitario ed organico.

Credo ancora che, accanto alle discussioni che si sono svolte intorno ai problemi dell'assistenza, dell'ordine pubblico, della difesa civile, delle questioni riguardanti gli enti locali, non si possa dimenticare il problema fondamentale: il problema dello Stato. Del resto, mi pare che a questo ordine di problemi abbia dedicato la sua attenzione l'onorevole Almirante, in un intervento che è stato di tali dimensioni, anche se devo dissentire per quanto riguarda il contenuto.

Intendo parlare di qualche questione che riguarda lo Stato, ma non lo Stato in astratto: non è certo il momento né il luogo di fare una teoria dello Stato. Credo sia nostro dovere occuparci di queste questioni nella misura, almeno, in cui esse sono entrate a far parte della coscienza pubblica. È fuor di dubbio che la coscienza pubblica in passato ed anche oggi si è occupata e si occupa delle condizioni di sviluppo della linea direttiva, della generale politica secondo la quale dovrebbe svolgersi e svilupparsi lo Stato.

Una certa fascia dell'opinione pubblica ha ritenuto e ritiene ancora che lo sviluppo dello Stato democratico esige un allargamento politico o forse un allargamento parlamentare verso sinistra. Ma non voglio intrattenermi su quanto ho già detto in altra circostanza e in particolare non voglio intrattenermi sui limiti di questo allargamento, limiti non nostri, ma di quelle forze che si dichiarano e sono sostanzialmente chiuse alla considerazione che i valori di libertà, di democrazia sono validi e sono essenziali allo sviluppo ordinato di una comunità, di uno Stato.

Mi riferisco a quelle forze che sono ancora ancorate a schemi superati dalla coscienza pubblica e, vorrei dire, anche dalla

scienza: agli schemi di Lenin, agli stessi schemi di Stalin mai apertamente rinnegati; forze che si trovano in una strana *impasse*, incapaci di creare condizioni per il realizzarsi della loro visione politica, incapaci di recare un contributo all'attuale situazione politica, e che quindi sono condannate alla sterilità e al vuoto parlamentarismo.

Ma non è di questo che intendo trattare, anche perché me ne sono già occupato, e ritengo che le considerazioni allora fatte siano ancora valide.

Mi sembra però che un'altra fascia di opinione pubblica indichi particolarmente in questi giorni un'altra strada, un'altra traccia: guardando a una certa esperienza di oltre Alpe, alla crisi e al salvamento *in extremis* (almeno così speriamo, e le ultime notizie confortano questa speranza) di una democrazia che era degenerata nel parlamentarismo.

Si cerca — si è cercato qui questa mattina attraverso le parole dell'onorevole Almirante, e fuori di qui nella stampa e in un certo tipo di opinione pubblica — di stabilire, non so con quanta obiettività e sincerità, le concordanze e le analogie tra la situazione francese e quella italiana, per istituire una validità anche italiana della soluzione francese, quale noi la conosciamo.

Mi permetto di pensare che in questa ricerca di concordanze vi sia un po' di utilitarismo, cioè che si voglia approfittare di un fatto avvenuto fuori dei nostri confini, per convalidare tesi che esistevano già nel nostro paese prima del verificarsi di questi fatti. Perché, se è vero che esistono delle concordanze, esistono anche delle notevoli, delle gravi differenze, tali da rendere invalida, impossibile, direi inattuabile, l'applicazione, anche per analogia, di quelle esperienze.

A me sembra che le ragioni fondamentali dell'esperienza francese siano due: l'Algeria e la degenerazione in parlamentarismo della democrazia francese. L'aspetto più rilevante di questa degenerazione si è avuto nella instabilità governativa, che in Francia ha raggiunto limiti veramente eccessivi.

Il primo problema, quello dell'Algeria, in Italia non esiste; ed anzi vorrei dire che di questa contingenza storica, la quale ci ha consentito di non essere fra gli oppositori del risveglio dei popoli dell'Africa e del medio oriente, fino ad ora soggetti a domini coloniali, oggi possiamo rallegrarci.

Se esiste un problema nostro, se esiste la necessità di tracciarci un minimo di linea politica, mi pare che ciò consista nel fare tutto il possibile affinché quei popoli, sottraendosi

ai domini coloniali stranieri, non ricadano sotto altre forme di schiavitù per opera di dittatori interni. A questo riguardo abbiamo delle esperienze probanti, purtroppo.

Per quanto riguarda il secondo punto, la degenerazione in parlamentarismo, credo che, se vogliamo essere obiettivi ed attenti, dobbiamo dichiarare che anche in Italia vi sono venature di ciò. Infatti la critica al sistema parlamentare è piuttosto diffusa in Italia, come lo era in Francia, e questa è certamente una concordanza. Ciò nasce dalle insufficienze, dalle deficienze, dagli errori, che in clima democratico vengono commessi, ma soprattutto che in clima democratico, cioè di libertà di stampa e di parola, vengono diffusi largamente e conosciuti dall'opinione pubblica.

Dobbiamo dire che su questo possiamo essere d'accordo, almeno sul metodo, e cioè che la critica debba esistere nelle forme più ampie possibili. Una critica sana è infatti essenziale per lo svilupparsi di una democrazia. Ma la questione fondamentale è quella di esaminare il senso della critica, l'orientazione della critica. Se la critica è avanzata con la convinzione della bontà fondamentale dell'assetto democratico e quindi nella volontà di perfezionarlo rimuovendone le deficienze e insufficienze, ciò costituisce un contributo leale e sincero che si porta all'ordine democratico. Ma, se la critica vuol servire ad invalidare il sistema, per dimostrare che è sbagliato totalmente, che è insufficiente nella sua concretizzazione ed errato nei suoi principi, allora questa è veramente una manifestazione deteriore di parlamentarismo, di degenerazione della democrazia.

Questo è il primo quesito che io vorrei rivolgere all'onorevole Almirante, il quale, indubbiamente, ha avanzato delle critiche che, in sé, possono avere una giustificazione. Ma qual è la volontà sottostante, qual è il quadro complessivo entro il quale si vogliono collocare quelle critiche? È la critica per un perfezionamento, nel riconoscimento della validità di principi e delle strutture fondamentali, o è la critica che tende a dimostrare che bisogna mutare radicalmente? In questo secondo caso io non credo di essere azzardato se le attribuisco...

ALMIRANTE. È il progresso! È l'evoluzione dei tempi e delle cose!

GALLI. Bisogna indicare il senso del progresso!

ALMIRANTE. La storia lo sta indicando.

GALLI. È singolare questo determinismo che stabilisce uno strano ponte ideale. Ricordo che di questo abbiamo già parlato con

l'onorevole Almirante, che si risentì perché dissi che c'erano delle affinità culturali che legavano i principi suoi ai principi che provenivano dal marxismo. (*Interruzione del deputato Almirante*). Questa è una affinità. Noi dobbiamo fare la nostra scelta, stabilire in quale senso noi dobbiamo muoverci e non limitarci a dire: sarà quello che determinerà la storia!

ALMIRANTE. La costituzione francese, secondo voi, è democratica o no?

GALLI. Credo che il problema sia, per nostra onestà intellettuale e per dovere verso il popolo italiano, quello di non mantenere equivoci e di non evadere dalle responsabilità.

Dobbiamo impegnarci come persone, soprattutto come partiti, indicando al popolo italiano quali sono le prospettive lungo le quali intendiamo muoverci, perché il popolo italiano le possa giudicare e quindi possa tra esse scegliere. Non è possibile il giudizio popolare e quindi democratico se prima non vi è un'assunzione chiara di posizione.

Si tratta di vedere, dicevo, se il sistema è valido, benché imperfetto, oppure invalido e, quindi, da mutare totalmente nella realizzazione e nei principi. E questo è uno dei primi criteri discriminati sul quale si sperimenta la volontà democratica del popolo italiano.

Credo, per esempio, che non sia motivo di invalidità del sistema il fatto che emergano gli scandali, anzi che ciò costituisca un fatto positivo. Intendiamoci bene: non dico che è positivo il fatto che esistano gli scandali, ma che gli scandali, che sono un dato di fatto di ogni regime, di ogni Stato, finché la natura umana è la natura umana, vengano conosciuti. È una seconda linea discriminante non totale, ma che ha un suo significato circa la differenza tra democrazia e non democrazia. In democrazia è pressoché essenziale che venga conosciuto ciò che di buono e di non buono avviene. Sono soltanto le dittature che impediscono che queste cose, che pur esistono, vengano conosciute.

Un terzo, ma molto attenuato criterio discriminante è che nelle forme non democratiche i discorsi consentiti, cioè quelli che vengono conosciuti, parlano sempre sul positivo (abbiamo fatto questo, abbiamo realizzato questo, abbiamo raggiunto il massimo, ecc.). L'esperienza dell'Ungheria la ricordiamo tutti. Pochi mesi prima della insurrezione si era affermato che era stata realizzata la perfetta società socialista. E poi si è verificato quel che tutti conosciamo. Quando nei giornali, nei discorsi rivolti all'opinione pubblica

si insiste particolarmente sulla parte positiva, a mio avviso, questo è cattivo indizio. Quando il discorso si porta sulla parte negativa (manca ancora questo, dobbiamo fare questo, siamo stati inadeguati rispetto a quest'altro), questo è uno dei sintomi di vita democratica.

Anzi, vorrei dire qualcosa di più, e spero di riuscire a spiegarmi. Coloro i quali si servono degli scandali per erodere la fiducia nella democrazia (e non addentriamoci in esempi, perché credo che possiamo tutti dare atto che molti si servono degli scandali per erodere questa fiducia) possono ottenere dei risultati immediati ma ad un prezzo gravissimo, perché speculano su menti e coscienze sprovvedute, su coloro che non sanno distinguere come sia positivo il fatto che emergano gli scandali, come ciò sia veramente testimonianza di libertà e di implicita volontà di rimediare.

LI CAUSI. Ci dovrebbe lodare perché facciamo scoppiare gli scandali.

GALLI. Se il compito si limitasse a questo, non avrei gravi obiezioni da fare. È essenziale non la critica, ma la volontà, il quadro finale con cui si esercita la critica.

LI CAUSI. Sono i risultati obiettivi quelli che contano.

GALLI. Giungo a dire che quando con senso di responsabilità e con spirito di verità si accusa una persona, a qualsiasi partito appartenga, tanto più se ha responsabilità di governo e quindi maggiore dovere di sensibilità e di onestà, si rende un servizio alla democrazia; ma se si vuole attraverso delle accuse invalidare, come ho detto, non l'azione di una persona o di un partito, vorrei dire neanche una concretazione di una struttura democratica, ma la stessa struttura democratica nei suoi principi, allora la critica muta totalmente significato.

Dal momento che mi avete interrotto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, dirò che il problema riguarda voi. Ma vi pregherei di non interrompermi.

LI CAUSI. Le chiediamo scusa!

DANTE. Quando ella prenderà la parola, ci parlerà degli scandali di Stalin.

GALLI. Vorrei dire in definitiva che non intendo certamente invalidare la funzione della critica, ma mi sento di negare la validità, l'animo di una critica che intende distruggere queste strutture democratiche per sostituirvi strutture basate su principi totalmente diversi. Credo che questa non sia una grande scoperta e che farei torto a voi stessi,

onorevole Li Causi, e a me, se non vi attribuisso questo.

È una grave responsabilità per coloro che usano di questi metodi sottili. Ma è finito il tempo delle grossolanità democratiche. Oggi lo Stato italiano (e rallegriamoci, anche se è più difficile cominciare a penetrare in un settore di grande sensibilità) deve preoccuparsi anche di problemi che solo dieci anni fa potevano anche non esistere. Però, se è possibile rilevare delle venature di parlamentarismo, se esistono questi tentativi, un tempo aperti ed oggi un po' subdoli, di minare attraverso forme pseudodemocratiche lo stesso Stato democratico, tentativi che hanno avuto successo nell'esperienza di oltr'Alpe, della democrazia francese, esistono anche delle profonde differenze, anzi, consentitemi di dirlo, delle differenze sostanziali.

Queste differenze mi sembrano di due ordini: differenze nella realtà oggettiva e differenze nella coscienza del popolo italiano.

La realtà politica italiana dimostra molta difficoltà a svilupparsi, ma si sviluppa e progredisce. Oggi nessuno più contesta questo fatto. Si potrà discutere e si discute, si potranno criticare e si criticano il ritmo e le modalità di questo sviluppo, ma nessuno può negare che questo sviluppo vi sia stato. E questa è la prima sconfitta di quelle forze che hanno puntato sulla qualificazione dello Stato democratico, inscindibile concretamente e storicamente dalle responsabilità del nostro partito, come sola possibilità di involuzione, di regresso.

Per molti anni abbiamo letto e sentito che governo democratico retto dalla democrazia cristiana significava involuzione, regresso, ulteriore miseria, fame e disoccupazione. Questo discorso non lo si fa più, però non si vuol riconoscere che si è mutata opinione.

Ma chiediamoci perché non è possibile negare questo sviluppo, perché questa realtà politica si è andata sviluppando, perché le condizioni politiche, sociali, economiche ed anche spirituali del popolo italiano sono andate via via progredendo e tuttora progrediscono. Perché? Perché perno centrale di questo Stato democratico, a mio avviso, è stato un corpo politico, non un uomo. Questa è la profonda differenza. Non possiamo dimenticare che l'uomo politico più popolare in Italia è stato Alcide De Gasperi. Ad un certo punto si è ritenuto da alcuni, forse da noi stessi, che fosse l'uomo che significasse *tout court* questo progresso.

Indubbiamente, l'uomo ha avuto delle glorie, è stato un uomo che nel suo tempo è riu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

scito ad imprimere un grande impulso sotto molti profili; però noi ci siamo accorti che la sua perdita, i cui segni sono tuttora presenti, non ha lasciato il vuoto totale, il che vuol dire che accanto all'uomo vi era qualcosa che prescindeva dalla sua individualità pur grande, vi era un corpo politico, vi era e vi è la garanzia che la situazione francese in Italia non si ripeterà. Non esistono le condizioni perché si possa ripetere, almeno fino a quando esisterà questa garanzia dello sviluppo democratico costituita da un corpo politico, da un partito politico.

È innegabile che la democrazia cristiana è stata il perno di questo sviluppo. Storicamente ciò è innegabile. Il popolo italiano — questa è la differenza fondamentale — ha coscienza di ciò e sente che la forma di garanzia contro ogni pericolo sta proprio in questo; e del resto le recenti elezioni lo hanno dimostrato.

Non intendo certo fare un panorama politico, ma esaminare soltanto un problema. È strano che il nostro partito, che ha avuto le responsabilità più gravose (basterebbe rian dare alla storia di questi ultimi anni), che certamente è stato attaccato nel modo più violento, abbia avuto una tale forza di recupero nella coscienza del popolo italiano, il quale, nella sua libertà e nella sua consapevolezza, lo ha scelto come garanzia contro le deviazioni a sinistra e contro le deviazioni a destra.

Tracciare la linea discriminante tra il mondo democratico e le deviazioni di sinistra è abbastanza facile, se non altro perché esiste, e giustamente, una discriminante non soltanto politica ma anche religiosa (e non abbiamo mai fatto mistero che questa è una componente essenziale, intesa nei termini dei valori; ed ho già avuto occasione di parlare di ciò). A destra questa linea discriminante parrebbe non esistere, tanto è vero che abbiamo sentito questa mattina l'onorevole Almirante parlare di una civiltà occidentale, cristiana, cattolica; ed è veramente un grosso problema questo, se fosse consentito di potersi addentrare. Per esempio, tanto per accennare ad un solo punto, vorrei che l'onorevole Almirante ci spiegasse quali rapporti esistono tra quella concezione politica del passato a cui egli si ispira e la libertà concepita cristianamente, che ha delle manifestazioni che possono sembrare assurde, che giunge fino alla libertà di poter commettere l'errore, cosa che può sembrare assurda se non fosse perfettamente logica e razionale. Il cattolicesimo non è solamente l'ossequio esterno alla

potenza della Chiesa, è prima l'applicazione di certi valori: della giustizia, della eguaglianza di tutti al disopra anche delle distinzioni politiche. Come è possibile confondere queste cose? Ne parleremo quando i bilanci non saranno così strozzati. (*Commenti a destra*).

È su questo e sulla discriminante a destra che brevemente voglio precisare la nostra posizione politica, il più possibile concisamente. L'onorevole Almirante questa mattina proponeva di combattere un errore, che può diventare pericoloso, egli ha detto, con un altro errore. L'ha dichiarato egli stesso: i francesi sono ricorsi alla nota soluzione perché delusi. Le scelte negative, le scelte sotto la pressione della delusione non sono mai le scelte vere; le scelte bisogna farle sul piano positivo, bisogna farle mettendo a confronto termini differenti, non evadendo disperatamente verso soluzioni che sono equivocate. Vi è stata una aspettativa quasi messianica, proveniente da parti diverse, le più contrastanti, e vi è stata una scelta susseguente ad una delusione, non quindi una scelta politica, razionale, consapevole.

Del resto, l'onorevole Almirante potrebbe anche dirci che una singola votazione non può assumere grande significato. Si è eroso il partito comunista di qualche milione di voti? Aspettiamo a giudicare nel tempo se per avventura l'esperienza francese non si traduca in una esperienza che abbiamo già conosciuto in Italia, cioè in quella esperienza fascista che è sorta, tra l'altro, per combattere il socialismo ed il comunismo ed invece, a lungo termine, li ha potenziati. (*Commenti a destra*). Constatato le cose: quella gente che il fascismo aveva messo in galera l'abbiamo ritrovata in Parlamento, e non vi è venuta da se stessa ma vi è stata portata dai voti di centinaia di migliaia di persone. Potrà essere un errore, ma è una realtà. Quando si comprimono le cose che hanno anche soltanto aspetti di verità, la rivolta è pressoché inevitabile.

GONELLA GIUSEPPE. Questo argomento vale anche per voi!

GALLI. Non si vince l'errore con un altro errore, anche di segno opposto. Questa è la difficoltà della nostra posizione: non di trovare nello scontro tra due posizioni erranee la mediazione, il compromesso (non c'è mai compromesso e mediazione tra due errori), ma di cercare la verità politica che superi queste due posizioni.

Infatti noi sappiamo che l'equilibrio democratico è un equilibrio molto delicato, e gli uomini che sono chiamati a garantirlo devono

essere uomini di coraggio e d'impegno; ma questo non basta; devono essere anche uomini di sensibili scelte. Infatti il particolarismo pregiudica l'equilibrio democratico.

Per l'onorevole Almirante il comunismo è solo l'ala avanzata dell'esercito sovietico. A me quest'analisi sembra insufficiente. Ritengo che questa definizione del comunismo sia parzialmente vera, vera per i consapevoli, per i capi. La grande massa, quella che non sa neppure cosa sia il materialismo storico ed il materialismo dialettico, che non ha letto, non dico Lenin, ma neppure Carlo Marx, che per altro costituisce la forza portante senza la quale il partito comunista non conterebbe nulla, questa massa pecca, sì, ma solo di particolarismo, di una visione parziale per la incapacità di inserire i problemi in un quadro democratico che, per la sua natura e per la sua sostanza, è un quadro di completezza. È un particolarismo di classe, che potrà avere delle giustificazioni, delle spiegazioni in concreto, ma che certo è fuori della democrazia così come noi la concepiamo. Tanto è vero che là dove questo particolarismo è diventato sistema di governo, si è arrivati a quelle esperienze che tutti conosciamo e che i comunisti stessi dopo tanto tempo hanno ammesso come erronee, come fallite rispetto alle concretizzazioni, non rispetto ai principi. Mi pare infatti che le critiche rivolte al sistema sovietico, personalizzandolo in Stalin, abbiano proprio questo significato.

Ora, contrapporre a questo particolarismo un altro particolarismo, di cui si può anche apprezzare la validità, contrapporre cioè l'interesse, la sovranità nazionale, ha un notevole valore; ma noi viviamo non nel mito, bensì nella realtà italiana del 1958. E non può essere negato che, prima di pensare a queste posizioni, a questi valori che indubbiamente esistono, per molti, per troppi in Italia esiste il problema di pensare alla realtà, magari economica, della propria famiglia. (*Commenti a destra*).

Veramente l'imbarazzo è notevole per la ristrettezza del tempo a disposizione, ma di questo che io affermo bisognerebbe fornire le prove. Ebbene, confrontiamo il reddito medio degli italiani quale era nel 1926, e quale nel 1936; confrontiamo l'andamento dei consumi alimentari.

In nome dei miti è stata sacrificata una realtà economico-sociale, e questo ha certo prodotto delle conseguenze, perché tali fatti storici non possono restare senza conseguenze. E non le ha prodotte soltanto verso il marxismo: le ha prodotte anche verso il nostro mon-

do, a maggior ragione, direi. Perché la critica all'esperienza fascista, se è stata fatta con una prospettiva propria dai marxisti, con altra e più valida prospettiva è stata svolta dal cattolicesimo sociale, dalla democrazia cristiana.

Queste posizioni quindi pregiudicano l'equilibrio, lo garantisce invece la stabilità governativa. Quanto si è disputato su questo punto! Noi abbiamo avuto la preoccupazione, tuttora viva, di garantire la stabilità governativa (e a questo punto nel discorso potrebbe entrare anche una valutazione veramente serena del criterio maggioritario in una legge elettorale). Sarebbe una meschinità vedere in questo criterio maggioritario solo un interesse di partito osservando che, dal momento che al governo è il nostro partito, garantendo la stabilità governativa si garantisce anche l'egemonia del nostro partito. Un giudizio del genere mi pare molto parziale. Ritengo si dia prova di maggiore sensibilità democratica riconoscendo che un governo che dura nel tempo si può giudicare meglio e in un modo più definitivo.

La tragedia della Francia è stata questa: tutti coloro che si sono avvicinati al governo erano tutti validi e tutti invalidi come azione politica. Non era possibile per il troppo veloce succedersi esprimere un giudizio. Nessuno ha potuto sperimentare la propria prospettiva politica e, dopo averla sperimentata, sentire su di essa il giudizio del Parlamento. Purché sia garantito (ecco la differenza fra la democrazia e la dittatura) il giudizio definitivo, quanto più questo giudizio è garantito dal tempo, tanto più profondo e definitivo esso è.

La differenza fra democrazia e parlamentarismo sta quindi nella impossibilità di giudicare qualsiasi formula governativa, perché l'azione ha bisogno di un minimo di tempo per potersi realizzare. La stabilità governativa è un canone essenziale dell'ordine democratico, e la nostra preoccupazione di dare stabilità al Governo ha questa particolare accentuazione.

Credo che un secondo canone di garanzia possa e debba essere l'accettazione di un minimo di lealtà democratica. Ho detto poc'anzi che, quando si vuole usare delle strutture parlamentari per indebolirle (nell'impossibilità di assaltare la fortezza dal di fuori si cerca di assaltarla dal di dentro: qualche scrittore si è richiamato a questo concetto), questo si traduce nel deteriore, nel peggiore parlamentarismo.

Del resto non è il caso di rileggere Lenin. Mi pare che le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Longo riecheggiassero questo concetto: per il successo della nostra azione non contiamo tanto sull'azione parlamentare, poiché il Parlamento è un mezzo da usarsi nella misura in cui ci serve.

TOGNONI. Legga allora il rapporto di Togliatti al comitato centrale!

GALLI. Sono pronto a sostenere che il vostro indirizzo fondamentale, quello di Lenin, è questo: nei confronti dei parlamenti, quando non è possibile assaltare la fortezza dal di fuori, bisogna cercare di farla saltare dal di dentro. È vero o non è vero questo? (*Commenti a sinistra*). Voi non lo negate!

Il gruppo della democrazia cristiana ha voluto che io facessi sentire la mia modesta voce su questo problema per dire chiaramente e il più possibile precisamente, nonostante la limitatezza del tempo a disposizione, che nessuna nostalgia o inclinazione palese o larvata verso una dittatura (che sia truccata o che sia brutale) ci vizia; per dire che noi non auspichiamo l'avvento di alcun uomo che per virtù esclusivamente propria costituisca il totale risolutore dei problemi politici e sociali che pur ci travagliano, ma che crediamo nella funzione della democrazia: una democrazia che non sia protetta dall'esterno, ma garantita dal di dentro dai partiti democratici, come lo è stata, sia pure in mezzo a tante difficoltà, in passato, e come lo è stata dal nostro partito (perché questa caratteristica consentitemi che gli attribuisca), il quale è fra i pochissimi che hanno questa visione integrale, che si ispirano ad un corpo ideale che non hanno mai rinnegato o smentito, a differenza di tante altre forze che sono giunte (cosa pressoché impossibile a credersi) al rinnegamento non solo pratico, ma anche teorico, dei loro principi fondamentali. Il nostro è il partito che ha questa che, contemporaneamente, è una difficoltà e una grandezza: di avere presente il quadro totale delle esigenze fondamentali del popolo italiano, il quadro di quei problemi che chiamavo economici per non essere enfatico e per non parlare di giustizia; di avere presente il quadro della libertà il quadro del concetto di nazione, di patria, ma concepita in modo organico e non in modo mitico; di non inseguire soluzioni fascinosi (perché abbiamo il timore che le soluzioni fascinosi sono tali per facilità), ma soltanto soluzioni vere, anche se la verità talvolta è dura ed è difficile da scoprire. Non guardiamo ad alcuna evasione mitica, ma ci assoggettiamo

ad una consapevole e critica assunzione di responsabilità.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il quadro entro il quale i provvedimenti, le opere, per quanto particolari, trovano la loro composizione, il loro vero senso compiuto. E oltre che al formale voto (formale, ma politicamente consapevole) che diamo al bilancio, sentiamo, come gruppo parlamentare, il dovere di dare un conforto umano, prima ancora che politico, dichiarando che vediamo lei, onorevole ministro, e i suoi collaboratori come coloro che con fatica edificano questa ancora giovane e tanto tribolata democrazia italiana, nella quale però noi riconfermiamo la nostra umana fede; edificatori nel concreto, con le difficoltà obiettive e umane che il concreto reca inevitabilmente con sé. E ognuno sa quanto sia duro e difficile il calare, l'incarnare nella realtà di ogni giorno, di ogni anno per tanti anni le linee di principio, i quadri di azione totale e integrale. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, certo, il discorso che il collega Galli ha testé pronunciato è la espressione profondamente sentita e responsabile di un animo e di una mente che credono in quel che dicono e vanno cercando nell'ambiente in cui operano e vivono qualcosa in cui incarnare questo loro ideale. Gli accenti dell'onorevole Galli hanno risuonato nel nostro animo sinceri, perché le idealità, la forza di esse, quando in esse si crede, sono la garanzia massima della convivenza e del progresso. Ed io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Galli che lo spartiacque fra il male e il bene socialmente risulta, volta a volta, dalla lotta fra chi opprime e quelli che non vogliono essere oppressi. E non si parla solo della oppressione materiale, ma di quella che priva del bene supremo dell'uomo: la libertà.

Onorevole Galli, non vi è stata occasione in questa ultima tornata parlamentare di far conoscere alla nazione, attraverso il Parlamento, uno degli aspetti più significativi della vita nazionale, anche se riguarda una regione, la Sicilia, che per altro rappresenta un decimo della popolazione e più di un decimo della superficie del nostro paese: l'isola che si affaccia sul Mediterraneo, punta avanzata dell'influenza materiale e spirituale che il nostro paese può esercitare in questa situazione storica nuova nella quale l'Italia, con la Sicilia, è chiamata a riprendere la funzione perduta da secoli.

L'episodio al quale mi riferisco non ha valore marginale, provinciale, non è isolato, ma esprime, onorevole Galli, nella sua complessità e concretezza i problemi che ella col suo discorso ha posto alla nostra attenzione, e da cui appaiono in chiara luce le deficienze del suo partito e del regime che il suo partito ha instaurato. Si tratta di responsabilità politiche che si fanno sentire pesantemente a tutt'oggi. Siamo di fronte ad una crisi regionale che vede il partito di maggioranza spaccato, dilaniato da lotte nient'affatto personali (sarebbe troppo sbrigativo uscirne con il « cadregghino » della presidenza), ma da forze politiche e sociali che urgono regionalmente e nazionalmente. Un partito spaccato: bisogna cercare le ragioni di questa dilacerazione interna che si palesa in modo sì clamoroso, illuminata dai tristi bagliori dei mitra e dal crepitio delle « lupare » che ogni giorno danno la morte. Cosa accade in Sicilia, da allarmare l'opinione pubblica? Cos'è questo balzare improvviso della Sicilia alla nostra preoccupata attenzione?

Un presidente di regione che rifiuta per due mesi di dimettersi dopo il voto contrario del parlamento siciliano, sordo alla lotta aperta dei socialisti, dei comunisti e dei liberali, ma sordo anche alla chiara manifestazione di ostilità di una parte notevole del suo stesso partito. Un presidente di regione che ostinatamente resiste servendosi dell'appoggio dell'onorevole Fanfani, del potere centrale.

Ella, onorevole Galli, ha un bel parlare della forza ideale del suo partito e della stabilità dei governi democristiani: ma come spiegare che un presidente di regione resista per due mesi al fuoco di fila di quasi tutta l'opinione pubblica siciliana, mentre la stampa nazionale, almeno quella a grande tiratura, tace?

In favore del presidente della regione siciliana, condannato dal parlamento regionale, intervengono la direzione centrale del partito,

Fanfani e Rumor, don Sturzo, intervengono le forze dei grandi monopoli; egli crede di sentirsi così sicuro da rimanere pervicacemente al suo posto.

Il banco di prova della sua stabilità il governo regionale lo aveva avuto in occasione della costituzione del consiglio d'amministrazione della Società finanziaria, che avrebbe dovuto presiedere allo sviluppo industriale della Sicilia ed avere quindi la disponibilità di ingenti mezzi. Malgrado l'indirizzo preciso espresso dall'assemblea regionale, il governo agisce in maniera esattamente opposta e nomina nel consiglio di amministrazione della Società finanziaria persone sì rispettabilissime, ma che rispecchiano interessi quali quelli della Montecatini e della Italcementi i quali non hanno nulla a che fare con un sano sviluppo della Sicilia, e che vogliono poter disporre dei notevoli mezzi finanziari che la regione destina all'industrializzazione dell'isola. Secondo il governo regionale presieduto dall'onorevole La Loggia, dunque, la industrializzazione dell'isola dovrebbe effettuarsi non nel senso di far sfruttare le grandi risorse dell'isola dalle forze economiche siciliane, cioè di piccoli e medi industriali, ma esclusivamente a favore dei grossi monopoli ai quali ho accennato.

Questo c'è all'origine della crisi governativa siciliana.

Ora, se il presidente della regione, malgrado la sollevazione di fronte al suo sopruso, ha continuato a resistere, vuol dire che si sentiva le spalle al sicuro. E non aveva torto, se è vero che chi dirige al centro la democrazia cristiana e l'attuale Governo incarna gli stessi interessi ed agisce ad esclusivo favore dei monopoli che volevano introdursi in maniera così massiccia nella Sicilia.

GALLI. Ma perché due mesi dopo il governo regionale si è dimesso?

LI CAUSI. Perché è stato travolto e non ha più potuto restare al suo posto.

GALLI. Ecco la forza della democrazia.

LI CAUSI. Gliene do atto, onorevole Galli. Infatti ho incominciato con il valorizzare il suo intervento e col dire che, se non vi fossimo stati noi, cioè se non vi fossero state le forze democratiche, reale ed efficiente espressione dei concreti interessi della regione, il governo La Loggia non se ne sarebbe andato, nonostante l'ondata di indignazione sollevata.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo compiacerci del risultato della battaglia svoltasi all'assemblea regionale siciliana, perché è veramente una vittoria della democrazia. una vit-

toria alla quale la nostra parte ha contribuito in modo determinante, e perché senza la costante azione di noi, comunisti e socialisti, non solo in seno all'assemblea regionale ma nel paese, questa vittoria forse non ci sarebbe stata.

Il ministro Tambroni ci dirà perché all'indomani del voto di sfiducia del 2 agosto i suoi prefetti in Sicilia hanno impedito per un certo tempo che i deputati regionali, in attesa che l'assemblea si riconvocasse, portassero nei comizi le ragioni del voto contrario dato all'onorevole La Loggia.

Per capire che cosa accade in Sicilia, dove il partito della democrazia cristiana è così profondamente scisso, è necessario sapere che cosa esso ha di diverso dal partito democristiano, per esempio, del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e della stessa Emilia. In Sicilia un partito cattolico, un partito che si richiami alla Chiesa, non nel senso spirituale ma nel senso d'adesione agli interessi delle classi lavoratrici e in particolare dei contadini, non esiste. Ed alla base di tutti gli errori, di tutte le colpe, di tutti i delitti della democrazia cristiana contro il popolo siciliano sta questo vizio di origine.

Nel periodo dei « fasci siciliani » e nel primo dopoguerra un certo afflato vi fu, una spinta sociale ebbe luogo e il partito popolare, alla testa delle masse, occupò i feudi. Non occorre parlare della prima grande esperienza di don Sturzo, nel primo decennio del secolo, in provincia di Catania per la divisione dei feudi di Palagonia.

Cosa è successo dal 1943 in poi? Se non si comprende la posizione della democrazia cristiana in Sicilia al momento dello sbarco anglo-americano, non si riuscirà a capire che cosa avviene realmente. Rileggere gli articoli che gli onorevoli Mattarella e Scelba scrissero rispettivamente nel settembre e novembre del 1944 è oltremodo istruttivo al fine di intendere l'atteggiamento di questi personaggi di fronte al separatismo, cioè di fronte a quella tendenza che in Sicilia si manifesta tutte le volte che si determina una profonda rottura sociale dell'equilibrio politico in seguito ad un cataclisma, quale fu allora l'occupazione alleata dell'isola.

In che modo la democrazia cristiana svuotò o cercò di svuotare il separatismo? Facendo un compromesso con le classi reazionarie, con i baroni siciliani che quel movimento dirigevano, garantendo ad essi la salvaguardia dei loro interessi e dei loro privilegi. E quelle forze affluirono alla democrazia cristiana.

Bisognerebbe rileggere gli accenti separatisti dell'onorevole Scelba alla vigilia delle elezioni del 1947: « I prefetti, in Sicilia, non ci saranno più... Finalmente la Sicilia ha l'Alta Corte, massima garanzia dell'autonomia siciliana... La libertà e l'autonomia della Sicilia non possono più essere compromesse perché l'Alta Corte paritetica garantisce la sovranità e la intangibilità dello statuto... ». A rileggere oggi un simile panegirico verrebbe quasi fatto di pensare che quelle parole non fossero uscite da quella pietra pomice che è il cuore dell'onorevole Scelba! Sembrerebbero piuttosto parole veramente sgorgate da un animo in quel momento tutto preso dalla visione della libertà del popolo siciliano.

Da quando si è avuto questo compromesso scellerato della democrazia cristiana siciliana con le forze reazionarie del privilegio, si è iniziata nell'isola quella feroce lotta contro il movimento contadino che ha disseminato di cadaveri il suolo della Sicilia, che ha insanguinato la terra del feudo.

Ma un altro aspetto di questo connubio fra la democrazia cristiana e le forze della reazione spiega la connessione fra la politica sociale della democrazia cristiana (e in particolare, per quel che riguarda la Sicilia, la politica della difesa dei grandi agrari) e le direttive del partito in politica estera: l'asservimento della democrazia cristiana all'interesse delle grandi potenze imperialistiche, e in special modo degli Stati Uniti. Questo asservimento dava alle forze reazionarie siciliane la garanzia che i loro privilegi non sarebbero stati intaccati, e che sarebbe rimasta inalterata la situazione esistente nell'isola che nel 1947 il generale americano Donovan definì la « portaerei naturale degli Stati Uniti », la sentinella d'attacco avanzata per la politica imperialistica americana.

D'altra parte l'aspetto interno e quello estero della politica della democrazia cristiana sono strettamente connessi l'uno all'altro, in quanto è noto che, quando lo straniero vuole occupare un altro paese, penetrare in esso o servirsene, fa sempre affidamento sulle classi più reattive e reazionarie, come l'esperienza della storia insegna.

Già per il loro sbarco gli alleati americani si erano serviti dei siculo-americani, dei tipici esponenti di quel gangsterismo denunciato da Kefauver, da Reid e da altri.

Nella prefazione al noto libro di Ed Reid, *La mafia*, prefazione che rappresenta il testamento di Piero Calamandrei, l'illustre giurista scriveva: « Ma è possibile che io debba sentire rossore per tanti italiani, per una

parte così grande e bella del mio paese, la Sicilia? ». E ciò per cui provava una così profonda indignazione erano le rivelazioni del Reid sui delitti della malavita americana di origine siciliana.

Sbarcando in Sicilia, gli americani hanno gettato abbondantemente questo seme, ed esso si è sviluppato ed è cresciuto rigoglioso, stabilendo un legame organico fra quella malavita e la nostra malavita.

Osservava ancora Calamandrei che non si trattava soltanto di un fenomeno di delinquenza, ma di una situazione che aveva profondi addentellati politici, perché una gran parte — la parte più colta, più avanzata — di questi *gangsters* siculo-americani, oltre ad essere dedita, negli Stati Uniti, al furto, allo sfruttamento di donne e simili attività, viene anche adoperata dal grande capitale per spezzare gli scioperi (si pensi all'esperienza documentata da *Fronte del porto*).

Non dimentichiamo questo aspetto, perché altrimenti come spiegheremmo, onorevole Galli, i legami che hanno inceppato per anni l'azione del Governo e dello Stato italiano nei confronti del banditismo siciliano?

Nella sentenza di Viterbo il presidente D'Agostino a piene note e con amarezza si lamenta del potere esecutivo che si è sottratto al compito di promuovere l'inchiesta per aiutare la giustizia. Ma cosa poteva fare questo Governo democristiano così inceppato nella sua azione e, quindi, protettore sfacciato, aperto, pervicace di questi interessi, cioè di questi legami tra il sottosuolo politico e un ambiente di malavita?

Le dico io queste cose? Desidererei che i colleghi della democrazia cristiana, specialmente i giovani, queste cose se le facessero dire dall'onorevole Fanfani che allora, insieme con Dossetti, dirigeva *Cronache sociali*.

Vi è un saggio acuto, penetrante, « Mafia e banditismo », pubblicato su quella rivista nel settembre 1949. Era il periodo in cui Giuliano andava a banchettare con l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani, il periodo in cui Verdiani aveva contatti con il procuratore generale della Repubblica Pili, il periodo in cui a Viterbo venivano rivelate le assurde, inammissibili collusioni tra le forze del banditismo e le forze dello Stato.

Ebbene, in quella inchiesta è scolpito a piene note: « L'importanza di Giuliano nasce soprattutto dal suo fortunato e riuscito gioco di inserzione in una politica enormemente più grande di lui. La sua resistenza è dovuta unicamente alla perplessità di un gruppo diri-

gente che, dovendo garantire notevoli interessi di casta, o di classe, o personali, ha dovuto cercare, per liquidarlo, una soluzione cauta e non l'ha ancora trovata ». Ed essa richiama ancora « il costume politico di un periodo, la mentalità di una classe dirigente, le collusioni imprevedibili di una rabbiosa volontà di conservazione e il terrore di alcune classi davanti alla posizione della problematica civile ». Sono espressioni un po' involute, ma tutti voi che siete dei politici sapete che cosa vogliono dire.

Vi faccio grazia di altri aspetti (più penetranti nel senso dei fatti) prospettati dalla rivista; quando per esempio, per dimostrare l'aperta collusione tra alcuni uomini della democrazia cristiana di quella zona e il banditismo, essa riporta come limite estremo i dati delle elezioni del 1948 di Montelepre, dove la democrazia cristiana era in testa, seguita dai monarchici e a moltissima distanza dal blocco nazionale; e poi i socialisti e comunisti con uno o due voti su circa 5 mila elettori.

Ci riferiamo a casi ormai passati perché non esistono più? No. Onorevoli colleghi, la tragedia odierna della democrazia cristiana in Sicilia è proprio questa: che di fronte a quella esperienza in un primo momento vi fu una parte della gioventù democristiana che, credendo in « Iniziativa » e nel programma dell'onorevole Fanfani, al congresso di Napoli del 1954 votò per la corrente di « Iniziativa » desiderosa di dare l'avvio ad un processo di moralizzazione in Sicilia, cioè di estirpare il clientelismo, il cancro della collusione tra uomini politici, classi politiche, gruppi politici da una parte e la mafia e il banditismo dall'altra.

Questi giovani credettero sinceramente che Fanfani dovesse garantire questo, e nel 1954 tutte le organizzazioni provinciali della democrazia cristiana in Sicilia votarono Fanfani, nella loro stragrande maggioranza.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Gioia, altrimenti potrebbe prendere nota di un'accusa specifica che gli è stata fatta. L'onorevole Gioia è un fanfaniano, segretario provinciale della democrazia cristiana, nemico in un primo tempo di quell'onorevole Restivo che, *in pectore*, dovrebbe sostituire...

DANTE. E il « migliore » chi lo sostituisce? (*Proteste a sinistra*).

LI CAUSI. Sto enunciando dei fatti. Perché ella interviene così inopportuna?

Per tornare all'onorevole Gioia, un giornalista sul quotidiano *l'Ora* di Palermo, del 12 giugno 1957, scriveva: « E così, sempre per citare di sfuggita alcuni dei mille episodi si-

mili di cui « Iniziativa » è ormai protagonista quotidianamente in Sicilia, vi è la recente uccisione del sindaco democristiano di Camporeale, che nasconde un retroscena politico di non poco interesse.

« Volendo asservire la clientela gestita da Vanni Sacco e legata al partito liberale... » (si tratta di un grosso mafioso, di uno di coloro che, disponendo di feudi, sono padroni della vita di migliaia e migliaia di contadini; che sono responsabili della uccisione, avvenuta nell'aprile 1948 del sindacalista socialista Cangialosi) « ...l'onorevole Gioia si trovò costretto ad abbandonare al suo destino il vecchio sindaco democristiano, la cui famiglia era da decenni in lotta con lo stesso Vanni Sacco ed i suoi ».

Vi sono mille episodi, di cui questo è il più significativo; episodi che hanno suscitato enorme delusione tra i giovani fanfaniani siciliani, soprattutto per il fatto di vedere che gli stessi metodi dei vecchi erano fatti propri dai giovani.

Oggi la riprova della spaccatura nella democrazia cristiana in Sicilia si ha nella crisi di molti consigli comunali a causa delle divisioni in atto in seno al partito di maggioranza; e soprattutto nella tragica catena di assassinii fra gruppi contrastanti di mafiosi, che rispecchiano anch'essi il contrasto in seno al partito della democrazia cristiana.

Sono assolutamente sicuro che il ministro Tambroni è a conoscenza di queste cose. Lo constatai per esperienza diretta quando mi capitarono fra le mani, alcuni anni fa, i rapporti del generale Branca, la precisione con cui i carabinieri informano. E gli stessi prefetti non mancano di informare il loro ministro, come a suo tempo il prefetto Vicari da Palermo informava Scelba.

Un gruppo di mafia è in lotta contro un altro gruppo; il prefetto appoggia il gruppo che è governativo. La mafia tende sempre ad appoggiarsi al partito che è al governo, per essere protetta; a sua volta sostiene gli uomini politici di quel partito. Oggi essa si domanda quale parte della democrazia cristiana avrà il sopravvento. Scelba è intervenuto all'indomani della caduta di La Loggia, e nel modo leggiadro che gli è proprio. Egli così ci descrive la figura del suo compagno di partito: « L'onorevole La Loggia, come tutti sanno, fu attivo militante fascista sino alla caduta del regime; liberale fino al febbraio del 1943; entrò nella democrazia cristiana alla vigilia delle prime elezioni regionali e in breve fece una brillante carriera fino

a raggiungere la massima carica politica regionale ».

Ma noi abbiamo detto: enormi sono le responsabilità dell'onorevole Scelba che ha spianato la strada all'avvento di La Loggia; oggi se a Corleone si spara (e ci vorrebbe un uomo della statura di un Kefauver per promuovere un'inchiesta che vada a fondo e recida il male alle radici!), le uccisioni avvengono tra coloro che furono i mandanti, gli organizzatori e gli esecutori dell'assassinio del sindacalista socialista Placido Rizzotto, ai tempi dell'onorevole Scelba. Un tenente dei carabinieri, quando personalmente, all'indomani del delitto, attraverso una informazione precisa fornitami...

Una voce al centro. Da chi?

LI CAUSI. Da coloro che avevano visto uccidere!

Una voce al centro. Era una informazione della mafia?

LI CAUSI. I rapporti con la mafia li hanno i suoi amici! Quando l'onorevole Scelba ha tentato di accusarmi di questo, è caduto malamente! (*Applausi all'estrema sinistra*). Le cose si sono svolte così: un tenente dei carabinieri di cui abbiamo fatto a suo tempo il nome, il tenente dei carabinieri di Corleone avvertì personalmente i mandanti e gli organizzatori di quell'assassinio e li fece scappare. Chi erano questi personaggi? Erano i grandi elettori del partito liberale, ieri; sono i grandi elettori della democrazia cristiana oggi! Volevano impedire l'applicazione della riforma agraria, costoro, i gabelotti dei feudi del corleonese.

L'onorevole Saragat forse non sa che alcuni uomini del suo partito, proprio a Corleone, furono in qualche modo responsabili della uccisione del Rizzotto; non sa che uno degli esponenti socialdemocratici di Palermo — valente avvocato — difese i mafiosi imputati della uccisione del Rizzotto; ma egli oggi sente il bisogno, che non aveva sentito all'epoca della strage di Portella della Ginestra, di promuovere un'inchiesta parlamentare che la faccia finita con questa vergognosa piaga della mafia.

Noi aderiamo a questa richiesta, e se dalla sua parte o da qualsiasi altra verrà presentata una proposta concreta al Parlamento, daremo il nostro appoggio. Se non sarà presentata una proposta di legge di inchiesta parlamentare, la presenteremo noi. Vedremo quale eco avrà questa campagna che è già in atto in tutto il paese per soddisfare la sete di conoscenza del popolo italiano su quanto accade in Sicilia.

È evidente che non possiamo aderire alla tesi di coloro che vogliono minimizzare l'acutezza del fenomeno, e dicono che la delinquenza c'è dappertutto. Era lo *slogan* che circolava durante i giorni nefasti della vicenda Giuliano. Anche i comunisti, diceva Scelba, e i partigiani in Emilia hanno commesso e commettono delitti! Delittuosa ipocrisia, onorevole Galli, degli Scelba che offusca la spiritualità del partito della democrazia cristiana che ella ha voluto magnificare.

L'onorevole Saragat vuol porre fine a questa situazione e stimola le parti politiche a prendere l'iniziativa dell'inchiesta. Ma è un vostro dovere, colleghi della democrazia cristiana, se siete quelli che l'onorevole Galli ha detto e se volete sanare la lacerazione della democrazia cristiana in Sicilia, riflesso delle contraddizioni profonde della vita siciliana che la politica generale della democrazia cristiana fa scoppiare.

Il popolo siciliano vuole avanzare, ha in sé tutte le energie per avanzare, ha finalmente sulla sua terra le risorse per avanzare. L'azione dei governi democristiani contrasta e soffoca questo anelito attentando di continuo alla autonomia siciliana.

Il popolo siciliano ha avuto tanta energia e passione democratica da travolgere il pervicace La Loggia e tutti coloro che lo sostenevano. Perché non meditate su questo grande fatto politico di significato e valore nazionale?

Noi esprimiamo non soltanto l'augurio, ma la certezza che la stessa democrazia cristiana in Sicilia, specialmente se sarà aiutata da tutti, da tutta la nazione, saprà trovare la forza per liberarsi da questo marcio, riscattando la colpa politica del 1947. Non tornava più in Sicilia con Garibaldi, allora, il manipolo degli studenti universitari, dei professori universitari e della parte più avanzata dell'artigianato e dei professionisti, cioè il manipolo dei « Mille », ma tornava in Sicilia il nome di Garibaldi attraverso la lotta della Resistenza, grazie alle brigate garibaldine che avevano combattuto per la libertà del nostro paese. Allora il blocco dei popoli ebbe la maggioranza relativa con 500 mila voti, mentre la democrazia cristiana ne ottenne 400 mila e il blocco di destra 350 mila.

Ebbene, la democrazia cristiana, di fronte alla scelta di un suo alleato (bisogna ricordare che si era nel 1947 e vi era ancora il Governo di unità nazionale uscito dai comitati di liberazione), non esitò e scelse la destra. Ecco l'origine di tutti i mali, onorevole Galli e onorevoli colleghi.

Io mi auguro che in seno alla democrazia cristiana in Sicilia questo processo di ravvedimento per gli infiniti lutti, per le miserie, per quel che è costato questo connubio tra la democrazia cristiana e la destra possa aver luogo per il bene della Sicilia, per il bene della Italia. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (67):

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	252
Voti contrari	176

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Baccelli
Agosta	Badaloni Maria
Aicardi	Badini Confalonieri
Aimi	Baldelli
Alberganti	Baldi Carlo
Albertini	Barbaccia
Aldisio	Barbi Paolo
Almirante	Bardanzellu
Alpino	Baroni
Amadei Leonetto	Bartesaghi
Amadeo Aldo	Bartole
Amatucci	Battistini Giulio
Ambrosini	Beccastrini Ezio
Amendola Pietro	Belotti
Amiconi	Bensi
Amodio	Berloffa
Anderlini	Berry
Andreucci	Bersani
Angelini Giuseppe	Bertè
Angelini Ludovico	Bertinelli
Angelino Paolo	Bettoli
Angelucci	Biaggi Francantonio
Angioy	Biaggi Nullo
Angrisani	Biagioni
Armani	Bianchi Fortunato
Armaroli	Bianchi Gerardo
Armato	Bianco
Armosino	Biasutti
Assennato	Bigi
Avolio	Bignardi
Azimonti	Bima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

Bisantis	Colombo Emilio	Fiumanò	Limoni
Bogoni	Colombo Renato	Foderaro	Lombardi Giovanni
Boidi	Colombo Vittorino	Fogliazza	Lombardi Ruggero
Boldrini	Compagnoni	Folchi	Longoni
Bolla	Concas	Forlani	Lucchesi
Bologna	Conci Elisabetta	Fornale	Lucifredi
Bonfantini	Conte	Foschini	Luzzatte
Bonomi	Corona Achille	Fracassi	Magno Michele
Borellini Gina	Corona Giacomo	Francavilla	Malfatti
Borghese	Cortese Giuseppe	Franceschini	Manco Clemente
Borin	Cotellessa	Franco Raffaele	Mannironi
Bottonelli	Cruciani	Franzo Renzo	Manzini
Breganze	Cucco	Frunzio	Marangone
Brighenti	Curti Aurelio	Fusaro	Marchesi
Prodolini	Dal Canton Maria Pia	Gagliardi	Marenghi
Brusasca	Dal Falco	Galli	Marotta Vincenzo
Bucciarelli Ducci	D'Ambrosio	Gaspari	Martina Michele
Bufardeci	Dami	Gatto Eugenio	Martinelli
Buffone	Daniele	Gaudioso	Martino Edoardo
Busetto	Dante	Geffer Wondrich	Martoni
Buttè	D'Arezzo	Gennai Toniatti Erisia	Mattarella Bernardo
Buzzi	De Capua	Gerbino	Mattarelli Gino
Caccuri	De' Cocci	Germani	Matteotti Gian Carlo
Caiati	Degli Occhi	Ghislandi	Matteotti Matteo
Caiazza	De Grada	Giorgi	Maxia
Calasso	Del Bo	Gitti	Mazza
Calvaresi	De Leonardis	Gonella Giuseppe	Merenda
Calvi	Delfino	Gonella Guido	Merlin Angelina
Canestrari	Del Giudice	Gorreri Dante	Micheli
Caponi	Delle Fave	Gorrieri Ermanno	Michelini
Cappugi	De Maria	Gotelli Angela	Migliori
Caprara	De Marsanich	Granati	Minasi Rocco
Caradonna	De Martino Carmine	Graziosi	Minella Molinari An-
Carcattera	De Marzi Fernando	Greppi	giola
Carra	De Marzio Ernesto	Grilli Antonio	Misasi Riccardo
Carrassi	De Meo	Grilli Giovanni	Misefari
Casati	De Michieli Vitturi	Guadalupi	Mitterdorfer
Castagno	De Pasquale	Guerrieri Emanuele	Mogliacci
Cassiani	De Vito Antonio	Guerrieri Filippo	Monasterio
Castelli	Diaz Laura	Gui	Montanari Silvano
Castellucci	Di Benedetto	Guidi	Monte
Cavazzini	Di Giannantonio	Gullo	Moscatelli
Caveri	Di Nardo	Helfer	Musotto
Cecati	Di Paolantonio	Invernizzi	Musto
Ceccherini	Donat-Cattin	Iotti Leonilde	Nanni Rino
Cengarle	Dosi	Iozzelli	Nannuzzi
Ceravolo Mario	Durand de la Penne	Isgrò	Napolitano Francesco
Cerreti Alfonso	Elkan	Jacometti	Natali Lorenzo
Cervone	Ermini	Jervolino Maria	Negrari
Chiatante	Failla	Laconi	Negrone
Gianca	Faletra	Landi	Nicoletto
Gibotto	Faralli	Larussa	Nicosia
Clocchiatti	Fasano	Lattanzio	Nucci
Cocco Maria	Feroli	Leccisi	Olivetti
Codacci-Pisanelli	Ferrara	Lenoci	Origlia
Colasanto	Ferrari Francesco	Leone Raffaele	Orlandi
Colleoni	Ferrari Giovanni	Liberatore	Ottieri
Colleselli	Ferri	Li Causi	Pacciardi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

Paolucci	Sangalli
Passoni	Sannicolò
Patrini Narciso	Santarelli Enzo
Pavan	Santarelli Ezio
Pedini	Sarti
Pella	Savio Emanuela
Pellegrino	Savoldi
Penazzato	Scaglia Giovanni Bat-
Pennacchini	tista
Petrucchi	Scalfaro
Pezzino	Scalia Vito
Piccoli	Scarascia
Pigni	Scarlato
Pintus	Scarongella
Pirastu	Scarpa
Pitzalis	Scelba
Polano	Schiavetti
Prearo	Schiavon
Preziosi Costantino	Schiratti
Preziosi Olindo	Sciolis
Principe	Sciorilli Borrelli
Pucci Anselmo	Sedati
Pucci Ernesto	Semeraro
Pugliese	Seroni
Quintieri	Servello
Radi	Sforza
Raffaelli	Silvestri
Rampa	Simonacci
Rapelli	Simonini
Reale Giuseppe	Sinesio
Repossi	Sodano
Resta	Soliano
Restivo	Sorgi
Ricca	Spadazzi
Riccio	Spataro
Rivera	Speciale
Roberti	Sponziello
Rocchetti	Stella
Roffi	Storchi Ferdinando
Romanato	Sullo
Romano Bartolomeo	Sulotto
Romano Bruno	Tambroni
Romeo	Tantalo
Romita	Targetti
Roselli	Taviani
Rossi Maria Madda-	Terragni
lena	Terranova
Rossi Paolo Mario	Titomanlio Vittoria
Rubinacci	Togni Giulio Bruno
Russo Carlo	Togni Giuseppe
Russo Salvatore	Tognoni
Russo Spena Raf-	Toros
faello	Tozzi Condivi
Russo Vincenzo	Trebbi
Sabatini	Tripodi
Salizzoni	Troisi
Salutari	Trombetta
Sammartino	Truzzi

Turnaturi	Villa Giovanni Oreste
Valiante	Villa Ruggero
Valsecchi	Vincelli
Venegoni	Viviani Luciana
Veronesi	Volpe
Vestri	Zaccagnini
Vetrone	Zanibelli
Viale	Zappa
Vicentini	Zoboli
Vidali	Zugno
Vigorelli	Zurlini

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Montanari Otello
Arenella	Montini
Ariosto	Ripamonti
Bontade Margherita	Vedovato
Comandini	Viviani Arturo
De Caro	

(Concesso nelle sedute odierne):

Giglia

Annunzio di composizione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede legislativa, della proposta di legge Lucifredi ed altri: « Norme generali sull'azione amministrativa » (195) i deputati: Amadei, Amatucci, Bozzi, Breganze, Carcaterra, Cossiga, Cuttitta, Dante, De Vita, Ferri, Guidi, Kuntze, Lucifredi, Luzzatto, Marotta Michele, Messinetti, Migliori, Musotto, Preziosi Olindo, Raffaelli, Resta, Restivo, Russo Spena, Scarlato, Secreto, Sedati, Sforza, Silvestri, Tozzi Condivi, Tripodi, Zoboli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché purtroppo ho pochissimo tempo a disposizione, mi limiterò ad un breve esame della situazione assistenziale italiana.

Se le statistiche non ingannano, abbiamo questi dati del mondo del bisogno, riferentisi a qualche anno fa: iscritti negli elenchi dei poveri, 3.712.936; ricoverati in brefotrofi, orfanotrofi, istituti per minori poveri o abban-

donati, per anormali sensoriali, per minorati fisici e psichici, per vecchi indigenti 422.205; ricoverati in ospedali a carico dei comuni 957.245; inabili al lavoro assistiti a domicilio 29.637; donne e bambini assistiti dall'O.N. M.I. 1.932.966; assistiti dall'« Enaoli » 100.635; assistiti con refezione dai patronati scolastici 691.463; assistiti in colonie diurne e con pernottamento 907.381; bambini avviati in asili comunali e altri asili da parte dei comuni 218.852; assistiti dagli aiuti internazionali con assistenza alimentare 1.346.964.

Se si sommano questi dati, cui si dovrebbero aggiungere quelli relativi a coloro che sono aiutati dalla beneficenza privata e calcolando che qualche indicazione parziale rientri nella generale precedentemente enunciata, si ha un totale di circa 6 milioni di persone, cioè un ottavo dell'intera popolazione italiana.

Ora la spesa per l'assistenza pubblica che è prevista nel bilancio dell'interno, anche se questo Ministero non è il solo a svolgere compiti assistenziali, è di 40 miliardi. Sui 3.451 miliardi di spesa generale essi rappresentano poco più della centesima parte.

È vero, onorevole sottosegretario (mi rivolgo in modo particolare a lei che si occupa di assistenza), che altre spese appaiono più urgenti per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia — spese per altro che si risolvono in una costante riduzione del bisogno — ma non dobbiamo sottovalutare l'assistenza se crediamo a ciò che la Costituzione ha così solennemente affermato all'articolo 38: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale », e soprattutto se crediamo all'indistruttibile dignità della persona umana. È necessario quindi che il bilancio, sia pure gradualmente, si adegui ai bisogni.

Se si pensa che in molti comuni i poveri sono aiutati dagli E.C.A. con sussidi che variano dalle 500 alle 2.000 lire mensili, è facile intuire che la somma di cui al capitolo 93 del bilancio per la integrazione degli E.C.A. dovrebbe almeno essere raddoppiata. I 400 milioni circa di aumento della spesa dello scorso anno rappresentano il contributo a favore dell'Ente nazionale sordomuti secondo la legge 17 aprile 1957, ente per altro meritevolissimo. Quindi nessun miglioramento di fatto degli stanziamenti per l'assistenza.

Passando ad un rapido esame particolare, notiamo che al capitolo 90 sono segnati 400 milioni per il mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare ai sensi dell'articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicu-

rezza. Anche a questo punto non occorre ricordare quanto dice il terzo comma dell'articolo 38 della Costituzione precedentemente citato (« Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione ed all'avviamento professionale »), per comprendere come tale assistenza di ricoveri richieda urgente e radicale revisione. Gli invalidi recuperabili dovrebbero essere avviati ai centri di recupero e quindi al lavoro, mentre per gli irrecuperabili sarebbe necessario provvedere con un congruo sussidio, senza allontanarli, possibilmente, dal nucleo familiare. Tale principio ha già avuto una iniziale applicazione con la legge relativa ai ciechi civili.

Il capitolo 94 segna 4 miliardi per concorrere nelle spese per l'organizzazione e lo svolgimento della assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi sostenute da istituti, enti, associazioni e comitati. Non sarebbe meglio distinguere chiaramente la voce « organizzazione » da quella « svolgimento »? In altri termini, l'aiuto dato per l'attrezzatura o la costituzione delle colonie dovrebbe essere distinto da quello assegnato per il mantenimento dei minori. E ciò allo scopo di evitare penose confusioni. E proprio perché sia tutto chiaro a vantaggio dell'assistito, la scelta dei minori da inviare in colonia dovrebbe essere fatta in modo più oggettivo, al disopra di ogni divisione ideologica, considerando soltanto il bisogno del minore. Un comitato comunale composto dalle autorità locali, da membri del patronato scolastico, da fiduciari comunali dell'Ente per la protezione morale del fanciullo potrebbe effettuare il reperimento dei più bisognosi.

L'ufficio assistenza della prefettura invierà i bambini, in tal modo scelti, alle varie colonie disposti a riceverli, pagando un *quid* ben determinato per ogni minore. Quindi l'ente gestore della colonia riceverà i minori e la retta corrispondente. Sarà così tutto chiaro: la gratuità dell'assistenza, il turno assegnato, la facilità di reperirli per chi vuole rendersi conto del funzionamento della colonia e del numero dei bambini ospitati gratuitamente. Tra le varie colonie che si offrono per ospitare i minori devono essere preferite quelle che diano sicure garanzie di serietà, di moralità, di onesta distribuzione del vitto, di più efficiente attrezzatura, di una più accurata vigilanza dei minori.

Per quanto riguarda i profughi, di cui ai capitoli 115 e 124 del bilancio, sarebbe necessario provvedere più efficacemente ad alcuni loro bisogni, come alla casa ed al sussidio quando si tratti di inabili a proficuo la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

voro e di disoccupati. Sarebbe colpevole negare che non sia stato fatto molto, anzi moltissimo per i profughi; ed occorre onestamente riconoscere che qualcuno ha largamente approfittato delle provvidenze elargite. Ma non si può negare che anche in questo momento gravi preoccupazioni assillino i profughi relativamente alla casa ed al lavoro. Per limitarmi ad un esempio vicino alla capitale, ricordo alcune penose situazioni determinatesi tra i profughi di Acilia.

Spendere di più, ho detto: per gli E.C.A., per gli inabili, per i minorati, per i bisognosi in genere; e spendere meglio. Sì, è necessario che l'assistenza pubblica si adegui alle moderne tecniche assistenziali, trasformando l'assistenza allo sportello, quale spesso si fa, in assistenza personalizzata. Tale assistenza non è soltanto la più proficua e la più consona alla umana dignità, ma è anche la più economica, perché può rompere la catena del bisogno e risparmiare alla comunità la spesa di eventuali ricoveri e di ulteriori interventi. Si pensi al caso, non infrequente, del rifacimento di un nucleo familiare, con conseguente lavoro del capofamiglia e quindi possibilità di mantenere i figli, i quali altrimenti avrebbero dovuto essere collocati in un istituto!

Naturalmente occorre del personale preparato allo studio di ciascun caso, ad avvicinare le famiglie, alle diagnosi psichiche, ai trattamenti, un personale, cioè, adusato alle moderne tecniche assistenziali. Gli assistenti sociali, che formano tale personale, non chiedono che di essere a ciò impiegati. Ne guadagnerebbe certo il sistema di reperire i bisognosi che è ora essenzialmente empirico e che dipende solo da analisi economiche, e spesso dalla capacità del bisogno di chiedere e di impietosire. Ne guadagnerebbe il fenomeno dell'affidamento in istituto dei minori, soprattutto di quelli di cui al capitolo 120 del bilancio (categorie postbelliche) che vengono allontanati dalla famiglia, non perché essa sia malata moralmente e socialmente, ma perché appartengono ad una categoria assistibile. Tutto ciò con le conseguenze pedagogicamente negative per il minore tolto dall'ambiente naturale, che studiosi, educatori e sociologi si preoccupano di dimostrare.

Spendere meglio significa anche condizionare l'aiuto, soprattutto se si vuole che sia efficace, alla esistenza di una certa attrezzatura o all'uso di un particolare metodo. Potrebbe essere questo condizionamento la spinta decisiva ad una riforma di struttura che magari, presente alla sensibilità umana di coloro che sono preposti ad una istituzione, trova le più

grosse difficoltà, per poter essere realizzata, nell'attaccamento di altri ai sistemi tradizionali. Chi non vede, ad esempio, come nei gerontocomi il modo di dividere gli uomini dalle donne, per altro verso molto opportuno, porti assai spesso a separare anziani coniugi, i quali, proprio perché non si adattano a tale separazione, preferiscono continuare a vivere nella miseria? Spesso basta un po' di buona volontà per sistemare le cose; e tale buona volontà potrebbe essere sollecitata dalla richiesta, da parte del Ministero, di un particolare aggiornamento come condizione indispensabile perché venga concesso un aiuto.

Onorevole ministro, i rilievi particolari finora formulati fanno risaltare con chiarezza la necessità di realizzare una riforma generale ed organica dell'assistenza: occorre rinnovare, coordinare, disciplinare.

Anzitutto è necessario avere un'idea esatta dei bisogni e dei costi, per possedere i dati indispensabili ad un giudizio meditato. E non è cosa facile, purtroppo, perché molti sono i rivoli che scendono nel mare del bisogno, rivoli che si intrecciano, si accavallano e qualche volta si sperdono per via. Un tale esame preliminare potrà servire anche ad indicare alla opinione pubblica i costi altissimi di gestione di certi enti, che consumano perfino il 40, 45, 50 per cento delle somme erogate all'assistenza, come capita per alcuni E.C.A. di grandi città, mentre i costi dell'assistenza in molti altri paesi non superano il 15 o il 20 per cento.

E poi questo preliminare chiarimento darà inizio ad un nuovo metodo cui tutti aspiriamo: quello in cui per ottenere non occorra imbrogliare i dati, nascondere le cose che già si hanno, istituire comitati fasulli, come purtroppo non infrequentemente succede.

All'esatta visione dei bisogni, dei costi, delle risorse economiche dovrebbe seguire una riforma di struttura che procedesse parallelamente ad una unificazione ed estensione del sistema previdenziale, in modo che all'assenza del nucleo familiare per i minori, alle invalidità, alle minorazioni fisiche e psichiche, alla vecchiaia bisognosa si provvedesse efficacemente, dove è possibile, con il sistema previdenziale e, dove non è possibile, con l'assistenza, in un vasto piano di sicurezza sociale.

Trasferire le competenze da un organo all'altro può essere un'azione positiva, fatta dal singolo o da un settore, sempre in una visione particolare del problema: al Ministero compete la più larga e costruttiva visione d'insieme, quindi la realizzazione di un piano ca-

pace veramente di riformare l'assistenza, secondo il dettato della Costituzione.

Una riforma dell'assistenza dovrebbe mirare, a mio modesto avviso:

1°) a coordinare e potenziare l'assistenza ai poveri genericamente intesi, in modo da consentire interventi assistenziali più qualificati ed efficaci, assicurando, compatibilmente con le risorse economiche del paese, un minimo vitale alle persone e alle famiglie che versano in stato di bisogno, allorché questo non sia soddisfatto da prestazioni previdenziali;

2°) a riordinare l'assistenza ai minori, in modo che si possano: a) attuare forme personalizzate di assistenza nella famiglia, riconosciuta come l'ambiente più idoneo allo sviluppo fisico, psichico e spirituale della loro personalità, affidandoli agli istituti educativi assistenziali solo nel caso di inesistenza o di comprovata incapacità morale ed educativa del nucleo familiare; b) limitare le molteplici categorie giuridiche di minori assistibili attualmente esistenti, attribuendo le competenze alle istituzioni assistenziali sulla base delle principali caratteristiche dello stato di bisogno; c) qualificare le attuali strutture assistenziali minorili sotto il profilo tecnico-assistenziale e pedagogico.

Per l'assistenza ai minorati fisici sarebbe necessario: 1°) realizzare validi strumenti di recupero fisico e sociale delle diverse categorie di recuperabili; 2°) svolgere adeguata assistenza ai minorati non recuperabili, con preferenza per le forme di assistenza in famiglia.

Per l'assistenza ai vecchi bisognerebbe: 1°) promuovere l'attuazione di adeguate forme d'assistenza economica per quelli privi di pensione e che versano in stato di bisogno, con preferenza per l'assistenza in famiglia; 2°) promuovere il graduale rinnovamento edilizio ed organizzativo degli istituti per anziani, trasformandoli in accoglienti e familiari case di riposo; 3°) promuovere la creazione di servizi sociali specializzati per l'assistenza ai vecchi, sia che vivano in famiglia, sia che vivano in istituti.

L'importantissimo settore dell'assistenza ospedaliera e quello dei minorati psichici riguardano in modo preminente il Ministero della sanità e quindi non faccio perdere tempo al riguardo.

Onorevole ministro, la riforma dell'assistenza è problema ponderoso e di non facile soluzione, ma è problema che ha da essere impostato e risolto. Corre voce che al Ministero, dove tante volte il problema fu affrontato, ci sia oggi un piano di riforma organica.

La via per un tale sforzo è minata da valutazioni e visioni politiche non sempre serene e positive. Non conta, o meglio, non possono questi, sia pur comprensibili timori, tenerci lontani da un compito che è essenziale e assolutamente vitale per il domani di tanti sofferenti.

Vorrei avere forza ed autorità idonee per assicurarle, signor ministro, che la maggioranza del Parlamento darà appoggio ad una soluzione che riordini e coordini tutto il settore. Il tempo è ormai maturo e non credo tollererei altro rinvio. Sia per lei, sia per noi spinta a questa opera coraggiosa la certezza di operare per gli alti valori che fanno di ogni essere umano, anche il più povero, una persona elevata per la umana dignità e per noi altissima, nella luce della realtà cristiana. Sia di conforto a lei ed a noi la speranza che in un sistema organico e completo ogni persona umana sofferente potrà trovare il mezzo che la recuperi e la riconsegna capace ed attiva alla comunità che avrà così acquistato una nuova forza vitale. E tale meta è così umana ed attraente da essere spinta alla più ardua battaglia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ritardano, nella costruzione dell'« Autostrada del Sole », la realizzazione del progetto delle Valli. Il tracciato previsto in tale progetto è riconosciuto unanimemente il più urgente per la brevità del percorso, per ragioni di economia e per una più sollecita esecuzione.

(560)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — anche in considerazione dei nuovi elementi emersi nel corso delle indagini per i recenti

episodi di sangue verificatisi in Corleone, che gettano nuova luce sul fosco ambiente mafioso che nel 1948 decretò ed eseguì il rapimento e l'uccisione del segretario della locale camera del lavoro, Placido Rizzotto — non ritenga di dover finalmente mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria di Palermo la modesta somma necessaria per il recupero della salma del Rizzotto la quale, da dieci anni, giace nel fondo di una grotta.

« Il comando dei vigili del fuoco di Palermo, dopo un tentativo di recupero parzialmente fruttuoso, fece presente che per la prosecuzione della pietosa operazione fossero necessarie alcune speciali attrezzature e ne preventivò la spesa in lire due milioni. Fino ad oggi, malgrado una specifica richiesta in questo senso avanzata dal procuratore generale di Palermo, il Ministero di grazia e giustizia non ha ritenuto di erogare la somma suddetta.

« La esumazione dei resti del sindacalista è, d'altra parte, assolutamente necessaria ai fini dell'accertamento delle responsabilità degli autori del barbaro assassinio, fra i quali è compreso il Liggio Luciano accusato ora anche della uccisione del capo mafia di Corleone dottor Michele Navarra e di altri recenti delitti; sarebbe pertanto strano che si continuasse ad eludere la richiesta dell'autorità giudiziaria di Palermo negando l'erogazione della modesta somma soprariferita.

« In considerazione che il processo a carico degli autori dell'assassinio di Placido Rizzotto, su appello del procuratore generale, si svolgerà davanti alla Corte di assise di secondo grado di Palermo il 22 ottobre 1958, l'interrogante chiede che la presente venga trattata con la massima urgenza.

(561)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in presenza della necessità, sentita, oltre che dagli interessati, dalla generalità del paese e, in special modo, da chi segue da vicino le vicende della scuola, di normalizzare la posizione di alcune categorie di insegnanti elementari, rimasti esclusi dal ruolo soprannumerario o, comunque, già dichiarati idonei o approvati in precedenti concorsi magistrali e con lungo servizio — non ritenga opportuno o adottare un provvedimento che riservi una aliquota di posti alle predette categorie nei concorsi imminenti e futuri o sospendere la emanazione dei bandi concorso fino all'acclaramento delle modalità con cui assegnare la aliquota al personale suddetto che, inutil-

mente, anzi con danno di tutto il sistema scolastico, viene tenuto in istato di precarietà.

(562) « BALDELLI, LEONE RAFFAELE, BIANCHI GERARDO, CAIAZZA, CERRETI ALFONSO, TOZZI CONDIVI, MAROTTA VINCENZO, GAGLIARDI, MATTARELLI GINO, GRAZIOSI, PUCCI ERNESTO, BOLOGNA, SCIOLIS, TRIPODI, COCCO MARIA, BALLESI, FUSARO, LONGONI, GALLI, BOIDI, SABATINI, TOROS, ANDREUCCI, CASTELLUCCI, GENNAI TONIETTI ERISSIA, SEMERARO, FRACASSI, ELKAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come possa trovare giustificazione la pubblicità fatta sul quotidiano di Mantova *La Gazzetta di Mantova* del 7 settembre 1958 e dei giorni successivi sotto il titolo « Cooperative edilizie », in cui viene sollecitata « agli impiegati statali, dipendenti aziende commerciali, industriali, pensionati, professionisti ed altri la iscrizione alle cooperative edilizie legge Tupini » per ottenere « appartamenti tre-cinque vani oltre accessori: minime rate mensili. Nessun anticipo ».

« Viene consigliato di rivolgersi per le necessarie informazioni ad uno studio tecnico avente sede in Mantova.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda all'uopo intervenire.

(563)

« ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se, stante il buon risultato conseguito dalla prima mostra nazionale per i modelli da eseguirsi in alabastro, svoltasi nel settembre 1958 a Volterra, e in considerazione della crisi economica generale di quella città, per la quale la lavorazione e la esportazione di alabastro è una delle poche attività vitali degna di aiuto, anche perché la produzione, prevalentemente esportata, partecipa alla acquisizione di valuta pregiata, i ministri interessati non intendono, ciascuno nell'ambito della propria competenza:

a) dare atto al comitato organizzatore della validità dell'iniziativa;

b) assegnare un congruo contributo a sostegno delle spese fatte e quale incoraggiamento perché sia ripetuta annualmente una simile positiva iniziativa.

(564)

« RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia possibile provvedere al pagamento delle pensioni con minor disagio per i beneficiari. Essi, specialmente quando molto anziani e spesso in condizioni fisiche veramente pietose, costretti a recarsi personalmente negli uffici delegati al pagamento, attendono lungamente con grave disagio il loro turno, anche in giornate particolarmente rigide, in locali inospitali e affollatissimi. »

(565)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, dopo l'ultima cattura di un peschereccio siciliano avvenuta il 12 ottobre 1958 nel canale di Sicilia (undici catture in poco più di un anno da parte della pirateria straniera), si sono adottati i necessari urgenti e vitali provvedimenti per tutelare, occorrendo anche con le armi, le nostre flotte di pescherecci che rappresentano il sudato lavoro, il sacrificio e l'incontestabile diritto di una categoria benemerita di lavoratori, esposta non solo ai perigli del mare, ma a continue temerarie ed intollerabili vessazioni e prepotenze straniere, come quella gravissima illustrata in una precedente interrogazione, rimasta finoggi senza risposta e, quel che è peggio, senza rimedio. »

(566)

« CUCCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano incostituzionale il decreto-legge del 26 aprile 1957, n. 818, che, non tenendo conto della precedente autorizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sulla prosecuzione dei versamenti contributivi volontari per il raggiungimento di un possibile massimo di pensione, sancisce la soppressione dei contributi stessi, con semplice maggiorazione della parte a carico dello Stato del 20 per cento soltanto, defraudando i pensionati che hanno già versato per anni i loro contributi di circa il 42 per cento. »

« Il decreto, infatti, impone una illegittima retroattività; modifica unilateralmente un contratto bilaterale concluso tra l'I.N.P.S. e i lavoratori; è stato approvato senza prima essere stata abrogata la legge n. 1827 del 4 ottobre 1935; è infine contrario alle sentenze

della Suprema corte di cassazione, con le quali è sancito che nessuna legge può modificarne un'altra che contempli condizioni più favorevoli per i lavoratori. »

(2084)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in seguito ai nuovi gravi inconvenienti verificatisi nei rapporti tra medici ed I.N.A.M., nella fiducia si voglia ormai definire la posizione degli istituti mutualistici inquadrandoli come attività essenzialmente sanitarie alle dipendenze del nuovo Ministero della sanità, avviando a tutte le gravi disfunzioni finora lamentate e regolando finalmente con criterio unitario tutta l'organizzazione. »

(2085)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla concessione della pensione a Teri Gina, vedova del capo squadra della M.V.S.N. Cretoni Bruno, per la quale è stata inoltrata regolare istanza, a tutt'oggi inevasa, sin dal 4 ottobre 1946. »

(2086)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando presumibilmente potrà venire esaminato il provvedimento — che risulta già predisposto in stesura definitiva fin dal marzo 1958 — relativo: »

a) all'aggiornamento delle rese in olio dei semi oleosi, sia d'importazione sia di produzione nazionale;

b) al nuovo controllo da istituire sulla produzione nazionale di semi oleosi ai fini di ovviare alle larghe evasioni in atto dall'imposta di fabbricazione;

c) alla disciplina dell'olio di lino nel senso che lo stesso deve essere venduto tal quale e non miscelato con altri olii di semi. »

(2087)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se l'ufficio del registro di Adrano (Catania), abbia provveduto all'accertamento del *plus-valore* relativamente al rogito in Notar Luigi Lo Jacono, da Adrano, del 20 maggio 1957, registrato al numero 1928 il 7 giugno 1957, con il quale l'onorevole Barbaro Lo Giudice (al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

lora assessore regionale alle finanze) ebbe ad acquistare per il prezzo di lire 900 mila a salma (ettari 3.42.97) il fondo Sant'Antonio, contrada Lago, in territorio di Ramacca.

« Nel caso negativo, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto il sopra citato ufficio del registro a soprassedere, in questo unico caso, all'accertamento del *plus-valore*.

(2088)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se per l'inquadramento dei salariati della direzione generale delle antichità e belle arti si rispetta la norma della legge 28 marzo 1958, n. 318, che prescrive: « una apposita commissione, nominata dal ministro, stabilirà l'inquadramento di ciascun salariato, sulla base della anzianità, della capacità professionale e delle mansioni esercitate, risultanti dagli atti in possesso dell'amministrazione », potendosi determinare il dubbio negli interroganti che si operi diversamente chiedendo informazioni alle procure della Repubblica ed alle prefetture; gli interroganti, per questo, richiamano la risposta ricevuta il 26 settembre 1958 a precedente interrogazione.

(2089)

« MAGLIETTA, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come si deve interpretare il suo ermetico silenzio sulle autostrade meridionali ed in modo particolare sull'autostrada Palermo-Catania con diramazione Trapani, che investe la vita e lo sviluppo di un'isola di circa 5 milioni di abitanti, che si affaccia nel centro del bacino mediterraneo e che esercita particolare attrazione turistica dall'estero, forse superiore a qualunque altra regione d'Italia; per quanto riguarda la situazione dell'autonomia regionale, è superfluo rilevare che la regione non può mai considerarsi sostitutiva bensì integrativa di ciò che lo Stato, con giustizia distributiva, ha il dovere di fare per le varie regioni d'Italia.

(2090)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« In data 1° ottobre 1958, con lettera numero 24477 4/A, veniva inoltrata all'associazione commercianti, all'associazione panificatori e affini, alla C.I.S.L., alla U.I.L. ed alla C.G.I.L. una richiesta di parere per deroga legge divieto lavoro notturno panettieri, da

parte dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Alessandria.

« Tale richiesta veniva presentata alle organizzazioni sindacali dei lavoratori alle ore 18,45 invitando le medesime ad esprimere il proprio parere al riguardo entro le ore 19 dello stesso giorno, avvertendo che trascorso detto termine, senza che pervenisse all'Ispettorato il richiesto parere, si riteneva che le associazioni nulla avessero in contrario alla concessione della deroga in parola motivata per « imprescindibile necessità ».

« Le associazioni sindacali esprimevano parere negativo.

« Contemporaneamente l'Ispettorato del lavoro concedeva la deroga alla legge autorizzando l'inizio del lavoro alle ore 1.

« Tutto ciò avveniva in netto contrasto con la legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai che all'articolo 5 riserva al consiglio comunale la facoltà della deroga, o, per le deroghe superiori ad una settimana, al Ministero del lavoro e per esso all'Ispettorato (decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520) con le norme stabilite dal regolamento, udito il parere del comitato permanente del lavoro.

« È evidente quindi la palese violazione della legge che conferisce al consiglio comunale il potere di determinare la deroghe al divieto. Né vale l'eventuale obiezione che in questo caso si sarebbe concessa deroga superiore di una settimana, perché quand'anche così fosse si è palesemente violato il regio decreto 28 giugno 1908, n. 432, che all'articolo 6 prescrive doversi osservare per le deroghe le norme e la procedura stabilite negli articoli 1 e 3, e all'articolo 7 prescrive che anche le domande « di cui nel capoverso dell'articolo 5 della legge sono trasmesse per mezzo del comune, il quale deve curare l'affissione nell'albo, ecc. ».

« Dal che si rileva come l'Ispettorato del lavoro di Alessandria sia andato apertamente contro la legge che era tenuto invece a fare rispettare.

« Il comportamento illegale dell'Ispettorato del lavoro di Alessandria è aggravato inoltre dal fatto che il suo precipitoso intervento era diretto a favorire la categoria dei datori di lavoro a danno dei lavoratori panettieri in sciopero per la stipulazione dell'accordo integrativo provinciale previsto dall'articolo 30 del contratto collettivo nazionale, e che la lotta dei lavoratori fosse più che giustificata, lo dimostra, tra l'altro, il pieno successo da essi ottenuto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare contro chi si è reso responsabile delle illegalità denunciate e perché non abbiano più a verificarsi, da parte di un organo istituito per la tutela dei lavoratori mediante la « vigilanza sull'esecuzione di tutte le leggi sul lavoro e di previdenza sociale », interventi, oltre che illegali, assolutamente contrari agli scopi per i quali esso fu istituito.

(2091)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere, dopo gli inconvenienti verificatisi in alcune parti d'Italia nella lotta, talora improvvisata, contro la poliomelite, quali misure siano state o siano per approntarsi al fine di poter fronteggiare la prevedibile recrudescenza per la stagione estiva.

(2092)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale è — allo stato attuale — la condizione giuridica, contrattuale ed assicurativa dei lavoratori dipendenti dallo *Ship Store Ashore* con sede in località Agnano di Napoli; e per conoscere in che modo gli organi ministeriali si occupano della tutela di questi lavoratori italiani.

(2093)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga di estendere fino a 6 anni la vaccinazione antipolio prevista per Napoli fino ai 3 anni; per conoscere se gli ambulatori in cui si pratica la vaccinazione nella città di Napoli sono ubicati in modo da facilitare l'afflusso dei bambini della periferia urbana.

(2094)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire il rispetto delle leggi sociali da parte della ditta Nocera Luigi sita in Casoria (Napoli), la quale, eseguendo commesse per conto del Ministero della difesa, è tenuta all'osservanza anche dei contratti collettivi secondo la circolare ministeriale a suo tempo emanata.

(2095)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mini-

stro della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza della situazione in cui si trovano gli insegnanti delle scuole slovene già dipendenti dal governo militare alleato e quali provvedimenti intendono prendere per la loro sistemazione.

« In base all'ordine n. 18 il governo militare alleato, nel 1947, provvide all'equiparazione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena con quelle con lingua di insegnamento italiana e contemporaneamente vennero equiparate le condizioni economiche degli insegnanti. Pertanto il governo militare alleato assunse alle proprie dipendenze gli insegnanti sloveni in possesso dei titoli previsti per la immissione in ruolo e già insegnanti di ruolo rispettivamente sotto le amministrazioni austro-ungarica, italiana o jugoslava. Ciò avvenne con decorrenza dal 1° ottobre 1947 e da allora gli insegnanti sloveni succitati vennero immessi nel rispettivo grado ed ebbero riconosciuti gli scatti maturati, le promozioni, i congedi per malattia, le aspettative, secondo gli ordinamenti scolastici italiani. L'equiparazione non avvenne però dal punto di vista giuridico perché il governo militare alleato si considerava amministrazione provvisoria e non poteva quindi assumersi impegni per il Governo italiano. Annualmente gli insegnanti sloveni di ruolo presentavano domanda al governo militare alleato per avere riconfermato il loro posto o per trasferimento ad altra sede, senza dover presentare alcun altro documento e senza essere inclusi nelle graduatorie di precedenza. I decreti del governo militare alleato venivano rilasciati per la durata di un anno.

« Con il passaggio del territorio all'amministrazione italiana, il commissario generale del Governo, esonerò dal servizio, in blocco, tutti questi insegnanti, in data 30 settembre 1955.

« Successivamente, date le necessità del regolare funzionamento delle scuole slovene, il Provveditorato agli studi assunse parte di questi insegnanti, ma non come insegnanti di ruolo, bensì come insegnanti provvisori, con stipendio iniziale.

« Al ricorso presentato dagli interessati, il commissario generale del Governo rispose negativamente, negando loro la qualifica di dipendenti dall'ex governo militare alleato e indicando che essi potevano soltanto essere annualmente assunti dal Provveditorato agli studi, in base a domanda e graduatoria, come tutti gli altri insegnanti provvisori. Gli interessati rinnovarono la loro richiesta e sottolineando le loro ragioni si rivolsero pure al

Ministero della pubblica istruzione e alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senza però ottenere alcuna risposta.

« Contrariamente a quanto affermato dal commissario generale del Governo i succitati insegnanti sloveni erano dipendenti dal governo militare alleato e da esso ebbero (a differenza degli insegnanti non di ruolo, dipendenti dal Provveditorato agli studi) il riconoscimento dei loro diritti economici, come pure l'accoglimento e il rilascio di tutti gli atti che li riguardavano. In quanto dipendenti dall'ex governo militare alleato vennero esclusi dal diritto alla pensione da parte del Governo italiano.

« Va rilevato pure che già nel 1952, quando presso il governo militare alleato vennero immessi dei funzionari italiani, questi richiesero agli insegnanti in questione la documentazione comprovante il diritto alla posizione nel ruolo del governo militare alleato (esami di concorso o esami equipollenti e il ruolo già avuto sotto altre amministrazioni) e confermarono poi agli interessati questo diritto. Allorché due direttori didattici incaricati vennero esonerati dal loro servizio perché insegnanti provvisori e sostituiti con due insegnanti di ruolo del governo militare alleato, a questi venne riconosciuto il servizio continuativo di oltre 12 anni in ruolo, come prescrive la legislazione scolastica per incarichi di direttore didattico. Ciò dimostra il riconoscimento avuto della continuità del loro servizio e della promozione.

« Infine va ricordato che mentre tutti i dipendenti dell'ex governo militare alleato hanno conservato la loro posizione, soltanto gli insegnanti sloveni vennero esonerati in blocco, senza alcuna considerazione per i diritti da essi acquisiti. In merito ai diritti acquisiti dei dipendenti dall'ex governo militare alleato si è espresso anche il Consiglio di Stato con una sentenza del 27 novembre 1957, in seguito al ricorso presentato da due impiegate presso le forze armate del governo militare alleato, che il commissario generale del Governo aveva esonerato ed alle quali vennero invece riconosciuti i diritti acquisiti e la permanenza in servizio e posizione raggiunta, in base alla legge 961.

« L'esonero dal servizio degli insegnanti in questione attuato dal commissario generale del Governo risulta dunque un atto illegale e discriminatorio in base al quale ingiustificatamente vengono gravemente danneggiati gli interessati.

(2096)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano, predisponendo ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 447, il decreto presidenziale concernente la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare o economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato, ovvero con il suo concorso o contributo, prospettare e risolvere altresì la particolare situazione degli alloggi costruiti dai comuni e dalle provincie per i propri dipendenti, essendo tali alloggi in parte costruiti col contributo dello Stato e in parte senza tale contributo.

« L'interrogante sottolinea l'evidente disparità di trattamento che deriverebbe ove, nell'emanazione dell'atteso decreto, non venissero previste opportune norme per contemplare la facoltà degli enti locali di cedere in proprietà agli assegnatari anche gli alloggi costruiti senza il concorso dello Stato, con l'obbligo da parte di detti enti di destinare il ricavato della vendita alla costruzione di nuovi alloggi per i propri dipendenti.

(2097)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati fatti presso il governo della repubblica di Tunisia per risolvere il caso del motopeschereccio *Resurrezione* degli armatori Tumbiolo di Mazara del Vallo, fermato da una vedetta tunisina il 4 settembre 1958 a circa 30 chilometri dal faro di Kuriat ed attualmente requisita nel porto di Mahdiace, per impedire soprattutto che il caso sia demandato alle decisioni della magistratura tunisina che, come è noto, si pronuncerebbe, come per altri sette precedenti casi, con la confisca dei natanti e con l'assorbimento nella flotta peschereccia della repubblica.

« L'interrogante chiede che vengano esercitate pressioni diplomatiche, affinché l'arbitrario fermo del *Resurrezione* si risolva nel migliore dei modi e cioè con il pagamento di un'ammenda e con il conseguente rilascio del natante, per come è avvenuto con i motopescherecci di Porto Empedocle *Centrina* ed *Alfonsina Madre* degli armatori Marullo.

(2098)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ragioni ancora ostino alla definitiva e completa soluzione della pratica di pensione ed al paga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

mento degli arretrati alla signora Blaseotto Maria, madre del caduto Gabin Giovanni di Remigio (n. 567140/G).

(2099)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di affrontare la situazione pressoché disastrosa dell'edilizia scolastica della città di Agrigento, dove non esiste un edificio scolastico delle « elementari » che non abbia le sue lacune.

« L'interrogante fa presente che nei plessi scolastici « Lauricella » (sede del primo circolo didattico) e « San Giuseppe » (sede del secondo circolo) le lezioni si svolgono tra innumerevoli difficoltà ed in tre turni giornalieri. In alcuni casi le aule appaiono umide, prive di attrezzature e le aperture sprovviste di vetri, mentre i locali si dimostrano insufficienti. In particolare, il plesso « San Giuseppe » è dotato di locali antighienici e pericolanti ed a pochi metri da questo esiste inoltre una fognatura scoperta la cui esalazioni ammorbano l'aria che i bambini respirano.

« Si reputa necessario, a giudizio dell'interrogante, che vengano intanto ripresi i lavori di costruzione dell'edificio di via Santa Maria, interrotti due anni addietro per il fallimento della ditta esecutrice dell'opera e che si proceda, inoltre, alla costruzione del nuovo edificio dell'istituto tecnico commerciale e per geometri, dal momento che le scuole medie superiori usufruiscono attualmente di parecchie aule degli edifici delle « elementari ».

(2100)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno di interessarsi della importante arteria stradale Sciacca-Palermo che collega le due città attraverso i centri di Santa Margherita, Salaparuta, Camporeale, San Giuseppe Jato, Morreale, per un percorso di chilometri 116.

« Detta arteria è continuamente attraversata da automezzi diretti o provenienti da Palermo e da Sciacca, e da numerosi autopullman. In particolare, il tratto che va dal bivio Guglia di Poggioreale a Camporeale (dell'amministrazione provinciale di Palermo) è pericoloso e diventa addirittura intransitabile durante l'imperversare della cattiva stagione, determinando l'interruzione della suddetta strada.

(2101)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali opere siano previste lungo l'asta del fiume Verrino, in provincia di Campobasso, dirette a scopi idroelettrici od irrigui, vivamente auspiccate dalle popolazioni dei comuni interessati.

(2102)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno di intensificare i servizi lungo il tratto di ferrovia a scartamento ridotto Agrigento Centrale-Castelvetrano con l'istituzione di una coppia di automotrici dirette, dal momento che si è reso disponibile buona parte del materiale rotabile in virtù della recente soppressione di numerose altre linee a scartamento ridotto giudicate improduttive.

(2103)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere — in relazione al piano quinquennale di ricostruzione ferroviaria e specialmente per quanto concerne la entità delle commesse, conferite all'industria privata, per la costruzione dei veicoli — con quali criteri l'amministrazione delle ferrovie dello Stato assegni le commesse in questione e se non ritenga, il ministro stesso, di disporre che d'ora innanzi sia rigorosamente osservata la legge sulla contabilità generale dello Stato, che prevede solo eccezionalmente e in ben determinati casi, il ricorso a trattativa privata.

« Ciò tanto più appare indispensabile a seguito della relazione datata 30 maggio 1958 del presidente della U.C.R.I.M.M. (Unione costruttori e riparatori di materiale mobile ferroviario) il quale — adducendo l'esistenza di una pleora di ditte attrezzate nel settore della costruzione e della riparazione di veicoli ferroviari — auspica « il concentramento del lavoro in un adeguato numero di aziende » mirando a situazioni di privilegio, se non addirittura di monopolio, con evidente danno per il bilancio dello Stato.

(2104)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intende prendere per garantire un adeguato rifornimento a prezzi concorrenziali dei rottami di ferro destinati alla siderurgia italiana a seguito della decisione adottata dal Consiglio dei ministri della C.E.C.A. in data 14 ottobre 1958 di non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

autorizzare a partire dal 15 ottobre ulteriori prese in carico da parte della Cassa di importazione di rottami provenienti da paesi terzi.

« L'azione da svolgere è tanto più importante, in quanto la decisione del Consiglio dei ministri ha anche ridotto di 15 giorni la validità della proroga che il 22 luglio 1958 era stata accordata al funzionamento della Cassa per il periodo 1° agosto al 31 ottobre 1958.

(2105)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che l'impresa lavori porto di Catania, che ha completato i lavori di banchinamento di un tratto di metri 350 del molo di levante di Porto Empedocle, ha ommesso di installare un moderno e razionale impianto idrico, onde aumentare la potenzialità della nuova banchina ed assicurare quel vantaggio nelle operazioni commerciali e portuali tanto necessarie per lo smaltimento del traffico.

« L'interrogante fa presente che le navi che sostano in detta banchina sono costrette a spostarsi presso la banchina nord per effettuare il rifornimento idrico con l'aggravante dell'aumento delle spese e dell'intralcio che si viene a creare nelle operazioni cui sono intenti gli altri natanti.

« L'interrogante chiede altresì che venga inviata a Porto Empedocle la draga « Sardegna » allorché questa avrà ultimato i lavori di escavazione nel porto di Gela, per potere effettuare quell'efficiente dragaggio dei fondali che altre draghe, meno potenti, non sono state in grado di assicurare.

(2106)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che l'Ispettorato del lotto e lotterie di Napoli abbia effettuato il passaggio di alcuni dipendenti commessi avventizi dalla prestazione di 4 a quella di 7 giorni di lavoro prescindendo dall'ordine di progressione del relativo ruolo di anzianità.

« Inoltre, desidera sapere se e quali provvedimenti intende adottare per rendere giustizia ai commessi danneggiati da tale provvedimento.

(2107)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la commissione giudicatrice del concorso a 425 posti di

dattilografi giudiziari ad ultimare i propri lavori prima della data fissata per gli esami dell'altro concorso a 900 posti di dattilografi negli uffici giudiziari riservato agli amanuensi giudiziari. Ciò per evitare agli amanuensi che risulteranno vincitori del primo concorso di affrontare inutili spese per il viaggio a Roma onde sostenere gli esami.

(2108)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non reputa indispensabile, oltretutto conforme a giustizia, estendere anche ai titolari di licenza per il trasporto di persone con motoscafi sul lago Maggiore il diritto al rimborso del sovrapprezzo della benzina, come viene praticato per i titolari di licenza per il trasporto di persone con taxi e per gli esercenti di licenza di motoscafi lagunari di Venezia, tenuto conto che le tariffe di trasporto sono bloccate.

(2109)

« ALBERTINI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quale azione è stata svolta dal suo dicastero per ottenere il rispetto, da parte della società per le ferrovie sud-est, della convenzione di cui al regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1480, relativa alla costruzione del tronco ferroviario Taranto-Manduria-Nardò, antica aspirazione delle popolazioni di importanti centri agricoli e industriali, che nella costruzione del suddetto tronco ferroviario vedono la possibilità di un ulteriore sviluppo della economia della zona.

(2110)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal consiglio delle leghe e dei sindacati, aderenti alla camera confederale della provincia di Lecce, in data 25 settembre 1958;

per conoscere lo stato attuale dei lavori di ammodernamento delle ferrovie del sud-est, di cui la legge n. 1221 del 17 maggio 1955, con la quale la omonima società concessionaria, s'impegnava di adempiere ai suoi obblighi entro e non più tardi del 31 marzo 1960;

per sapere, nel caso la società delle ferrovie del sud-est venisse meno ai suoi impegni, tenuto conto del mancato rispetto della convenzione di cui il regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1480, riguardante la costruzione della ferrovia Taranto-Manduria-Nardò-Galli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

poli; se non crede il ministro di disdettare l'attuale concessione, ripristinando la gestione statale per le ferrovie in questione.

(2111)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione esistente fra gli operai delle officine per riparazioni ferroviarie di Trepuzzi (Lecce);

se sono a conoscenza del licenziamento di un numeroso gruppo di lavoratori e dello sciopero di protesta effettuato da tutte le maestranze dipendenti;

se è vero che i licenziamenti sarebbero stati causati dalla insufficienza delle comesse e che di ciò sarebbe responsabile la direzione delle ferrovie dello Stato, la quale sarebbe giunta ad avviare vetture da riparare, giacenti sulla stazione di Lecce a pochi chilometri da Trepuzzi, alle officine di Napoli.

« Se comunque non credono i ministri interessati di dovere intervenire tenuto conto dello stato deplorabile, in cui sono tenute centinaia di vetture viaggiatori e carri-merci, assicurando almeno il minimo di efficienza alle officine di Trepuzzi e conseguentemente lavoro continuativo alle maestranze, che la capienza e l'attrezzatura delle stesse consentono di tenere occupate.

« Se non credono infine che simile intervento, pur non assolvendo gli impegni del Governo nei riguardi della industrializzazione del Mezzogiorno, costituirebbe un atto di difesa, di una delle pochissime industrie meccaniche esistenti nella provincia di Lecce.

(2112)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se furono presi provvedimenti nei confronti della ditta che esegui i lavori edili nello stabile del Ministero delle poste e telecomunicazioni in piazza Dante, dato che in quasi tutte le stanze si riscontra il crollo dei soffitti, con gravi conseguenze anche per quanto riguarda l'espletamento dei vari servizi.

« Inoltre si desidera conoscere se venne effettuato il collaudo e le persone che vi furono preposte.

(2113) « CIBOTTO, CANESTRARI, ARMATO, LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere — in seguito alla relazione sulla situa-

zione economica e sociale del cremonese elaborata dalla camera di commercio e trasmessa al ministro interrogato qualche mese fa — quanto segue:

1°) se non si ritiene di voler riconoscere sollecitamente la provincia di Cremona « zona economicamente depressa » onde estendervi i benefici previsti dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635;

2°) quali iniziative si intendono adottare, nel quadro di una politica organica di sviluppo economico e sociale, allo scopo di superare lo stato di depressione economica accennato in detta relazione.

(2114)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare nell'amministrazione comunale di Feroleto della Chiesa (Reggio Calabria) a seguito della triplice votazione, a maggioranza assoluta, della mozione di revoca di quel sindaco.

« Se, considerato che quel consiglio comunale esprime tuttora una compatta maggioranza di 9 consiglieri su 14 in carica, che può eleggere il nuovo sindaco e garantire con il suo appoggio l'attività amministrativa, considerato che il comportamento dell'attuale sindaco oltre a sabotare l'attività amministrativa della giunta comunale, suona offesa al sentimento democratico di quella popolazione, non ritenga di proporre, a norma di legge, la revoca del predetto sindaco.

(2115)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengono di considerare la situazione disperata di quelle famiglie che in Brancaleone hanno occupato degli alloggi, da tempo costruiti per gli alluvionati di quel centro, ed in atto perseguiti giudiziariamente dall'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria.

« Va considerato che quelle famiglie di alluvionati, indotti dallo stato di disagio in cui erano costretti a vivere, da tempo hanno sollecitato l'assegnazione di quegli alloggi e che, dato il loro stato di miseria, un eventuale sfratto le butterebbe allo sbaraglio e nella disperazione.

« Se ritengono di gratificare di una particolare considerazione le famiglie degli alluvionati di Brancaleone, che ancora attendono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

la soluzione del problema della casa, disponendo la costruzione di un adeguato numero di alloggi in quel centro.

(2116)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è vero che non si può provvedere alla realizzazione delle opere occorrenti per l'approvvigionamento idrico in numerose zone del comprensorio di riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, completamente sprovviste di acqua potabile, per le difficoltà opposte dall'Ente autonomo acquedotto pugliese.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intenda prendere per superare tali difficoltà, facendo presente che in molti casi la condotta dell'acquedotto pugliese è a poca distanza delle zone di riforma.

(2117) « MAGNO, CONTE, KUNTZE, MONASTERIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO, AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, in merito alla necessità di interessare l'ente riforma di Puglia, Lucania e Molise e le società elettriche interessate, affinché sia sollecitata la realizzazione delle opere occorrenti per far giungere l'energia elettrica in tutte le zone di riforma della Puglia, della Lucania e del Molise.

« La mancanza di energia elettrica è causa di grave disagio per le numerose famiglie di assegnatari insediatesi nelle campagne ed è di ostacolo al progresso agricolo nelle zone di riforma.

(2118) « MAGNO, CONTE, MONASTERIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO, BIANCO, GREZZI, AMICONI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare onde impedire un rialzo del costo della vita.

« Da più parti viene denunziato un aumento dei prezzi di alcuni prodotti di largo consumo e ciò può provocare una psicosi pericolosa della crescita indiscriminata dei prezzi di tutti i generi, con gravi conseguenze sulla politica di sviluppo economico del paese.

« Poiché le cause che hanno determinato turbamento nel mercato di alcuni prodotti sono indetificabili e perseguibili con prontezza, gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo in merito. Nello stesso tempo, poiché è opinione generalmente accolta che le anomalie del mercato dei prodotti — specialmente alimentari — sono in buona parte attribuibili al sistema di distribuzione, pesante e inadeguato a causa anche degli alti costi di intermediazione, gli interpellanti chiedono precise informazioni sulla politica d'intervento diretto ed indiretto che il Governo intende adottare per razionalizzare e rendere più efficiente il settore commerciale di approvvigionamento, conservazione e di distribuzione di tali prodotti.

(99) « STORTI, ZANIBELLI, BIAGGI NULLO, PAVAN, CALVI, COLLEONI, DONAT-CATTIN, SCALIA, COLASANTO, AZIMONTI, GALLI, GITTI, CENGARLE, CASATI, ARMATO ».

Mozione.

« La Camera,

di fronte alla continua ingiustificata ascesa dei prezzi di taluni prodotti essenziali ai cittadini tutti;

allarmata dalle preoccupanti ripercussioni sul costo della vita e sul potere di acquisto delle masse popolari;

constatato che questi rialzi sono dovuti prevalentemente a manovre speculative inseritesi in una delicata fase congiunturale e favorite dalla insufficienza dell'azione del Governo;

rilevato che, oltre al rialzo dei prezzi, è emerso che sono in atto sistematiche e gravi alterazioni della qualità dei prodotti con grave danno per i consumatori tutti;

invita il Governo

ad adottare delle misure energiche e tempestive capaci di assicurare la tutela degli interessi dei consumatori; di demandare al Comitato italiano prezzi la determinazione del prezzo e della qualità — dalla produzione al consumo — dei prodotti alimentari essenziali (latte, burro, olio), nonché di quei prodotti il cui controllo sarà ritenuto necessario per la tutela del pubblico interesse; di emanare dei provvedimenti tali da consentire una regolamentazione delle nostre importazioni di prodotti alimentari che tengano conto delle caratteristiche della nostra produzione e che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1958

siano dirette a garantire un regolare rifornimento del fabbisogno nazionale e capace di contribuire alla stabilità dei prezzi; a farsi promotore anche in sede legislativa, di una reale politica di incremento quantitativo e qualitativo delle organizzazioni cooperative che, come dimostrano le esperienze di altri paesi, sono l'elemento determinante per sottrarre l'organizzazione del mercato e agli organismi monopolistici e agli interessi speculativi.

(6) « NENNI, PERTINI, LOMBARDI RICCARDO, FERRI, AMADEI LEONETTO, BASSO, BENSI, BRODOLINI, DE LAURO MATERA ANNA, GHISLANDI, JACOMETTI, LUZZATTO, PIERACCINI, GIOLITTI, LIZZADRI, AICARDI, AVOLIO, CACCIATORE, CATTANI, PRINCIPE, VALORI, ANDERLINI, BALLARDINI, CASTAGNO, FARALLI, MENCHINELLI, TONETTI, ARMAROLI, BETTOLI, FOA, GATTO VINCENZO, MAGNANI, SANTI, SAVOLDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interes-

sati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (159-159-bis) — *Relatore:* Pintus.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) 305) — *Relatore:* Migliori.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI